

# *QUADERNI del CDS*

---

n° 5 - Anno III - Fascicolo 2 - 2004



Periodico a cura del  
Centro di Documentazione Storica  
Della Circoscrizione 5  
CITTÀ DI TORINO



# *QUADERNI del CDS*

---

n° 5 - Anno III - Fascicolo 2 - 2004

Periodico a cura del  
Centro di Documentazione Storica  
della Circostrizione 5  
CITTÀ DI TORINO

## *Quaderni del CDS*

Pubblicazione periodica a cura del Centro di Documentazione Storica  
della Circoscrizione 5

Via Verolengo 212, 10149, Torino

Tel. 011.4431613 / 4431601

Sito internet: <http://www.comune.torino.it/circ5/cds>

Supplemento a “Il Giornale del Comune”, anno I

Reg. Tribunale di Torino numero 5843 del 2005.

Direttore Responsabile Dr. Gianni Fontana.

Stampa: La Grafica Nuova - Via Somalia 108/32 – Torino

La rivista è disponibile gratuitamente presso la sede del centro di Documentazione Storica.

Le immagini di questo numero vengono pubblicate con l'autorizzazione di:

Archivio di Stato di Torino; Archivio Telecom Italia; Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

Elaborazione grafica dell'immagine a pag. 60: Angelo Rinallo; delle altre immagini delle Schede: Carlo Scarrone S.r.l.

È vietata ogni ulteriore duplicazione o riproduzione.

In copertina:

Snos Torino, Reparto bombe. Operaie addette alla saldatura autogena, 1915 - 1916 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 358)

# Quaderni del CDS

n° 5 - Anno III - Fascicolo 2, 2004

## Indice

### MONOGRAFIE

VALTER RODRIQUEZ, *La fabbrica della «Casa Elettrica»: la S.E.I., Società Elettrotermofonica Italiana, di via Borgaro* ..... p. 5

### SCHEDE

MAURIZIO BIASIN, VALTER RODRIQUEZ, GIORGIO SACCHI  
*Tomba Romana di Lucento* ..... p. 53  
*Strada interpodereale romana* ..... p. 57  
*Località Aviglio* ..... p. 69  
*Famiglia Aviglia* ..... p. 77

### FONTI

LIDIA ARENA, MICHELE SISTO, *L'Archivio della Società Nazionale delle Officine di Savigliano: un sondaggio* ..... P. 87



# La fabbrica della «*Casa Elettrica*»: la S.E.I., Società Elettrotermofonica Italiana, di via Borgaro

di Valter Rodriguez

## *Premessa*

La Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.) è una fabbrica di apparecchiature telefoniche ed elettriche che nasce, con altro nome, nel 1920, viene assorbita dal gruppo SIP nel 1922 e, tra il 1926 e il 1929, ha il proprio stabilimento a Lucento.

La ricerca utilizza tutte le notizie sull'azienda reperibili presso l'Archivio Storico Telecom Italia<sup>1</sup>, ma è incentrata sulla propaganda pubblicitaria per gli elettrodomestici comparsa sulla rivista *Sincronizzando*, organo aziendale della SIP. Questa scelta è legata al ruolo centrale che l'attività di produzione e pubblicizzazione di tali prodotti ha nella vicenda della S.E.I. all'interno del gruppo SIP - quindi nel periodo che la vede maggiormente attiva e nel quale lo stabilimento viene trasferito a Lucento - perché ad essa in particolare sembrano essere legate le decisioni del grande gruppo industriale torinese, di acquisire la ditta, quindi di tentarne l'ampliamento e infine di deciderne la chiusura. L'acquisizione della S.E.I., che realizza il suo impegno diretto nel settore degli apparecchi per la casa, per la SIP coincide con l'avvio di un'intensa campagna propagandistica tesa ad allargare il mercato dell'energia elettrica ad un livello di massa attraverso la diffusione dei consumi domestici. A questa campagna la S.E.I. deve una visibilità superiore al suo peso produttivo e finanziario all'interno del gruppo, che durerà fino alla sua chiusura, dopo la quale la SIP, mentre proseguirà seppure dislocandole in altre fabbriche le attività dello stabilimento di via Borgaro nei settori telefonico e elettromeccanico, abbandonerà

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare, per la loro professionalità e disponibilità, Cristina Bertolino e Walter Tucci, archivisti dell'Archivio Storico Telecom Italia

la produzione di elettrodomestici.

Un altro motivo della scelta di incentrare la ricerca sulla pubblicità della S.E.I. è che essa riflette la doppiezza culturale della borghesia italiana, compresa quella delle città più industrializzate come Torino, di fronte alla *modernizzazione*, esaltata quando intesa come meccanizzazione del lavoro, ma negata quando potrebbe presupporre un rinnovamento delle relazioni sociali realizzato attraverso un diffuso miglioramento delle condizioni di vita, una maggiore possibilità di mobilità sociale, la sostituzione di un sistema di ruoli attribuiti con uno di ruoli acquisiti e l'accentuazione di relazioni impersonali meno vincolanti<sup>2</sup>. La propaganda SIP, infatti, magnifica gli elettrodomestici quali portatori nella casa delle novità dell'industrializzazione, ma mostra una forte resistenza al cambiamento quando tocca il tema del ruolo delle donne nella famiglia e nella società, o quello della concorrenza tra elettrodomestici e servitù, una manodopera a cui la borghesia, alla quale è rivolta la pubblicità, ricorre massicciamente. Questa doppiezza culturale della borghesia italiana, opportunamente coltivata attraverso i giornali da alcuni grandi gruppi industriali tra cui la SIP, pesa non poco nel creare consenso ad un modello di società di massa, quello fascista, che, presentato come moderno, porta invece a *«l'esatto contrario del processo di individualizzazione caratteristico della nascita della società moderna, e al rifiuto dei suoi più alti valori: razionalità, libertà e individualità»*<sup>3</sup>. Attraverso la pubblicità della S.E.I. è quindi possibile collocare la vicenda fallimentare dell'azienda in quel contesto che vedrà tramontare, insieme alla possibilità di sviluppare un mercato di massa, anche quella di avviare una reale modernizzazione della società italiana.

## 1) I precedenti

### 1.1) *La «Società Anonima Ing. Barosi Cinzio» e alcuni problemi dell'industria torinese nel primo dopoguerra*

La Società Elettrotermofonica Italiana prende le mosse dalla *Società Anonima Ing. Barosi Cinzio*, che nasce il 5 gennaio del 1920 e ha il pri-

---

<sup>2</sup> GERMANI G., 1971, pp. 43-55

<sup>3</sup> Citazione di GERMANI G., tratta da MASON T., 1987, p. 52



mo stabilimento in via Morosini, dove rimarrà per circa cinque anni nel corso dei quali cambierà più volte la sua ragione sociale fino ad assumere quella con cui si impianterà a Lucento. La Barosi ha come oggetto sociale la produzione e la commercializzazione di «*apparecchi elettrici meccanici e di materiale greggio e manufatto atto a tale produzione*». Tra i circa venti fondatori la Banca Italiana di Sconto è il maggior azionista con il 43 per cento del capitale sociale<sup>4</sup> che, ben presto, deve essere aumentato da 2.000.000 a 4.000.000 di lire, per dare alla società la liquidità indispensabile ad affrontare alcuni problemi esposti in un'assemblea dei soci dell'agosto del 1920<sup>5</sup>. Oltre alla «*necessità di grandi rifornimenti di materie prime*», il consiglio d'amministrazione della Barosi esprime l'intento di produrre in proprio anche le parti accessorie degli apparecchi prodotti, per la «*impossibilità di fare affidamento sulle aziende sussidiarie*». Problema questo che richiama i limiti dell'assetto industriale torinese caratterizzato, fin dall'inizio del secolo, da «*un modello di sviluppo polarizzato [...] nel quale l'affermazione della grande industria si accompagnava alla diffusione della piccola e piccolissima impresa, spesso in funzione subordinata alla prima, con uno sviluppo relativamente limitato della media impresa*»<sup>6</sup>.

Ad una maggiore autonomia produttiva si deve accompagnare, secondo il consiglio d'amministrazione, la dotazione di macchinari e impianti tecnologicamente più avanzati, scelta che viene esplicitamente legata al problema della manodopera. Nell'assemblea dei soci dell'agosto del 1920 si annuncia la necessità di acquisire «*altre macchine speciali per ridurre al minimo la manodopera*»<sup>7</sup> e, in quella dell'aprile dell'anno successivo, si afferma che gli sforzi della ditta nello «*studio di attrezzature*» hanno «*il duplice scopo di diminuire il costo di lavorazione ed in pari tempo di sostituire maestranze specializzate con operai meno provetti*»<sup>8</sup>. Su quest'attenzione, non solo della Barosi ma di gran parte del mondo industriale, alla meccanizzazione come mezzo per ridurre il numero e il grado di professionalità degli addetti, e quindi la loro forza contrattuale, non sono ininfluenti le tensioni sociali che caratterizzano i primi due anni del dopoguerra - il principale tra gli «*ostacoli frap-*

---

<sup>4</sup> Archivio Storico Telecom Italia (d'ora in avanti ASTelecom), CPRS 96, fasc. 139

<sup>5</sup> ASTelecom, CPRS 96, fasc. 144

<sup>6</sup> MUSSO S., 1998, p. 344

<sup>7</sup> ASTelecom, CPRS 96, fasc. 144

<sup>8</sup> ASTelecom, CPRS 96, fasc. 145



Il simbolo della S.E.I. in un'inserzione pubblicitaria su «Sincronizzando...» (ASTelecom, «Sincronizzando...», marzo 1927)

*posti allo sviluppo dell'azienda*»<sup>9</sup> - e, in particolare, quanto accaduto nei mesi intercorsi tra le due assemblee. Anche alla Barosi, come in molte altre fabbriche, ai numerosi «*Scioperi parziali*» e allo «*ostruzionismo*» delle maestranze dell'agosto del 1920, seguono i 35 giorni della «*disastrosa occupazione degli stabilimenti avvenuta in settembre*» e una fermata della produzione di 15 giorni per il ripristino dell'officina che, oltre ad interrompere la normale attività, rappresentano il «*pretesto*» con cui alcuni azionisti rifiutano di versare la loro quota per il programmato incremento del capitale sociale.

A peggiorare la situazione è la depressione internazionale del 1921: dalle positive considerazioni dell'aprile sulle potenzialità dell'azienda legate alla diffusione dell'energia elettrica in sostituzione del carbone, del gas e del vapore, si passa, nel dicembre dello stesso anno, a registrare oltre alla deficienza del capitale, «*l'arenamento quasi completo della vendita*» e gli effetti negativi del ribasso dei prezzi delle materie prime in confronto ai prezzi d'acquisto del 1920. Con il bilancio che si chiude in passivo viene decisa la riduzione del capitale sociale prima a 600.000<sup>10</sup> lire, quindi, tre mesi dopo, a 400.000 lire e, per affrontare una situazione che se affidata alle sole risorse dell'azienda lascia ormai poco spazio a soluzioni diverse dalla liquidazione, nei primi mesi del 1922 vengono avviate le trattative con due «*potenti gruppi industriali*», l'Alta Italia e la SIP, disponibili a intervenire per salvare la società<sup>11</sup>. Le proposte della SIP, cioè che i creditori accettino il pagamento in azioni e i vecchi azionisti forniscano nuova liquidità, vengono accettate e nel consiglio d'amministrazione, accanto ad alcuni vecchi soci tra i quali Barosi, entrano industriali legati al grande gruppo quali Vittorio Tedeschi e Giovanni Rey, e i due protagonisti dell'ascesa della SIP<sup>12</sup>: Gian Giacomo Ponti, che a capo della società è diventato uno degli imprenditori più influenti del paese, e Giuseppe Besozzi. La ragione sociale cambia in *Società Elettrotermica Italiana Brevetti Ing. Barosi* ma il nome dell'ingegnere lombardo compare ancora per breve tempo<sup>13</sup>; nell'assemblea degli azionisti del settembre 1922, viene annunciato l'approntamento di un programma produttivo «*serio*», l'aumento del capitale sociale a 2.500.000 di lire e il cambiamento del

---

<sup>9</sup> *Ibidem*

<sup>10</sup> ASTelecom, CPRS 96, fasc. 146

<sup>11</sup> ASTelecom, CPRS 96, fasc. 147

<sup>12</sup> BOTTIGLIERI B., 1993, p. 53

<sup>13</sup> ASTelecom, CPRS 96, fasc. 147

nome in nome in *Società Elettrotermica Italiana*<sup>14</sup>.

L'acquisizione della Barosi da parte della SIP, che dalla sua nascita si era occupata unicamente di produzione e distribuzione di energia elettrica, rientra nella politica aziendale di diversificazione delle attività rivolta soprattutto alla telefonia, ma anche a produzioni collaterali a quella di energia svolte da ditte minori appositamente fondate o acquisite<sup>15</sup>, tra cui appunto la S.E.I. che, oltre alla progettazione e alla realizzazione di linee, centrali e cabine elettriche, produce apparecchi elettrotermici industriali e domestici<sup>16</sup>.

L'investimento in quest'ultimo settore, che caratterizza la S.E.I. in quanto unica ditta del gruppo e una delle prime e delle poche in Italia che vi si dedica, coincide con l'avvio, da parte della SIP, di un impegno propagandistico affinché il mercato dell'energia elettrica, superando il limite delle forniture alle industrie e ai grandi servizi urbani, acquisisca una dimensione di massa grazie alla diffusione, anche in Italia, degli usi domestici, «*valido mezzo per un ottimo e pronto collocamento di non indifferenti masse di energia*»<sup>17</sup>.

### *1.2) La clientela degli elettrodomestici e il mercato italiano alla fine del periodo giolittiano*

La campagna pubblicitaria per promuovere la vendita di elettrodomestici, avviata dalla SIP nello stesso anno in cui assorbe la S.E.I., ruoterà attorno all'iniziativa della *Casa Elettrica*, allestita per la prima volta alla *Mostra Edilizia e le Esposizioni Riunite* di Torino dell'aprile del 1922, dove la S.E.I. è ancora solo una delle numerose ditte che partecipano alla realizzazione dello stand<sup>18</sup>.

Prima imitazione europea di un'iniziativa pubblicitaria delle indu-

<sup>14</sup> ASTelecom, CPRS 96, fase. 148

<sup>15</sup> La Tedeschi, il cui stabilimento era situato in corso Vigevano all'altezza di via Monte Bianco, la Scintilla, la Seat, la Satis, BOTTIGLIERI B., 1993, pp. 38, 54, 69

<sup>16</sup> Annuncio pubblicitario su «Sincronizzando ...», n. 12, dicembre 1923 e n. 12, dicembre 1925

<sup>17</sup> *Un'industria prettamente italiana! La Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.) di Torino*, in «Sincronizzando ...», n. 9, settembre 1927, p. 570

<sup>18</sup> *Il grandioso successo della Casa Elettrica*, In «Sincronizzando ...», n. 4, aprile 1922, p. 116 e *I benemeriti della Casa Elettrica*, in «Sincronizzando ...», n. 7, luglio 1922, p. 234

strie elettriche statunitensi, la *Casa Elettrica* torinese, abitazione ideale nella quale si sommano tutti i vantaggi che le applicazioni dell'energia elettrica portano nella vita domestica, è promossa da Gian Giacomo Ponti dopo uno dei suoi viaggi negli Stati Uniti<sup>19</sup>. Presidente del comitato promotore è Giuseppe Bisazza, direttore dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino, che in un'intervista rilasciata alla rivista aziendale della SIP Sincronizzando, al giornalista che gli chiede se «*il gran pubblico*» può essere interessato alle applicazioni elettrodomestiche risponde: «*Certamente [...] la Casa Elettrica non è altro che un appartamento della media borghesia*»<sup>20</sup>. D'altra parte, però, il direttore dell'AEM afferma che i prezzi destano «*qualche preoccupazione*», che le aziende costruttrici «*hanno tutto l'interesse*» a renderli più accessibili e che «*già si adoperano, per raggiungere questo risultato*». Allo stesso Bisazza deve apparire chiaro, quindi, che la media borghesia italiana rappresenta, invece di un «*gran pubblico*», un bacino di clientela esiguo che non può rappresentare uno sbocco sufficiente ad una produzione in serie. Nel 1921 l'Italia è un paese povero e sostanzialmente agricolo: la classe operaia rappresenta il 45 per cento della popolazione, di cui il 21,8 per cento è occupato in agricoltura e il 19,6 per cento nell'industria; la piccola borghesia rappresenta il 53,3 per cento, di cui il 3,2 per cento è composto da impiegati e il resto da lavoratori autonomi che per il 37 per cento sono coltivatori; la borghesia pesa appena per l'1,7 per cento<sup>21</sup>. Quest'ultimo settore sociale è dunque una *élite* e la maggioranza della popolazione italiana è ancora legata all'agricoltura e residente in zone non o poco industrializzate, quindi più difficilmente raggiungibili dalla rete di distribuzione dell'elettricità e con una situazione edilizia più arretrata. Nelle città più industrializzate poi, dove le aziende elettriche vogliono rendere l'uso delle applicazioni elettriche «*subito largamente possibili*» e di cui Torino, secondo Bisazza, rappresenta un esempio «*privilegiato*», gran parte della popolazione è composta da famiglie operaie i cui redditi non permettono certo grandi possibilità di spese voluttuarie.

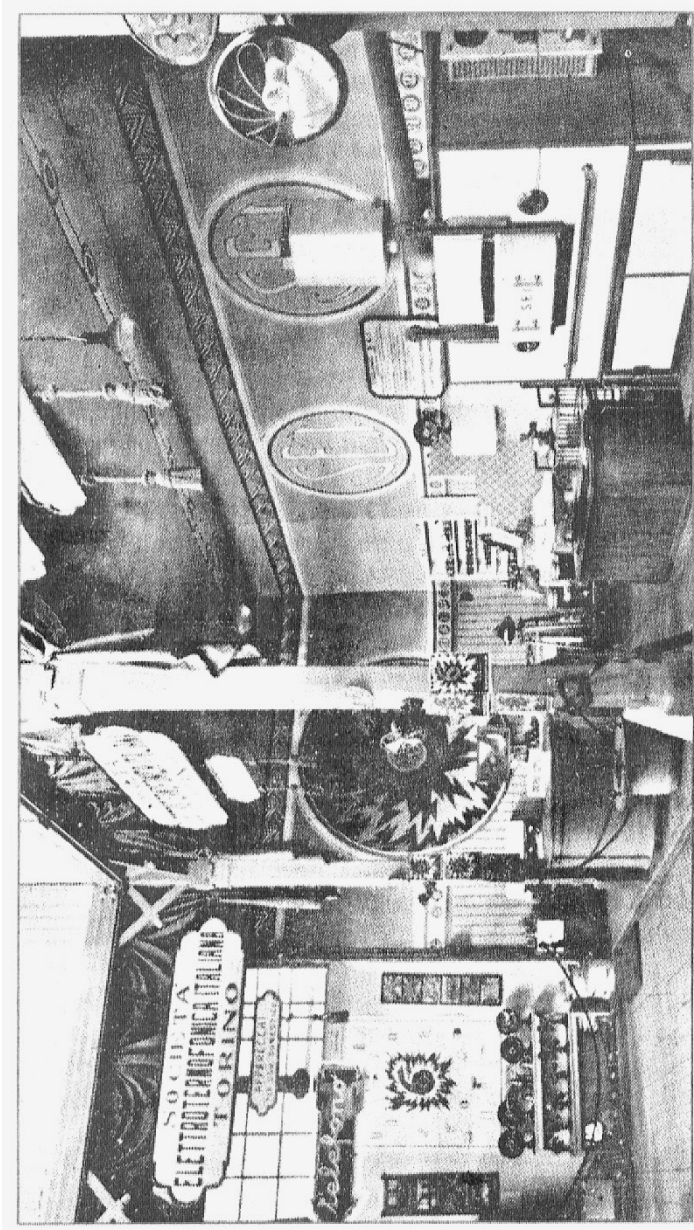
Nel 1921, a Torino, il potere d'acquisto dei salari dei maschi adulti, cioè della categoria di operai che ha le retribuzioni più alte, copre cir-

---

<sup>19</sup> *Italy's first Home Electric*, in «Sincronizzando ...», n. 1, gennaio 1923, p. 436

<sup>20</sup> *Conversando col Presidente del Comitato per la Casa Elettrica*, in «Sincronizzando ...», n. 3, marzo 1922, p. 84

<sup>21</sup> SYLOS LABINI P., 1981, p. 99



Uno stand della S.E.I. alla Fiera di Milano del 1927 (ASTelexcom «Sincronizzando...», luglio 1927)

ca il 78 per cento della spesa familiare media<sup>22</sup>, e rende quindi necessari salari integrativi di altri membri della famiglia e improbabile l'utilizzo di elettrodomestici, come indicano anche le notizie sulle condizioni abitative. Nello stesso anno nel capoluogo piemontese, le abitazioni sovraffollate (cioè con più di due persone per stanza) sono il 14,5 per cento e quelle affollate (con più di una e non più di due persone per stanza) il 35,2 per cento<sup>23</sup>; particolarmente disagiati sono i nuclei il cui capofamiglia svolge la professione di operaio o di persona di servizio e fatica, nelle cui abitazioni l'erogazione di luce, acqua e gas copre solo i servizi essenziali. La necessità di un allargamento del mercato interno si scontra, dunque, con la situazione sociale ed economica italiana che rende vane le speranze riposte nella sola riduzione dei prezzi, se ad essa non si accompagna un incremento del reddito medio che favorisca l'aumento dei consumi privati. Una prospettiva che, almeno nelle regioni più industrializzate del nord Italia, potrebbe delinarsi con l'ulteriore innalzamento dei redditi delle famiglie degli addetti all'industria avviatosi prima della guerra e proseguito, seppure in misura inferiore, dopo la guerra<sup>24</sup>, quando ad un incremento dei livelli salariali superiore all'aumento dei prezzi<sup>25</sup> si affianca la conquista delle otto ore di lavoro giornaliero, che può salvaguardare l'occupazione femminile e giovanile più minacciata dal venire meno delle commesse belliche.

Per gli industriali però, le modalità con le quali queste condizioni si sono create rappresentano fonte di preoccupazione in quanto, i due anni successivi alla guerra, il cosiddetto *biennio rosso*, sono stati teatro di rivendicazioni sociali contrassegnate, fino all'occupazione delle fabbriche, dal carattere spontaneo<sup>26</sup> e dal forte spirito solidaristico. In questa situazione, all'obiettivo di favorire l'allargamento del mercato interno, i grandi gruppi industriali italiani privilegiano quello di riacquistare posizioni di forza nei rapporti sindacali e di contenere gli aumenti salariali.

Così, mentre s'inizia a guardare con fastidio crescente alla politica riformistica di Giolitti, i giornali controllati dai gruppi economici più

---

<sup>22</sup> Dalla prima guerra mondiale... 2001, p. 90

<sup>23</sup> MUSSO S., 1998, pp. 331 e seg.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 386, 387

<sup>25</sup> CHABOD F., 1961, p. 38

<sup>26</sup> GERVASONI M., p. 183

potenti<sup>27</sup> avviano una campagna propagandistica che degli operai, soprattutto dei più giovani, condanna proprio la «*Vibrata aspirazione alla elevazione del tenore di vita*» e alla «*dilatazione dei consumi*»<sup>28</sup>, che si esprime nella rivendicazione di alti salari e di riduzioni di orario, ma anche nella bassa natalità delle coppie di giovani. Tesa a conquistare ad una politica antioperaia<sup>29</sup> il consenso dei ceti medi, questa propaganda esalta come valore il quietismo politico chiedendo si fermino il «*contagio dell'indisciplina*» e la «*scioperosità*» diffusa, e fa leva sulla frustrazione della media borghesia per «*l'accorciamento delle distanze rispetto allo stile di vita [...] dei ceti operai*»<sup>30</sup>, esagerando all'inverosimile i miglioramenti salariali<sup>31</sup>. A questa campagna il cartello SIP partecipa con la Gazzetta del Popolo, il cui appoggio viene offerto al neonato governo Mussolini «*in cambio di sicure contropartite economiche*»<sup>32</sup>, ma anche con il periodico aziendale Sincronizzando, fondato nel 1922, che ad articoli tecnici e sulle opere della SIP, affianca rubriche sulla vita aziendale e sui problemi del lavoro con lo scopo di diffondere tra le maestranze la filosofia della direzione.

Fondendo i toni del paternalismo industriale italiano con quelli dell'industrialismo americano tanto caro a Ponti, la rivista vuole dissuadere i dipendenti dal «*correre dietro alle fisime*» della «*lotta di classe*», nella quale si comprendono indistintamente tutte le forme e gli obiettivi delle rivendicazioni del dopoguerra, e conquistarli alla «*collaborazione tra le classi*»<sup>33</sup> che, secondo Sincronizzando, è più vantaggiosa per i lavoratori tanto più che le classi sociali «*non si possono sopprimere come non si può impedire alla natura che faccia nascere gli uomini a suo talento*»<sup>34</sup>. Questa filosofia, come vedremo, influenza anche la campagna pubblicitaria di Sincronizzando a favore della diffusione degli elettrodomestici, che si fa più intensa di pari passo al tentativo di lancio della S.E.I. che culmina con il suo trasferimento a Lucento.

---

<sup>27</sup> QUAZZA G., 1973, pp. 14-1

<sup>28</sup> BERTA G., 1998, pp. 48, 55

<sup>29</sup> QUAZZA G., 1973, p. 15

<sup>30</sup> MANA E., 1998, p. 112

<sup>31</sup> BERTA G., 1998, pp. 48, 52

<sup>32</sup> CASTRONOVO V., 1977, pp. 385, 377, 387

<sup>33</sup> *Proprietà -Scioperi*, in «Sincronizzando ...», n. 12, dicembre 1924, p. 1414

<sup>34</sup> *Controllo-collaborazione-lotta di classe*, in «Sincronizzando ...», n. 1, gennaio 1925, pp. 32, 33



## 2) Il trasferimento a Lucento: lo stabilimento di via Borgaro

Ancora nel 1925-1926 la S.E.I., sigla che sta ora per *Società Elettrotermofonica Italiana*, di cui la SIP possiede il 95 per cento delle azioni, non è nelle condizioni di distribuire dividendi in quanto «*in via di assestamento e di riorganizzazione*». La speranza, però, è che a partire dal 1926-1927 vi possa essere una retribuzione al capitale in quanto le vendite dell'azienda, che partecipa a diverse esposizioni commerciali anche all'estero<sup>35</sup>, sono «*notevolmente aumentate*» raggiungendo il milione e mezzo nel 1924-1925 e toccando i tre milioni nel 1925-1926<sup>36</sup>. Quest'ottimismo, che si colloca in un periodo di contingenza economica favorevole<sup>37</sup>, è alla base degli investimenti che comprendono anche il cambiamento di sede, probabilmente per dare una sistemazione adeguata ad un ampliamento della produzione.

Alla fine del 1925 uno spazio pubblicitario sulla rivista della SIP annuncia il «*prossimo trasloco degli Uffici e Stabilimenti in stradale di Borgaro n. 27*»<sup>38</sup>, un sito che originariamente rientrava nel podere della cascina Bianchina ma che, fin dall'Ottocento, aveva iniziato ad ospitare alcuni impianti industriali. Almeno fino al 1913 le proprietà corrispondenti ai numeri civici 25 e 27 di strada Borgaro appartengono agli ingegneri Augusto e Gaetano Szyłanski e alla moglie di quest'ultimo, Giulia Melania Sienkowiez<sup>39</sup>, appartenente ad una famiglia di origine svizzero-polacca che, negli anni Settanta dell'Ottocento, aveva acquistato i terreni e la manifattura di cascami della seta situata in via Borgaro<sup>40</sup>. Nel 1919 al numero civico 27 troviamo la S.A.T.I., *Società Anonima Trasformazioni Industriali già Ing. Alberto Levi*, che produce macchine da scrivere e carburatori<sup>41</sup>, mentre, nel 1923, ad entrambi i numeri civici è domiciliata la società anonima F.I.L.I.S., *Fabbrica Italiana Lavorazioni In Serie*, che occupa circa 400 dipendenti e costruisce equipaggiamenti elettrici per auto e moto, ma-

<sup>35</sup> *Un'industria prettamente italiana! La Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.) di Torino*, in «Sincronizzando ...», n. 9, settembre 1927, p. 580

<sup>36</sup> ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5535

<sup>37</sup> MUSSO S., 1998, p. 339

<sup>38</sup> Ultime pagine pubblicitarie in «Sincronizzando ...», n. 12, dicembre 1925

<sup>39</sup> Guida Commerciale e Amministrativa di Torino (d'ora in avanti *Guida di Torino* Paravia), 1913

<sup>40</sup> *Dallo spostamento della capitale...*, 1998, p. 100. Vedi alla voce Zienkowiez

<sup>41</sup> *Guida di Torino*, Paravia, 1919

nometri e le macchine per scrivere *Esperia*<sup>42</sup>.

Dopo il trasferimento della F.I.L.I.S.<sup>43</sup>, il primo aprile 1926 prende avvio l'attività della S.E.I. a Lucento dove lo stabilimento, posto all'angolo tra via Borgaro e via Verolengo a ridosso delle case popolari, occupa un'area di oltre 15.000 metri quadri, di cui oltre 6.000 con fabbricati a due o tre piani, e impiega circa 300 operai e 30 impiegati<sup>44</sup>. La produzione dell'azienda, la cui conduzione è affidata all'ingegner Franco Astuti<sup>45</sup> e il cui capitale sociale ammonta ora a 5.000.000 di lire<sup>46</sup>, è divisa in tre sezioni: quella elettromeccanica, quella elettrotelefonica e quella di apparecchi elettrotermici e elettrodomestici<sup>47</sup>. Nel corso dell'anno la sezione elettromeccanica partecipa alla costruzione della cabina elettrica Stura e della linea ad alta tensione fra Covalou e Torino, e ottiene commesse dalle ferrovie e da varie società elettriche italiane. La sezione elettrotelefonica «è di troppo recente formazione perché la S.E.I. abbia potuto fare con essa notevoli affermazioni»<sup>48</sup> ma la società, nei primi mesi di attività del nuovo stabilimento, si è assicurata la collaborazione di uno specialista per rispondere agli «importanti ordini in corso di esecuzione da parte della STIPEL e della TIMO»<sup>49</sup>. Infine, la sezione apparecchi elettrotermici produce attrezzature per attività artigianali, agricole e industriali - come forni per la panificazione, la tempera e la verniciatura<sup>50</sup> e macchine per la disinfezione delle castagne e per «l'invecchiamento rapido del vino»<sup>51</sup> - e elettrodomestici, quali stufe, cucine elettriche, ferri da stiro, scaldabagno, ventilatori, asciugacapelli, bollitori, termofori.

---

<sup>42</sup> Guida di Torino, Paravia, 1923-1924, tavole n. 16e 30 e ABATE DAGA P., 1926, p. 245

<sup>43</sup> Guida di Torino, Paravia, 1926-1927, confronta l'elenco dei proprietari per vie e quello delle attività

<sup>44</sup> Relazione del 02/05/1927, ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 55-28

<sup>45</sup> Il programma della Società Elettrotelefonica Italiana (S.E.I.), in «I telefoni d'Italia...», anno II, n. 8, Serie II, 1926, p. 11

<sup>46</sup> Relazione del 02/05/1927, ASTelecom. Archivio Deposito Stet, fasc. 5528

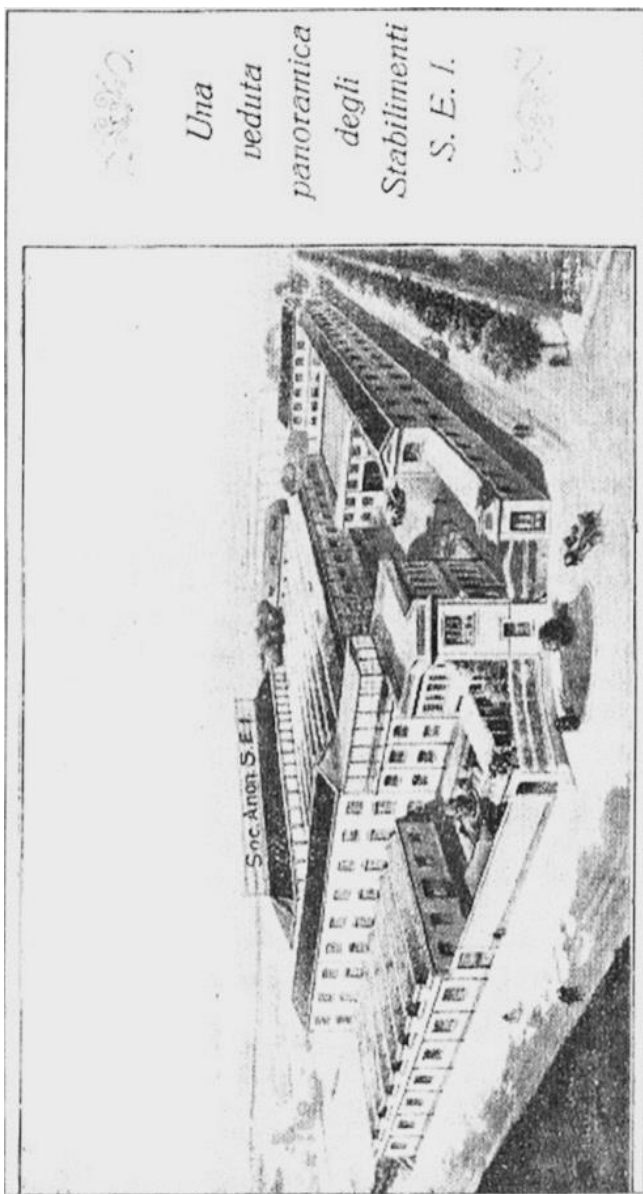
<sup>47</sup> Un'industria prettamente italiana! la Società Elettrotelefonica Italiana (S.E.I.) di Torino, in «Sincronizzando...», n. 9, settembre 1927, p. 570

<sup>48</sup> *Ibidem*

<sup>49</sup> Relazione del 02/05/1927, ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5528

<sup>50</sup> Annuncio pubblicitario su «Sincronizzando...», n. 12, dicembre 1925

<sup>51</sup> Annuncio pubblicitario su «Sincronizzando...», n. 5, maggio 1928, p. V



Lo stabilimento di via Borgaro in un disegno del 1927 (ASTelecom «Sincronizzando...», settembre 1927)

Anche rispetto a questa sezione si ostenta un certo ottimismo però ad essa, e in particolare alla produzione di elettrodomestici, sembra riferita la «grave difficoltà» rappresentata dalla necessità di un «razionale sfruttamento del macchinario»<sup>52</sup>, rispetto alla quale un articolo di Sincronizzando, non risulta molto convincente quando afferma che il problema è stato «audacemente affrontato e praticamente risolto». Infatti, per realizzare il motto della S.E.I., cioè «Costruire bene ed al minor prezzo possibile», non basta dotarsi «di macchinario veloce», «lavorare in grande serie» e organizzare «scientificamente» il lavoro; secondo lo stesso articolo, proprio l'alta produttività delle macchine fa sì che se ciascun apparecchio «fosse costruito nella serie che la buona utilizzazione delle macchine richiede (varie migliaia), la cifra enorme di prodotti che ne risulterebbe, non potrebbe in alcun modo essere smaltita sul mercato».

Il problema di fondo, soprattutto per gli elettrodomestici, è dunque ancora quello della capacità del mercato di assorbire una produzione industriale. La S.E.I. affronta la difficoltà, tentando di acquisire «un'elasticità tale da consentire un rapido spostamento di produzione verso il prodotto che in un dato momento è maggiormente richiesto»<sup>53</sup>, e impegnandosi «nella propaganda per la diffusione dei suoi prodotti»<sup>54</sup>, per far conoscere «ad un numero sempre maggiore di famiglie i vantaggi che l'elettricità offre sempre più alla vita domestica»<sup>55</sup>.

### 3) La propaganda su «Sincronizzando...»

#### 3.1) La Casa Elettrica della S.E.I.: lo spettacolo della cucina taylorista

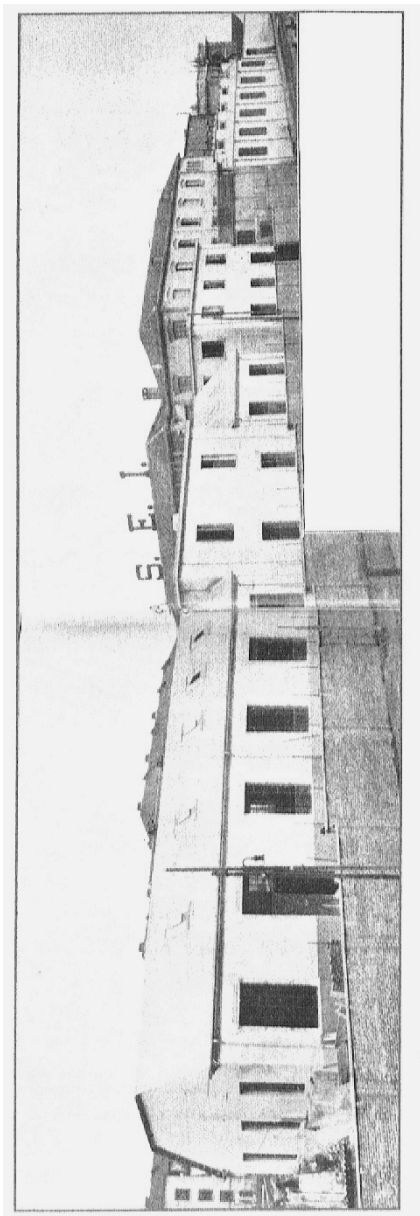
Come già accennato, alla preparazione della prima edizione della *Casa Elettrica* avevano partecipato numerose ditte del settore elettrico ed elettromeccanico. Successivamente, invece, essa si connota come un'iniziativa SIP la cui realizzazione viene affidata alla S.E.I.; alla *Mostra Internazionale di Edilizia* tenutasi a Torino nel 1926, l'iniziativa sembra raggiungere il culmine della

<sup>52</sup> Relazione del 02/05/1927, ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5528

<sup>53</sup> *Un'industria prettamente italiana! La Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.) di Torino*, in «Sincronizzando...», n. 9, settembre 1927, p. 570

<sup>54</sup> ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5528

<sup>55</sup> *L'elettricità fonte di benessere*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 310



Lo stabilimento di via Borgaro nel 1927. Sullo sfondo si intravedono le case popolari di via Verolengo (ASTelecom «Sincronizzando...», settembre 1927)

sua importanza e la «*Casa Elettrica SIP*» è sormontata da una pubblicità luminosa della «*giovane consorella*» di Lucento<sup>56</sup>.

La *Casa Elettrica* è un esempio di quella propaganda industrialista che, in contrapposizione *all'arretratezza* delle società preindustriali, esalta la modernità frutto dell'industrializzazione. In questi anni tale messaggio si impone anche grazie a nuovi fenomeni culturali di massa come il cinema, al quale, non a caso, prestano attenzione molti industriali e professionisti come alcuni soci fondatori della Barosi (Cinzio Barosi, Vittorio Valletta, Giacomo Toscano, Cirillo Cerutti)<sup>57</sup> e lo stesso leader della SIP Gian Giacomo Ponti, che, tra il 1914 e il 1918, erano stati tutti soci di una casa cinematografica che aveva sede e stabilimento a Lucento<sup>58</sup>. Mentre, come appunto nel cinema, la spettacolarizzazione della vita moderna si fa strumento *involontario* di propaganda della società industriale e dei suoi prodotti, la pubblicità di questi prodotti si fa spettacolo, rappresentazione di come essi possono trasformare la vita delle persone.

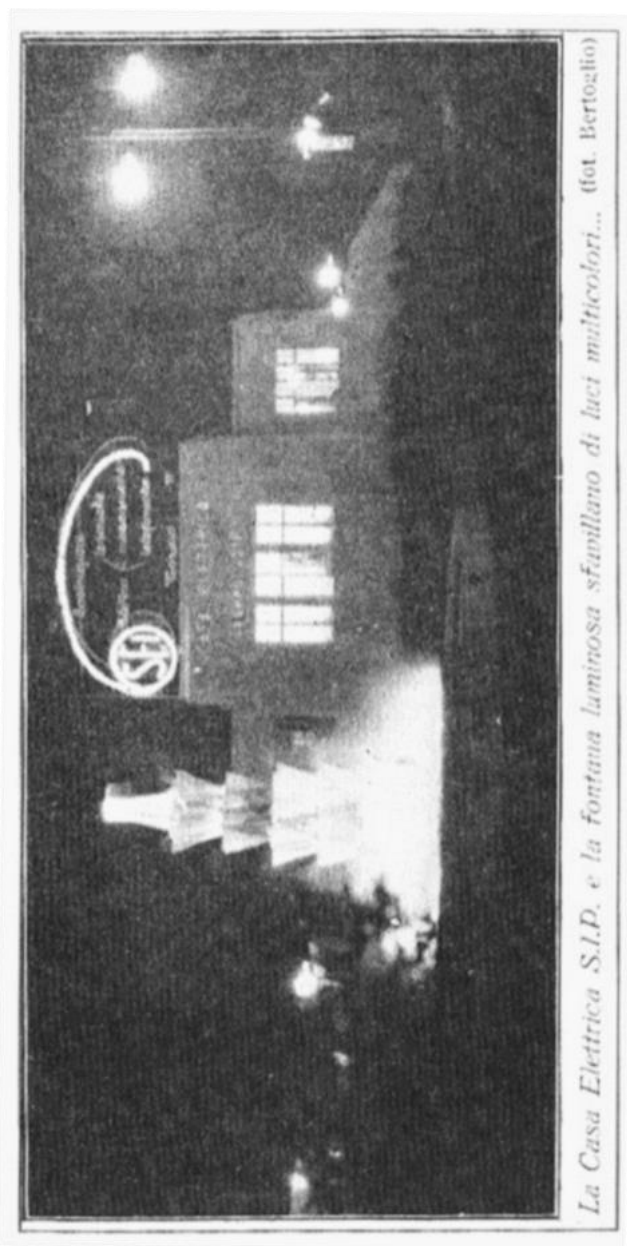
Questa caratteristica è ben *visibile* nella *Casa Elettrica* presentata in quelle esposizioni che, oltre ad essere occasioni di scambio commerciale tra addetti ai lavori, sono anche *vetrine di modernità* per il grande pubblico. Per introdurre nello stand della S.E.I., dove diverse guide danno dimostrazione del funzionamento degli apparecchi<sup>59</sup>, nel 1926 si utilizza un *escamotage* spettacolare teso appunto all'esaltazione della modernità. Il primo ambiente nel quale il visitatore è introdotto è una «*cucina vecchio stile (1700)*» dove «*tutto è silenzio, tetraggine, fumo, caligine*». Successivamente invece, «*Si presenta come incanto una spaziosa, bianca, splendente cucina moderna [...] dotata di ogni comodità immaginabile [...] regno dell'elettricità*»; quindi un salone che grazie all'illuminazione artificiale «*dà una sensazione di serena, tranquilla letizia*»; una camera da letto dove un bambino in fasce «*succhia placidamente il latte da un biberon elettrico*»; un gabinetto con uno scaldacqua elettrico che permette di «*fare due e anche tre bagni al giorno*»,

<sup>56</sup> Foto in *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 309

<sup>57</sup> ASTelecom, CPRS 96, fasc. 139

<sup>58</sup> Il nome della casa cinematografica è Ceniso Films, PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 25 e seg.

<sup>59</sup> *Il grandioso successo della casa elettrica*, in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118



La casa elettrica allestita al Valentino nel 1926 (ASTelecom, «Sincronizzando...» luglio 1926)

e così via fino alla lavanderia e al garage<sup>60</sup>. Anche l'iconografia utilizzata da Sincronizzando negli articoli sulla *Casa Elettrica* ricorre allo stesso registro: l'immagine della cucina *vecchio stile* ricorda un malinconico quadro di Whistler, mentre due stampe seicentesche, sormontate dal titolo «*Quando non c'era l'elettricità*», ritraggono, la prima, una stanza che sembra debba essere invasa da un momento all'altro dal fuoco e dal fumo del camino, la seconda, due personaggi la cui bruttezza risulta attribuibile alle ombre dell'illuminazione a candela<sup>61</sup>. Ben diverse le immagini che raffigurano la *Casa Elettrica* che consistono in disegni tratti da riviste americane in cui coppie di giovani, belli ed eleganti, si muovono in case colme di ogni comfort, o fotografie di ambienti domestici nelle quali massaie, gruppi di amiche e persino donne di servizio intente al lavoro, sono tutte serene e sorridenti.

Nel presentare i singoli prodotti si esaltano i vantaggi della meccanizzazione che, grazie agli elettrodomestici, dalla fabbrica si estendono alla casa; precisione, pulizia e una maggiore produttività con un minore dispendio di fatica e di tempo.

La cucina, che rimane pur sempre «*il tempio della casa*», si trasforma da «*fumoso antro*» in «*laboratorio sano, arieggiato e bene illuminato*», nel quale fanno ingresso gli «*immensi vantaggi che il Taylorismo aveva portato nella pratica industriale*»<sup>62</sup>. Con la cucina elettrica «*la massaia può, senza la minima fatica, allestire un ottimo pranzo accudendo contemporaneamente ad altre faccende di casa*»; cosa permessa anche da «*l'armadio frigorifero*» che «*è di funzionamento automatico e non richiede vigilanza alcuna*»; «*la macchina più desiderata dalla massaia [...] l'elettrosguattera, o macchina lavapiatti*», non solo la solleva «*dal più antipatico dei lavori domestici*», ma lava i piatti «*con acqua bollente che le nostre mani non potrebbero tollerare, e senza maneggiarli, evitando così il pericolo di rotture*»<sup>63</sup>. Grazie alle macchine il lavoro domestico, da fastidiosa necessità, diventa un'occupazione «*dilettevole*», e la casa cessa di essere un ambito isolato in quanto il gramofono e l'apparecchio radiotelefonico vi portano, «*attraverso l'etere, il pensiero, le voci, i suoni di tutte le genti sparse per il globo terracqueo*»<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 299

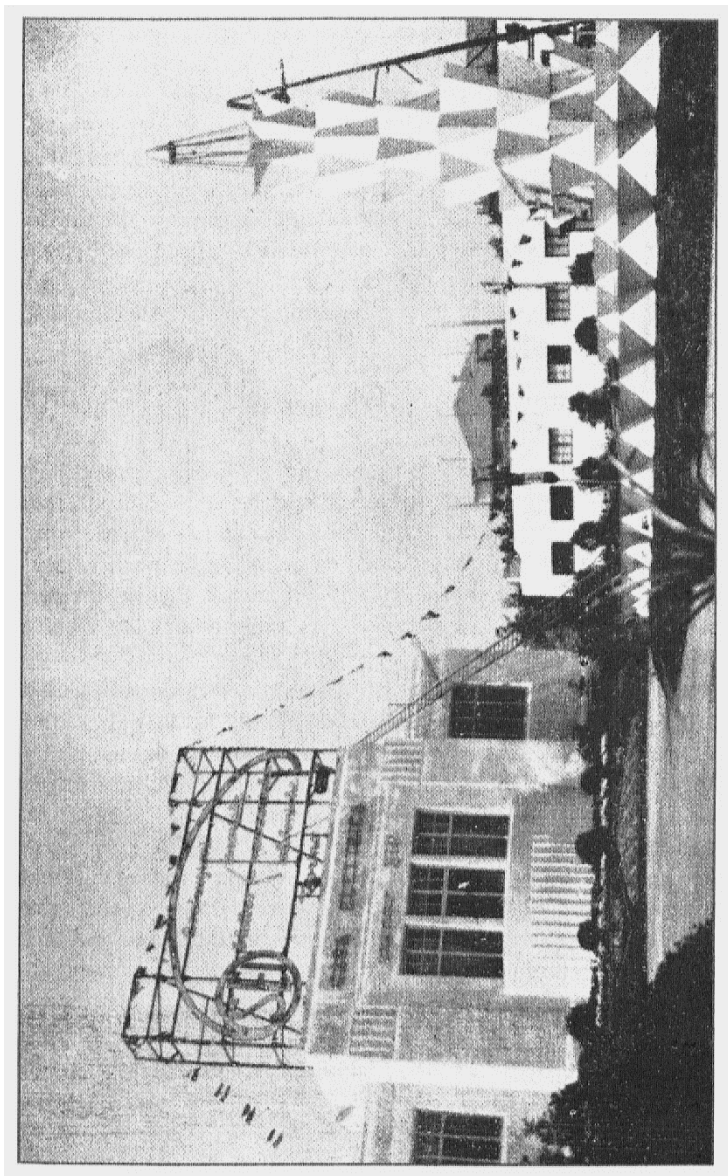
<sup>61</sup> *Ibidem*, pp. 300, 306

<sup>62</sup> *L'elettrificazione della casa*, In «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 461

<sup>63</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 299

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 310





La casa elettrica allestita al Valentino nel 1926 (ASTelecom, «Sincronizzando...» luglio 1926)

Nonostante questi vantaggi gli elettrodomestici devono però fare i conti con la diffidenza verso i prodotti fabbricati in serie - che come lamentavano già prima della guerra alcuni industriali<sup>65</sup> è molto forte nel pubblico italiano - e, in particolare, con il «*sacro terrore col quale molte donne si accingono a girare una chiavetta o ad introdurre una spina in un circuito elettrico*»<sup>66</sup>. La propaganda, quindi, fa ancora più leva sulle suggestioni, sulla capacità illusoria degli oggetti di trasformare la vita delle persone inserendole in un sistema di relazioni con gli altri, con l'ambiente e con se stessi, più ricco e gratificante. Un messaggio di cui principali destinatarie sono le donne che, nella *Casa Elettrica*, si trasformano in «*massaie moderne*».

### 3.2) I «singolari pregi» degli elettrodomestici

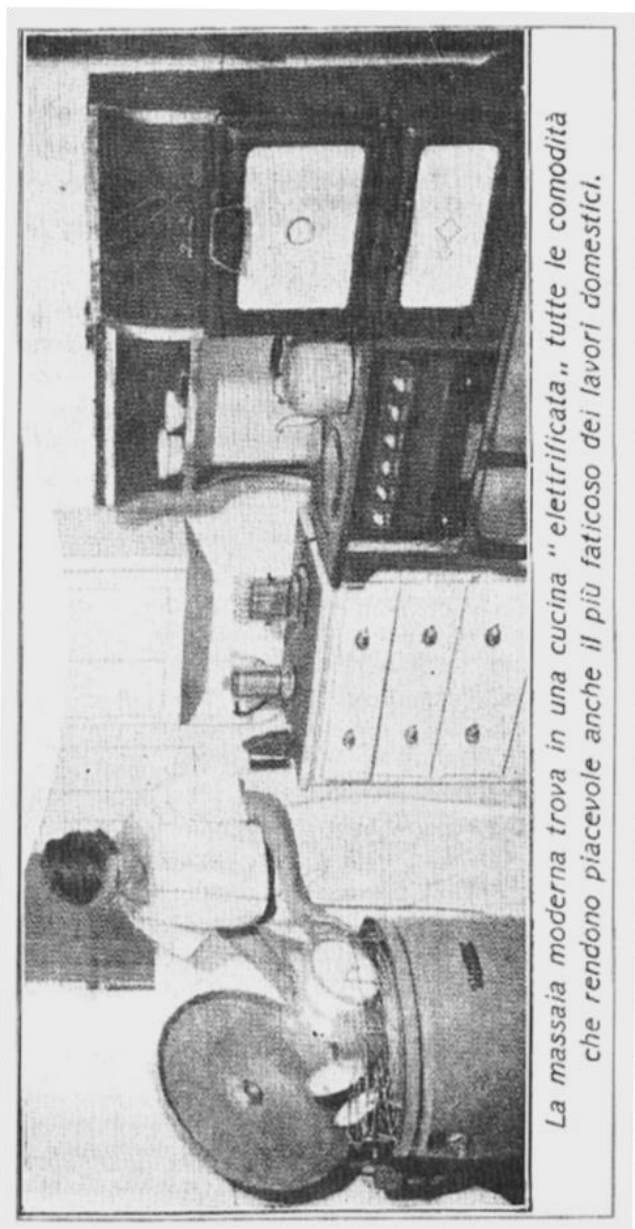
Essendo l'ambito domestico quello nel quale gli apparecchi pubblicizzati dalla S.E.I. si inseriscono, i rapporti sui quali essi intervengono modificandoli, sono quelli familiari; i pubblicitari di Sincronizzando affrontano così il tema dei rapporti di genere e, in particolare, quello della condizione della donna, di cui tentano di fornire un'immagine che sia in sintonia con le aspettative dei soggetti sociali ai quali la pubblicità si rivolge.

A questo fine la propaganda riprende e utilizza atteggiamenti che, fin da prima della guerra soprattutto nelle città più industrializzate, si sono affermati, grazie al miglioramento delle condizioni di vita, tra i giovani di tutti i settori sociali e sembrano quindi poter segnare un cambiamento diffuso dei rapporti di genere: da parte delle ragazze, una maggiore libertà nei modi di spendere il tempo libero, un rapporto più disinibito con il proprio corpo e con la sessualità, la rivendicazione di autonomia nella scelta delle amicizie e del partner; da parte dei ragazzi, l'accettazione di rapporti tra i sessi improntati ad una maggiore parità e un maggiore riconoscimento della soggettività femminile. La gioventù vissuta come un periodo di relativa libertà fa crescere, soprattutto fra le ragazze, l'aspettativa che il matrimonio estenda alla prima età adulta i piaceri dell'adolescenza, rendendoli ancora più allettanti perché condivisi con il proprio compagno senza l'immediata preoccupazione dei

---

<sup>65</sup> BERTA G., 2001, p. 21

<sup>66</sup> *L'elettificazione della casa* in «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 462



La cucina della Casa Elettrica (ASTelecom, «Sincronizzando...» febbraio 1924)

figli<sup>67</sup>. La propaganda della SIP riprende quest'aspettativa: negli articoli sugli elettrodomestici viene accettata e anzi incoraggiata l'attenzione della donna alla propria persona; l'atteggiamento maschile nei confronti delle donne è sempre caratterizzato dalla gentilezza; alla base del matrimonio viene sempre presupposto vi sia una libera scelta degli sposi e, il rapporto tra loro, non è esplicitamente gerarchico ma caratterizzato dalla complicità, il che è facilitato dal fatto che la famiglia che vive nella *Casa Elettrica* è sempre mononucleare, quindi potenzialmente libera da condizionamenti e tutele esterne alla coppia. Questi elementi segnano certo un cambiamento importante, ma la *modernità* proposta da Sincronizzando si limita ad essi e ne esclude uno che è anch'esso diffuso tra le ragazze: cioè la concezione positiva del lavoro quale premessa indispensabile ad una reale indipendenza. Di quest'aspettativa la propaganda della SIP non parla, neppure ricorrendo a dissimulazioni o a omissioni; semplicemente ne nega l'esistenza. Nella propaganda la donna che ha un lavoro extradomestico, quindi un proprio reddito e una propria autonoma collocazione sociale, non è mai contemplata e le energie e il tempo liberati dall'uso degli elettrodomestici, le sono utili per non doversi alzare «*un'ora prima del marito per preparargli i cibi caldi per la prima colazione*»<sup>68</sup>, per accudire «*ad altre faccende di casa*»<sup>69</sup> o, al massimo, per «*uscire*»<sup>70</sup> e andare a «*visitare le amiche o i grandi magazzini di mode*»<sup>71</sup>. «*Massaia moderna*» ma pur sempre massaia, la donna è identificata unicamente come casalinga, moglie e madre<sup>72</sup>.

D'altro canto, donne la cui immagine è affidata a descrizioni della vita nella *Casa Elettrica* come quella, ad esempio, in cui il capo famiglia «*discute*» con gli amici mentre le signore «*cinguetano in salotto*»<sup>73</sup>, non possono che avere la loro principale aspettativa di vita nell'affidarsi alle cure di un maschio il cui ruolo è complementare a quello femminile. Di questa complementarità

---

<sup>67</sup> DE GRAZIA V., 2000, pp. 168,169

<sup>68</sup> *I singolari pregi dell'Elettricità addomesticata*, in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118

<sup>69</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, In «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 311

<sup>70</sup> *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 466

<sup>71</sup> *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 951

<sup>72</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio, 1926, p. 309 e *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 948

<sup>73</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 3, marzo 1926, p. 126



Un'immagine tratta da uno degli articoli della serie *L'elettrificazione della casa* (ASTelecom, «Sincronizzando...», ottobre 1925)

è indicativo il fatto che gli elettrodomestici, per i maschi, si rivelano utili nell'ambito familiare - naturalmente solo per quei lavori che si svolgono in garage, in cantina o nel giardino - ma soprattutto prima che la famiglia si formi. In un articolo che descrive la *Casa Elettrica* torinese del 1926 «incastonata» nel parco del Valentino, il giornalista, che incita i visitatori con un entusiasta «*sognate...sognate*», si chiede: «*Chi non sogna un villino, nido di pace, di felicità, di amore?*»<sup>74</sup>. Da questa domanda deriva un «*consiglio preliminare*» che si rivelerà rivolto più che altro al pubblico maschile: «*Se vi è possibile visitatela in compagnia. È più suggestiva, e richiama alla mente speranze future o realtà promettenti*». Quali siano le speranze, le promesse, nonché la compagnia a cui si allude, viene rivelato alla fine dell'articolo, quando, dopo la descrizione della *Casa Elettrica* dove, fra l'altro, vi è una macchina per i «*massaggi elettrici*» che fa sparire «*rughe e bitorzoletti così sgraditi ai bei visetti birichini...*», il pubblicitista chiude con un'altra domanda e un ulteriore consiglio: «*Che cosa vi manca ancora? Ah! la Sposa: ma non era con voi nella visita? Ebbene, cominciate intanto a elettrificare la casa, e poi della sposa vi sarà più facile parlare...*». Gli elettrodomestici quindi, rendono «*più facile parlare*» di matrimonio, cioè possono agevolare il maschio nel trovare moglie, in quanto segni del benessere che egli può offrire alla futura sposa, alla quale si chiede, in cambio, di limitarsi ad essere moglie e madre. Questo tipo di rapporto matrimoniale nel quale, per la sposa, l'autoritarismo del padre viene sostituito dalla complicità del compagno ma continua la dipendenza, viene presentata come naturale aspettativa delle donne. Non si considera che la realizzazione di quest'aspettativa è sovente l'unico modo per evitare la fatica derivante dalla somma del lavoro domestico e di quello extradomestico<sup>75</sup>, oppure le pressioni psicologiche subite dalle donne nei posti di lavoro<sup>76</sup> di cui la propaganda SIP rappresenta un buon esempio. Non si considera neppure, e ciò è più stupefacente visto l'obiettivo che la propaganda si propone, che il pieno riconoscimento del diritto al lavoro per le donne favorirebbe, soprattutto tra i giovani di estrazione non borghese, la formazione di famiglie che oltre

<sup>74</sup> *Il gioiello elettrico incastonato nello smeraldo del parco*, in «Sincronizzando ...», n. 6, giugno 1926, p. 266

<sup>75</sup> *Comunità, lavoro delle donne, organizzazione...*, 2001, p. 18

<sup>76</sup> DE GRAZIA V., 2000, P. 264

a potersi permettere maggiori consumi, si avvantaggerebbero davvero degli elettrodomestici perché libere da quelle remore culturali a provvedere da sé ai lavori di casa, diffuse invece tra la borghesia (sulle quali ci soffermeremo nei paragrafi successivi). Il fatto è che, per Sincronizzando, questo tipo di rapporto tra uomo e donna è l'unico immaginabile e deve essere quello prevalente, come conferma l'augurio che ad esso si adeguino anche quei «*mortali compianti dagli uni e invidiati dagli altri*» che sono gli scapoli. Pur individuando in quelli che oggi chiameremmo *singles*, di cui viene presa in considerazione solo la versione maschile, dei possibili acquirenti particolarmente interessati, Sincronizzando non rinuncia a rimarcare la devianza della loro scelta, alla quale, i davvero «*singolari pregi*» degli elettrodomestici, possono contribuire a porre rimedio. Infatti, oltre a risolvere tanti problemi pratici di queste persone descritte come indolenti, sempre in balia di estranei e rassegnate al caffè «*torbido*» e ai toast carbonizzati perché preparati con «*metodi passati-sti*», gli elettrodomestici, rendendo «*deliziosa la vita di casa*», possono predisporre «*inconsapevolmente al matrimonio*»<sup>77</sup>.

A tutti, quindi, è richiesto di adeguarsi a un sistema di relazioni fondato sulla dipendenza personale, che contraddice quei modelli di comportamento che valorizzano l'individualità e che provengono, in questi anni, dal paese che la stessa Sincronizzando esalta come culla della modernità, cioè gli Stati Uniti. Che la rivista della SIP sia molto distante da questo concetto di modernità, viene confermato quando affronta l'argomento che preoccupa in modo particolare la borghesia italiana, cioè il rapporto tra le diverse classi sociali. Questo tema viene toccato per illustrare quello che è presentato come il pregio più importante degli elettrodomestici che, se portano nella casa l'intero «*globo terracqueo*», non la privano però della sua connotazione di ambito del privato e, anzi, permettono una maggiore intimità liberando dalla necessità di alcune relazioni sociali. Ad esempio «*l'armadio frigorifero*» permette «*di emanciparsi*», almeno in parte, dal rapporto con i commercianti<sup>78</sup>, mentre altri elettrodomestici permettono alla clientela a cui si rivolge la propaganda della S.E.I., di sottrarsi alla relazione considerata economicamente ed emotivamente più onerosa. La relazione cioè, con la servitù che

---

<sup>77</sup> *I singoli pregi dell'Elettricità addomesticata*, in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118

<sup>78</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 302

**FERRO-STIRO**

**RADIO-SOLE**

**CALORIFERO**

**VENTILATORE**

**BOLLITORE**

**FORNELLO**

**SCALDABAGNO**

**ARGO TORINO**  
**SOCIETÀ ELETTROTERMOFONICA ITALIANA**  
**T O R I N O**

*DIREZIONE e STABILIMENTO: Strada di Borgaro, 27*  
*ESPOSIZIONE PERMANENTE: Via Lagrange, 1*

**1928 - FIERA ESPOSIZIONE DI MILANO - 1928**  
**Palazzo dell' Elettrotecnica - Stand 3873 - 3874 - 3875 - 3876**

P 3-928

Inserzione pubblicitaria della S.E.I. su «Sincronizzando...» (ASTelecom, «Sincronizzando...», marzo 1928)



proprio perché «moderna» si lamenta e fa così «sfuggire la loro tranquillità» alle massaie e, «*quel che è peggio*», ai loro «poveri mariti» che devono sopportare le conseguenze di una «*diatriba domestica quotidiana interna*»<sup>79</sup>.

### 3.3) La concorrenza tra elettrodomestici e servitù

Periodicamente Sincronizzando pubblica i prezzi degli elettrodomestici: sappiamo così che nel 1926 un ferro da stiro costa 77 lire, una lavastoviglie 1500, un aspirapolvere 1000, un forno di cottura 500, una lavapanni 2000, un frigorifero 4000 e una cucina elettrica con forno 2000<sup>80</sup>. Prezzi a cui vanno aggiunti i costi per il consumo di energia e le spese di adeguamento degli impianti elettrici che non tutte le abitazioni, e in specie quelle di modesta fattura, rendono possibili ed economici.

Nonostante la propaganda della SIP giudichi la visione degli elettrodomestici quali beni di lusso solo frutto di un pregiudizio del «*pensiero popolare*» - che, ad esempio, abbinerebbe il bagno caldo in casa a rendite «*pescecanesche*»<sup>81</sup> - è certo che i loro prezzi, a distanza di quattro anni da quando Bisazza ne auspicava una riduzione, rimangono proibitivi per la maggior parte della popolazione. Nel 1925 i salari dell'industria si aggirano attorno alle 5500 lire annuali<sup>82</sup> e quelli maschili, a cavallo della metà del decennio, vedono restringersi la possibilità di copertura delle spese familiari<sup>83</sup>.

La propaganda della S.E.I. deve ancora rivolgersi alla borghesia, scontrandosi però così con il problema della concorrenza della servitù, composta per lo più da donne, a cui questo settore sociale ricorre in misura massiccia. Nel 1921, a Torino, i lavori domestici, che rappresentano il secondo settore professionale femminile dopo l'industria, occupano più del 14 per cento delle donne che lavorano<sup>84</sup>, alle quali è ipotizzabile vadano aggiunte quelle non poche donne che, dichiarandosi nel censimento come casalinghe, svolgono

<sup>79</sup> *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 947

<sup>80</sup> Tabella in *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p. 308

<sup>81</sup> Il programma della Società Elettrotermofonica Italiana (S.E.I.), in «I telefoni d'Italia...», anno II, n. 8, Serie II, 1926, p. 11

<sup>82</sup> ZAMAGNI V., 1981, p. 41

<sup>83</sup> *Dalla prima guerra mondiale*, 2001, p. 90

<sup>84</sup> MUSSO S., 1998, p. 338

un lavoro a tempo parziale per arrotondare il reddito familiare. Una manodopera quindi che copre diverse esigenze: da quelle dell'alta borghesia che si serve di più domestici a tempo pieno, a quelle della borghesia meno facoltosa che ricorre a personale a ore. Questo bacino di clientela, ricorrendo alla servitù, non svolge direttamente i lavori domestici e quindi la propaganda non può insistere, a parte i riferimenti per lo più suggestivi di cui si è detto nei paragrafi precedenti, su quello che è l'effettivo vantaggio degli elettrodomestici, cioè la riduzione del tempo e della fatica necessari allo svolgimento di tali incombenze. Si pone dunque il problema delle motivazioni d'acquisto con le quali pubblicizzare gli apparecchi, e la scelta di Sincronizzando cade sulla presunta possibilità che gli elettrodomestici offrono di ridurre i problemi che chi ricorre alla servitù, ha in quanto datore di lavoro; cioè i costi, il reperimento, la gestione e l'affidabilità della manodopera.

Per quanto concerne il problema del costo, la propaganda pubblicitaria di Sincronizzando appare tanto insistente quanto fumosa. In un articolo del 1924, il calcolo che dovrebbe dimostrare l'economicità e la convenienza degli elettrodomestici, viene effettuato in base alla spesa per il funzionamento degli apparecchi e all'interesse «*annuo del Capitale impiegato*», ma si sorvola sul problema di avere tale capitale che ammonta a ben 15000 lire<sup>85</sup>. Nel 1926 si tenta un confronto più preciso ma anch'esso non risulta convincente. Utilizzando i dati forniti da un articolo sui salari di due domestiche che risiedono nella casa padronale, cioè 5000 lire annue per una «*servente che sappia anche cucinare*» e 3000 per una «*che non abbia abilità culinarie*», e ipotizzando un tempo di lavoro di 60 ore settimanali, si arriva ad una paga oraria media di 1,3 lire. Visti i prezzi indicati dallo stesso articolo, la cifra necessaria per l'acquisto di una lavatrice, di una lavapiatti e di un'aspirapolvere, cioè 6700 lire, copre 5153 ore di lavoro, che su tre anni, tempo per il quale è considerato «*utile*» l'investimento in elettrodomestici, garantiscono una domestica per 5 ore e mezzo 6 giorni la settimana<sup>86</sup>. Una disponibilità che se è certo inferiore alle esigenze di famiglie facoltose che hanno più persone di servizio a tempo pieno, può coprire invece quelle di una parte più consistente di famiglie borghesi che ricorrono a personale a tempo parziale.

---

<sup>85</sup> *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 955

<sup>86</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1926, p. 73 e n. 3, marzo 1926, p. 117

Vista la debolezza degli argomenti sulla possibilità di risparmio offerta dagli elettrodomestici, tanta più importanza assume la loro presentazione quale rimedio all'inaffidabilità, o più precisamente all'indisciplina, della servitù. Tra i vantaggi offerti dalla macchina lavapanni vi è quello di «*potersi liberare*» delle domestiche che non si adattano più a fare i lavori di lavatura e stiratura, mentre «*la elettrolava, paziente, intelligente, ubbidiente*», lavora «*senza lagnarsi, senza minacciare scioperi per riduzione di orario od aumento di mercedi*»<sup>87</sup>; la stiratrice elettrica svolge i suoi compiti «*con eguale indifferenza un'ora od una giornata di seguito, senza mangiare*»<sup>88</sup>; la *sguattera elettrica* «*non chiede aumenti di paga*»<sup>89</sup> e scongiura la rottura di piatti e bicchieri che viene calcolata in numero medio di una ventina all'anno, anche se «*le nostre massaie sanno che una domestica ne rompe di più*»<sup>90</sup>; il portavivande elettrico è sempre pronto «*a riprendere servizio [...] senza stancarsi mai, senza scioperare, senza pretendere la giornata di vacanza*»<sup>91</sup>; il forno elettrico permette di licenziare «*la pretenziosa cuoca*»<sup>92</sup> e persino il telefono, di cui tanti vantaggi si potrebbero sottolineare senza scomodare la servitù, permettendo di comunicare da ogni camera con le altre, fa esclamare all'articolista di Sincronizzando: «*Quanto meno (sic) movimento di servitù...*»<sup>93</sup>. Quest'insistenza sulla rivendicatività dei domestici è giustificata, secondo Sincronizzando, dalla situazione occupazionale di questi anni descritti come «*tempi di caro servitù*»<sup>94</sup> nei quali si registra una «*acuta crisi di servi in carne ed ossa*»<sup>95</sup>. La rivista fa così riferimento al fatto che il costo, la reperibilità e la forza rivendicativa della manodopera, sono connessi alla situazione del mercato del lavoro che, a seconda del rapporto tra domanda e offerta, rende le condizioni contrattuali più favorevoli ai dipendenti o ai datori di lavoro. Quindi gli anni Venti sarebbero, per Sincronizzando, un

---

<sup>87</sup> *La casa elettrica in S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1926, p., 303

<sup>88</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 3, marzo 1926, p. 122

<sup>89</sup> Didascalia di una foto in «Sincronizzando...», n. 4 aprile 1926, p. 178

<sup>90</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 3-marzo 1926, p. 120

<sup>91</sup> *I singolari pregi dell'Elettricità addomesticata*, in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118

<sup>92</sup> *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 466

<sup>93</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 7 luglio 1926, p. 307

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 311

<sup>95</sup> *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 11, novembre 1925, p. 462

anni Venti sarebbero, per Sincronizzando, un periodo particolarmente favorevole per i domestici grazie ad una tensione sul mercato del lavoro in questo settore, dovuta alle alternative occupazionali che la guerra e le lotte del dopoguerra hanno aperto, soprattutto per le donne, nell'industria; alternative preferibili al lavoro di domestica sia sotto l'aspetto economico e delle tutele sindacali, sia, in particolare per le giovani, per le occasioni di socializzazione che una grande fabbrica offre. Certo, per chi cerca personale domestico, la situazione non è così favorevole come quella dei primi anni del secolo o quella che si proporrà negli anni successivi al 1927, quando i bassi salari e il restringimento delle alternative lavorative per le donne, mettono queste nella necessità di accettare un lavoro a qualunque condizione sia loro proposta; però, l'allarme di Sincronizzando è sicuramente esagerato. Infatti, il ricorso della borghesia ai domestici nel corso del decennio non tende a scendere<sup>96</sup> ed è anzi favorito dalla forbice tra salari e stipendi che va di nuovo allargandosi<sup>97</sup>. Inoltre, le informazioni sulla condizione di questi lavoratori, non fanno certo pensare ad un periodo per loro così positivo: la categoria condivide con quella degli operai le condizioni abitative maggiormente disagiate<sup>98</sup>; è composta per lo più da donne i cui salari in tutti i settori sono inferiori a quelli maschili, ed è meno tutelata, come testimonia la sua esclusione dalle garanzie previste dalla legge contro la disoccupazione involontaria<sup>99</sup>. Una lamentela così aspra per il presunto miglioramento delle condizioni lavorative dei domestici appare dunque ingiustificata e pretestuosa; ciò che però più colpisce è che essa, vista la finalità degli articoli di promuovere la vendita di elettrodomestici a un «*gran pubblico*», è addirittura contraddittoria.

### 3.4) *Società di massa e cultura aristocratica*

La condizione indispensabile perché una produzione industriale di beni di consumo possa avere un mercato, consiste in un diffuso innalzamento delle condizioni di vita che renda tali beni accessibili a un'ampia parte di popolazione. Non a caso, la necessità, per l'industria, di un

---

<sup>96</sup> In Italia, tra il 1921 e il 1931, le domestiche passano da 445631 a 534973. DE GRAZIA V., 2000, p.258

<sup>97</sup> ZAMAGNI V., 1981, p. 41

<sup>98</sup> MUSSO S., 1998, p. 332

<sup>99</sup> BRIGADECI C., 1998, p. 262

allargamento della possibilità di consumo è centrale nel fordismo che, accanto all'intensificazione della produttività e al ribasso dei prezzi, pone come indispensabile anche una politica di alti salari. Nel caso particolare degli elettrodomestici poi, come testimonia ciò che accade negli altri paesi occidentali<sup>100</sup>, migliori condizioni salariali per i «*servi in carne e ossa*», sono anche auspicabili per rendere questa categoria di lavoratori meno concorrenziali rispetto alle macchine. Considerazioni di questo genere sono però totalmente assenti dalla propaganda di Sincronizzando incapace di accettare la *democraticità* della società di massa, conseguente alla riduzione del divario tra i differenti stili di vita e di consumo dei diversi ceti. Emblematico in questo senso è un articolo del febbraio 1924 che si chiude, quasi a tirare le somme dei pregi degli elettrodomestici, affermando che la sostituzione del personale di servizio con le macchine realizza la possibilità «*di liberarsi dalla schiavitù domestica*»<sup>101</sup>. Viene così esplicitato quello che nella propaganda di Sincronizzando è, in sostanza, il vantaggio fondamentale degli elettrodomestici: non la liberazione dal lavoro (che i clienti a cui si rivolge la rivista peraltro non svolgono), bensì la liberazione dalla servitù (intesa, naturalmente, non come condizione ma come l'insieme dei servi). Una concezione che rivela come, dietro alla modernità di facciata utilizzata per esaltare il mito della *Casa Elettrica*, Sincronizzando utilizzi un'ideologia di matrice premoderna e aristocratica. Quell'ideologia per la quale da una *naturale* divisione tra classi superiori e classi inferiori, conseguono una *naturale* divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale e un *naturale* diritto delle classi superiori ad essere esentate da quest'ultimo che, una ben radicata concezione aristocratica, ritiene «*rechi disonore, vale a dire involgarisca l'anima e il corpo*»<sup>102</sup>. Questo *diritto* costringe però ad una dipendenza dalle classi inferiori e, nel caso della servitù domestica, anche ad una promiscuità con esse e con la loro *villania*, di cui l'espressione più grave è proprio la rivendicazione di diritti che nega ciò che Sincronizzando, come si è detto, andava proclamando già alcuni anni prima, cioè che le differenze di classe «*non si possono sopprimere come non si può impedire alla natura che faccia nasce-*

---

<sup>100</sup> DE GRAZIA V., 2000, pp. 145, 258- 259

<sup>101</sup> *L'elettrificazione della casa*, in «Sincronizzando...», n. 2, febbraio 1924, p. 95S. L'articolo è firmato da Cinzio Barosi

<sup>102</sup> NIETZSCHE F., 1885, p. 62

*re gli uomini a suo talento*»<sup>103</sup>. Da qui l'insofferenza con cui negli articoli di Sincronizzando viene considerata la stessa fisicità della servitù - della quale si deplora che mangi, si stanchi e che si muova per la casa - e il valore quasi epocale attribuito agli elettrodomestici che permettono di ridurre tale necessità. Il riferimento a questa matrice ideologica viene confermato quando si prendono in esame l'eccezione alla regola aristocratica e i limiti che, rispetto ad essa, gli elettrodomestici presentano. In un solo caso gli appartenenti alle classi superiori possono svolgere lavori manuali, cioè quando questi non sono una necessità bensì un diletto; così, negli articoli di Sincronizzando, il padrone di casa può svolgere nel giardino della *Casa Elettrica* «*le piccole operazioni agricole*» ma solo «*nelle ore di svago*» e come una «*forma di "sport" sano e divertente*»<sup>104</sup>. Per quanto concerne invece il limite degli elettrodomestici di trasferire su chi li usa una parte di lavoro, gli articoli insistono nel rappresentare tale lavoro come «*dilettevole*» e «*pulito*»: con la lavapiatti non si immerge neanche la punta delle dita «*nell'acqua calda insaponata e unta*»<sup>105</sup>; la cucina elettrica permette di non «*imbrattarsi le mani e gli abiti*»<sup>106</sup> e, come mostrano le foto pubblicitarie, la carica di una lavatrice o l'uso dell'aspirapolvere non fanno sudare e non rendono necessario indossare abiti diversi da quelli con i quali si ricevono degli ospiti.

Per comprendere meglio il perché della scelta di un approccio così distante dalle stesse dottrine industrialiste quali il fordismo e così inadeguato rispetto alla finalità esplicita che gli articoli si propongono, è necessario soffermarsi sul contesto nel quale essi nascono, sulle ragioni che prevalgono nel determinarne l'impostazione e su chi ne sono i destinatari.

### 3.5) *I travetti della SIP*

Appare chiaro che i toni, e gli argomenti utilizzati negli articoli di Sincronizzando sugli elettrodomestici quando trattano il tema della ser-

<sup>103</sup> *Controllo-collaborazione-lotta di classe*, in «Sincronizzando...», n. 1, gennaio 1925, p. 32, 33

<sup>104</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 3, marzo 1926, pp. 124, 125

<sup>105</sup> *I singolari pregi dell'Elettricità addomesticata*, in «Sincronizzando...», n. 4, aprile 1922, p. 118

<sup>106</sup> *La casa elettrica S.I.P.*, in «Sincronizzando...», n. 3, marzo 1926, p. 119, 120



L'aspiratore della polvere permette di compiere bene e senza fatica un lavoro gravosissimo...

Un'immagine tratta da uno degli articoli della serie *L'elettrificazione della casa* (ASTelecom, «Sincronizzando...», marzo 1926)

vitù, richiamano quelli che caratterizzano la propaganda giornalistica a cui abbiamo accennato in precedenza, che si era fatta più martellante dopo l'occupazione delle fabbriche del 1920. Seppure l'occupazione, come constatava anche un amareggiato Gramsci<sup>107</sup>, si fosse svolta nel sostanziale isolamento dalla maggior parte degli operai e il fascismo si fosse ormai rafforzato, Sincronizzando, come molti giornali controllati dai grandi gruppi industriali, continua, ancora dopo la metà degli anni Venti, ad alimentare nella borghesia i timori di una *rivoluzione bolscevica*, agitando lo spettro di «*quel tristo Settembre [...] quando trescarono, come uno stupro di selvaggi, sulla abbattuta proprietà*»<sup>108</sup>.

Quello che Sincronizzando tenta di fare a livello aziendale appare come il riflesso di quello che questa campagna di stampa tenta a livello nazionale, cioè presentare gli interessi dei ceti medi come contrastanti con quelli degli operai e coincidenti, invece, con quelli delle imprese. Per sollecitarne l'identificazione nei valori dell'azienda e il senso di distinzione dai *lavoratori del braccio*, Sincronizzando lusinga i settori impiegatizio e funzionariale del gruppo quali appartenenti alla classe dirigente aziendale e nazionale. Emblematica di questo tentativo è l'esaltazione del lavoro impiegatizio quale lavoro intellettuale, fondato cioè sul *sapere* che, nella divisione gerarchica dell'azienda necessaria - poiché se «*tutti volessero [...] comandare, [...] sarebbe il caos e la rovina*»<sup>109</sup> - contraddistingue la parte che «*amministra*» e che «*comanda*»: appunto la «*parte direttiva o intellettuale*»<sup>110</sup>. Degli impiegati rispetto agli operai, Sincronizzando esalta il valore dell'attività, tanto più alto perché «*più nobile è la facoltà*» che essi utilizzano, e la moralità che li porta a sopportare «*imposizioni e convenienze sociali che non toccano punto i lavoratori del braccio*»; ad esempio, mentre questi ultimi possono aggiungere «*al proprio salario, il salario di tre, quattro, cinque figliuoli*», i primi vivono le «*angustie dissimulate*» delle famiglie dove «*uno solo lavora e tutti gli altri, per necessità di condizione, consumano preparandosi con lo studio*»<sup>111</sup>. Secondo questa concezione chi svolge un lavoro *intellettuale* deve non solo godere di maggiori retribuzioni rispetto agli operai - ché «*chi dà rame non può essere compensato*

---

<sup>107</sup> BERTA G., 1998, p. 55

<sup>108</sup> *Lavoro e ricchezza* in «Sincronizzando...», n. 6, giugno 1928, p. 389

<sup>109</sup> *Proprietà-Scioperi*, in «Sincronizzando...», n. 12, dicembre 1924, p. 1414

<sup>110</sup> *Ibidem*

<sup>111</sup> *Lavoro e ricchezza* in «Sincronizzando...», n. 6, giugno 1928, p. 389



*con oro*»<sup>112</sup> - ma anche di particolari prestigio e considerazione sociale. La proiezione degli effetti della divisione del lavoro al di fuori dell'azienda, è dunque il messaggio che gli articoli sugli elettrodomestici vanno ad integrare, in particolare quando affrontano il tema della servitù. La pubblicizzazione dei prodotti della S.E.I. serve cioè anch'essa a incrementare in quel cetto di «*insegnanti, scienziati, studiosi*», di persone «*ricche soltanto d'ingegno, di cultura, di dignità*» e di «*ben altra levatura*» che quella dei «*lavoratori del braccio*» - in altre parole in quel cetto di «*travetti*», come si definisce l'anonimo autore di un emblematico articolo di *Sincronizzando* del 1928<sup>113</sup> - l'avversione per una modernizzazione della società italiana. Una modernizzazione che, seppure alla lunga, metterebbe in discussione alcuni privilegi che rimarcano la diversità della borghesia dai ceti popolari: ad esempio, il monopolio del *sapere*, che si desidera conservare e trasmettere intatto ai propri figli, e la possibilità di ricorrere alla servitù domestica che, per la borghesia, riveste grande importanza anche come *status symbol*<sup>114</sup>.

Quest'avversione ad una modernizzazione delle relazioni sociali si traduce, sul piano politico, in una simpatia verso il fascismo che, se nella propaganda ostenta un carattere popolare con Mussolini che si fa filmare alla mietitura «*senz'abbadà se [...] pol'essere scambiato pe un garzone*»<sup>115</sup>, nei fatti corrisponde ampiamente alle aspettative di una parte della borghesia italiana. In nome della *potenza nazionale* il fascismo instaura infatti un regime autoritario che, mentre soffoca qualunque possibilità di miglioramento della condizione delle *masse lavoratrici*, favorisce i grandi gruppi dei settori industriali di base e i ceti medi. Come già accennato, lo sviluppo di un mercato di massa sarebbe favorito da alcune scelte quali la rinuncia a far leva sulla precarizzazione del lavoro, una politica di alti salari, l'incoraggiamento di un nuovo ruolo delle donne nel lavo-

---

<sup>112</sup> *Ibidem*, p. 386

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 389

<sup>114</sup> In parte, sembra continuare a valere quanto osservato per la borghesia italiana di fine Ottocento: «...nella piccola famiglia borghese dell'esercente, del professionista, del miserando impiegato, la "serva" era press'a poco una schiava. Vigeva contro queste creature [...] l'accanimento delle padrone [...] che si piccavano di "stabilire le distanze", presumevano di affermare la diversità di "classe" e quasi di razza». CALZINI R., 1946, pp. 124,125

<sup>115</sup> Verso tratto da una poesia dialettale toscana inneggiante il duce, LEPRE A., 1993, p.84

ro e una maggiore possibilità di mobilità sociale per i giovani: tutto il contrario di quello che il fascismo, con il robusto appoggio delle grandi industrie, realizzerà nella seconda metà degli anni Venti.

#### 4) *Gli anni della crisi*

Nel 1927 la S.E.I., che è intanto passata alla Società Industrie Elettro Telefoniche che controlla gli investimenti nell'industria telefonica e aziende sussidiarie della SIP<sup>116</sup>, apre a Torino un «*Ne-gozio-Esposizione*» nella centralissima via Lagrange e riorganizza «*su nuove moderne basi i suoi servizi commerciali*»<sup>117</sup>. Alla fine dell'anno nel quale, secondo le previsioni, le vendite dell'azienda sarebbero dovute salire a 6 milioni<sup>118</sup>, ad alzarsi è però solo il debito societario contratto con la Comit, che ammonta a 10 milioni di lire e, in piccola scala, riflette la situazione debitoria della SIP che, nel 1928, raggiungerà i 1500 milioni di lire contro gli 800 di capitali netti e si farà presto insostenibile<sup>119</sup>.

D'altronde in Italia, il mercato di beni di consumo, invece di allargarsi è reso sempre più asfittico dalla situazione politica ed economica che vede realizzarsi, grazie a Mussolini, molte delle richieste che da alcuni anni vengono avanzate dagli industriali. Come dice un imprenditore statunitense che Sincronizzando intervista ad un congresso internazionale tenutosi a Roma nell'ottobre del 1927, l'Italia è la nazione nella quale, grazie al suo «*Governo forte*» e alla «*più grande concentrazione di potere governativo*» che vi sia, «*la produzione e l'organizzazione scientifica possono marciare più avanti che in altri Paesi*»<sup>120</sup>. L'industriale americano, per il quale l'Italia «*in fatto di collaborazione tra le classi, sta facendo il più grande esperimento del mondo*», richiama quella che era stata una delle parole d'ordine della propaganda degli industriali, appunto la «*collaborazione tra le classi*», la cui realizzazione induce Mussolini, nel «*magnifico discorso di chiusura*» del congresso, a invita-

---

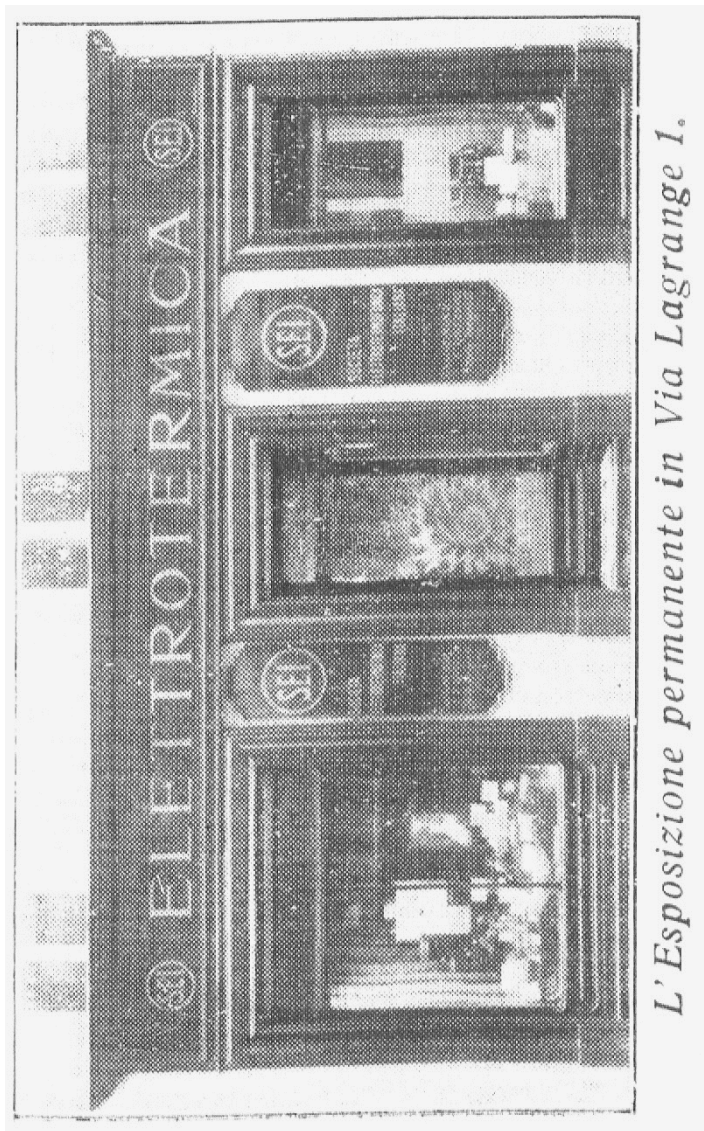
<sup>116</sup> Verbale del consiglio d'amministrazione della Siet, in BOTTIGLIERI B., 1993, p. 516

<sup>117</sup> Annuncio pubblicitario in «Sincronizzando...», n. 12, dicembre 1927, p. 803

<sup>118</sup> ASTelecom, Archivio Deposito Stet, fasc. 5535

<sup>119</sup> BOTTIGLIERI B., 1993, pp. 128, 129

<sup>120</sup> A proposito della organizzazione scientifica del lavoro, in «Sincronizzando...», n. 10, ottobre 1927, p. 730



Il negozio della S.E.I. (ASTelecom, «Sincronizzando...», dicembre 1927)

re gli ospiti stranieri a riferire, una volta rientrati nei loro paesi, di aver visto «*Un'Italia ordinata e laboriosa*»<sup>121</sup>. Nell'Italia fascista nel 1926 sono stati vietati per legge scioperi e serrate, sciolti tutti i partiti e i movimenti contrari al fascismo e sospesi gli organi di opposizione, mentre, nell'anno successivo, viene costretta allo scioglimento la CGL, vengono epurati gli impiegati statali contrari al fascismo<sup>122</sup> e viene varata la *Carta del lavoro*, secondo la quale il lavoro è tutelato dallo Stato solo a titolo di dovere sociale e i suoi obiettivi «*si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale*»<sup>123</sup>. Gli interessi della grande industria e la priorità del fascismo, la *potenza nazionale*, si integrano: la politica deflazionistica avviata dal governo nel 1926, seppure con dissensi iniziali del mondo finanziario e industriale<sup>124</sup>, favorisce i gruppi forti della siderurgia, della meccanica e della chimica, fondamentali per rispondere alle scelte di riarmo del regime<sup>125</sup>, e, mentre trova il consenso della piccola e media borghesia a reddito fisso<sup>126</sup>, comporta una compressione dei salari<sup>127</sup> che, nel 1927, subiscono per decreto due riduzioni del 10 per cento<sup>128</sup> mentre quelli femminili sono dimezzati e si abbasseranno del 65 per cento in tre anni<sup>129</sup>. Con l'indebolimento del consumo privato interno e la stagnazione della domanda<sup>130</sup> si riducono i presupposti per una modernizzazione delle relazioni sociali, cioè per un allargamento delle possibilità di autonomia individuale che, d'altro canto, non sono contemplate nell'assetto sociale, che il regime sta realizzando. Il fascismo tenta di influenzare anche le scelte più personali ad esempio con l'imposta sul celibato e la politica demografica<sup>131</sup>, alla quale la SIP aderisce istituendo premi per i dipendenti con le famiglie più numerose<sup>132</sup> - e il tempo libero, che il capitali-

---

<sup>121</sup> *Ibidem*

<sup>122</sup> ADAGIO C., 1998, pp. 591, 592

<sup>123</sup> Citazione tratta da CHABOD F., 1961, p. 85

<sup>124</sup> MUSSO S., 1998, p. 199

<sup>125</sup> CASTRONOVO V., 1973, p. 73

<sup>126</sup> MUSSO S., 1998, p. 199

<sup>127</sup> COVINO R., 1998, p. 276 e BALDISSARA L., 1998, P. 461

<sup>128</sup> ADAGIO C., 1998, p. 592

<sup>129</sup> BRIGADECI C., 1998, p. 263

<sup>130</sup> COVINO R., 1998, p. 276 e BALDISSARA L., 1998, P. 461

<sup>131</sup> BRIGADECI C., 1998, p. 264 e ADAGIO C., 1998, p. 592

<sup>132</sup> *Ordine di Servizio n. 83*, in «Sincronizzando...», n. 1, gennaio 1929, p. 87

simo statunitense affida al mercato considerandolo un'importante stimolo per i consumi<sup>133</sup>, in Italia viene invece controllato dal regime e dagli industriali. In questi anni i dopolavoro vengono aperti in gran numero<sup>134</sup> anche dalle medie industrie come la S.E.I. che, nel febbraio del 1928, inaugura il suo in una «*palazzina che sorge nel mezzo dello stabilimento*»<sup>135</sup>. Oltre alla biblioteca, alla sala di lettura e alle docce, il dopolavoro di via Borgaro ospita cucine e spazi per la mensa dei dipendenti che, rispondendo alla regola per la quale le differenze sociali sono presentate ora come «*un giusto incoraggiamento all'operosità e alla previdenza*»<sup>136</sup>, sono distinti in refettori per le maestranze e salette da pranzo per gli impiegati; di entrambe Sincronizzando pubblica le fotografie ma, forse per la schizofrenia propagandistica che deve affermare la normalità delle disparità e nel contempo negare che esse siano discriminanti, non esita a definirle rispettivamente «*eleganti*» e «*decorose*»<sup>137</sup> (vedi figura pagina seguente).

Su questo clima economico e sociale per il quale, secondo Sincronizzando, i lavoratori «*dovrebbero già essere temprati a sentirsi dire le cose, anche spiacevoli, schiettamente e crudamente*» - ad esempio che «*la parità di obbligo non importa uguaglianza di diritti*»<sup>138</sup> - si innesta la crisi economica della fine degli anni Venti.

Nel corso del 1929 le iniziative della SIP per diffondere l'uso di apparecchi elettrici, sempre rivolte ad un pubblico dai redditi medio alti, sono ancora abbastanza numerose: vengono organizzati un corso per educare il pubblico all'uso dell'elettricità<sup>139</sup>; una «*Fiera Elettrica*» nella quale viene ancora dato risalto al marchio della S.E.I.<sup>140</sup>; e un concorso per la diffusione di elettrodomestici fra le conoscenze del personale femminile SIP, che però, secondo la stessa Sincronizzando, non si può dire «*abbia risposto*

---

<sup>133</sup> BERTA G., 2001, p. 68

<sup>134</sup> *Dalla prima guerra mondiale...*, 2001, pp. 117 nota 105, 98

<sup>135</sup> *La S.E.I. ha inaugurato i locali del D.A.S. per il suo personale*, in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1928, p. 129

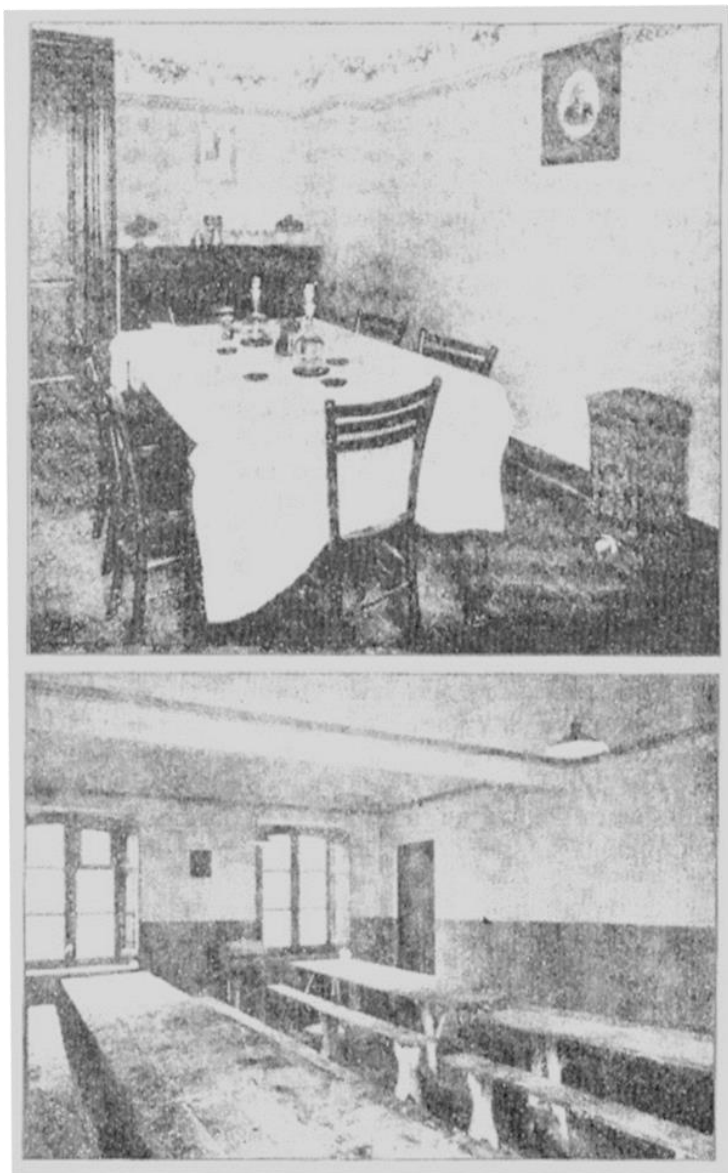
<sup>136</sup> *Parole d'oro*, in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1922, p. 77

<sup>137</sup> *La S.E.I. ha inaugurato i locali del D.A.S. per il suo personale*, in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1928, p. 129 e *Il dopolavoro presso la S.E.I.*, in «Sincronizzando ...», n. 3, marzo 1928, p. 194

<sup>138</sup> *Lavoro e ricchezza* in «Sincronizzando ...», n. 6, giugno 1928, p. 386

<sup>139</sup> *L'elettricità nell'economia domestica*, in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1929, p.

<sup>140</sup> *Fotografia* in «Sincronizzando ...», n. 2, febbraio 1929, p. 141



La sala da pranzo degli impiegati e il refettorio degli operai dello stabilimento di via Borgaro (ASTelecom, «Sincronizzando...», marzo 1928)

*con molto entusiasmo*» tanto che nessuna concorrente ottiene i primi premi e ci si limita ad *encomiare* tre dipendenti, non a caso tutte impiegate<sup>141</sup>. La crisi che colpisce pesantemente l'industria elettrica - la SIP tra il 1929 e il 1930 vede scendere la produzione di energia di quasi il 10 per cento<sup>142</sup> - rende però vani gli sforzi delle società distributrici a favore delle «*applicazioni elettrodomestiche, pubblicitarie, elettroagricole, ecc.*» che, come indicano i dati relativi al tenore di vita della popolazione, non sono certo in grado di diffondersi e assorbire le eccedenze di produzione<sup>143</sup>. In Italia gli unici ad avere un mercato, per di più esiguo, sono i piccoli elettrodomestici: ferri da stiro, ventilatori, caffettiere, stufe, asciugacapelli, termofori, bollitori<sup>144</sup>. Degli apparecchi che dovrebbero sostituire i domestici neanche a parlarne: la loro tanto conclamata economicità in «*tempi di caro servitù*» viene messa in discussione non solo dal rialzo dei prezzi, che poco dopo gli effetti della politica deflattiva iniziano a risalire<sup>145</sup>, ma dal minore potere contrattuale della manodopera, in particolare di quella femminile. Mentre la differenza tra salari e stipendi si allarga ancora per raggiungere nel 1931, ad esempio nel caso di operai dell'industria da una parte e impiegati civili dall'altra, un rapporto di quasi 1 a 4<sup>146</sup>, i primi settori industriali ad espellere manodopera a partire dall'autunno del 1930, sono quello tessile e quello delle fibre artificiali<sup>147</sup>, entrambi ad alta occupazione femminile.

Se nel 1931 si registra, rispetto a dieci anni prima, un leggero aumento delle addette all'industria, aumentano anche le donne occupate nei servizi domestici che cresceranno ancora nel 1936<sup>148</sup>.

Mentre la S.E.I. continua ad avventurarsi nella produzione di elettrodomestici dall'incerta praticità quale un «*termo-lavabo elettrico*»<sup>149</sup>, anche gli apparecchi sui quali sembrano puntare ora le industrie del settore, cioè le cucine elettriche<sup>150</sup>, in Italia, a differenza di quanto accade negli USA e nella maggior parte degli altri

<sup>141</sup> *Apparecchi elettrodomestici*, in *Sincronizzando...*, n. 4, aprile 1929, p. 307

<sup>142</sup> BOTTIGLIERI B., 1993, p. 161

<sup>143</sup> CASTRONOVO V., 1977, p. 407

<sup>144</sup> RIENZO M.G., 1993, p.536

<sup>145</sup> CASTRONOVO V., 1973, p. 72

<sup>146</sup> ZAMAGNI V., 1981, p. 41

<sup>147</sup> CASTRONOVO V., 1977, p. 402

<sup>148</sup> MUSSO S., 1998, p. 339 e DE GRAZIA V., 2000, p. 258

<sup>149</sup> *Notizie varie*, in «*Sincronizzando...*», n. 3, marzo 1928, p. 171

<sup>150</sup> RIENZO M.G., 1993, p.536



Lo spazio informativo della S.E.I. alla *Fiera Elettrica* del 1929 (ASTelecom, «Sincronizzando...», febbraio 1929)



paesi europei, non si affermano. Solo l'industria straniera può fornire apparecchi efficienti che essendo d'importazione sono però cari, mentre i più economici prodotti italiani danno, per ammissione della stessa Sincronizzando, «risultati disastrosi»<sup>151</sup>. Al di là dei limiti qualitativi della produzione nostrana, la situazione economica italiana è tale che persino le più economiche cucine a gas, il cui costo si aggira mediamente sulle 300 lire contro le 1000 di una cucina elettrica<sup>152</sup>, stentano a diffondersi e, ancora nel 1933, nelle città italiane il 60 per cento delle famiglie utilizzerà apparecchi economici a legna e carbone e il 35 per cento il semplice fornello a gas<sup>153</sup>.

Nella rivista della SIP, dove le uniche *Case Elettriche* di cui ormai si parla sono quelle statunitensi o quelle di Parigi e di Londra, la S.E.I. non viene più citata e mentre alcune ditte italiane di elettrodomestici sembrano riuscire a ritagliarsi piccole fette di mercato<sup>154</sup>, l'azienda torinese, che ha perso i due terzi del capitale<sup>155</sup>, nel 1929 viene messa in liquidazione e le sue produzioni dislocate in altre aziende. Il capitale relativo al reparto accumulatori viene ceduto al «Gruppo finanziatore centrale»; quello dei reparti fonderie, elettromeccanico e elettrotecnico, alla Società Italiana Gardy; quello elettrotelefonico alla SATIS «che affitta il locale ed esercisce già l'officina»; alla SIP resta la proprietà dell'immobile di via Borgaro valutata circa 4 milioni di lire<sup>156</sup>.

Per comprendere i motivi della sorte della S.E.I., bisogna anche considerare che il gruppo SIP, alle difficoltà dovute «a un'ulteriore caduta dei consumi», somma quelle legate all'indebitamento per i ripetuti aumenti di capitale sociale e per l'emissione di obbligazioni a nome proprio e delle consociate<sup>157</sup>. Le sorti di queste ultime sono subordinate alle «critiche condizioni finanziarie del gruppo di controllo» e alle sue strategie: mentre si continua a ricercare liquidità incoraggiando gli investitori, anche in piena crisi, con «consistenti e irrealistici» dividendi azionari, si

<sup>151</sup> *La cucina senza fuoco*, in «Sincronizzando...», n. 12, dicembre 1929, p. 830

<sup>152</sup> *Ibidem*

<sup>153</sup> QUAGLIA F., 2000, p. 58

<sup>154</sup> RIENZO M.G., 1993, p.335

<sup>155</sup> «Note verbalizzate della riunione del Comitato di Presidenza» del 31/05/1929, ASTelecom, CPRS 55, fasc. 101

<sup>156</sup> *Ibidem*

<sup>157</sup> CASTRONOVO V., 1977, p. 407

ricorre a riduzioni del personale, a adeguamenti dei salari al rendimento, e all'affidamento dei lavori di manutenzione degli impianti a ditte esterne<sup>158</sup>.

L'interesse della SIP si sposta ulteriormente verso l'industria telefonica, che risente meno della crisi rispetto a quella elettrica<sup>159</sup>, e anche lo stabilimento di via Borgaro viene segnalato dalla rivista della SIP come operante in questo settore: nel 1930, «*in una parte dello stabilimento ex S.E.I.*», la STIPEL predispose l'allestimento di una delle due officine a livello nazionale «*attrezzate per la riparazione e rinnovo del materiale telefonico*»<sup>160</sup>. Della nascente O.R.T. (*Officina Riparazioni Telefoniche*), che assorbe i 25 operai e i 3 impiegati della sezione telefonica della S.E.I.<sup>161</sup>, ancora una volta si esalta la *modernità*: quella dell'organizzazione delle lavorazioni, svolte in serie su banchi dotati di carrelli scorrevoli, e della manodopera, per la quale «*si sono seguiti i concetti più moderni; cioè: specializzazione di ogni singola lavorazione e paga cottimo in base a razionale studio dei tempi*»<sup>162</sup>.

---

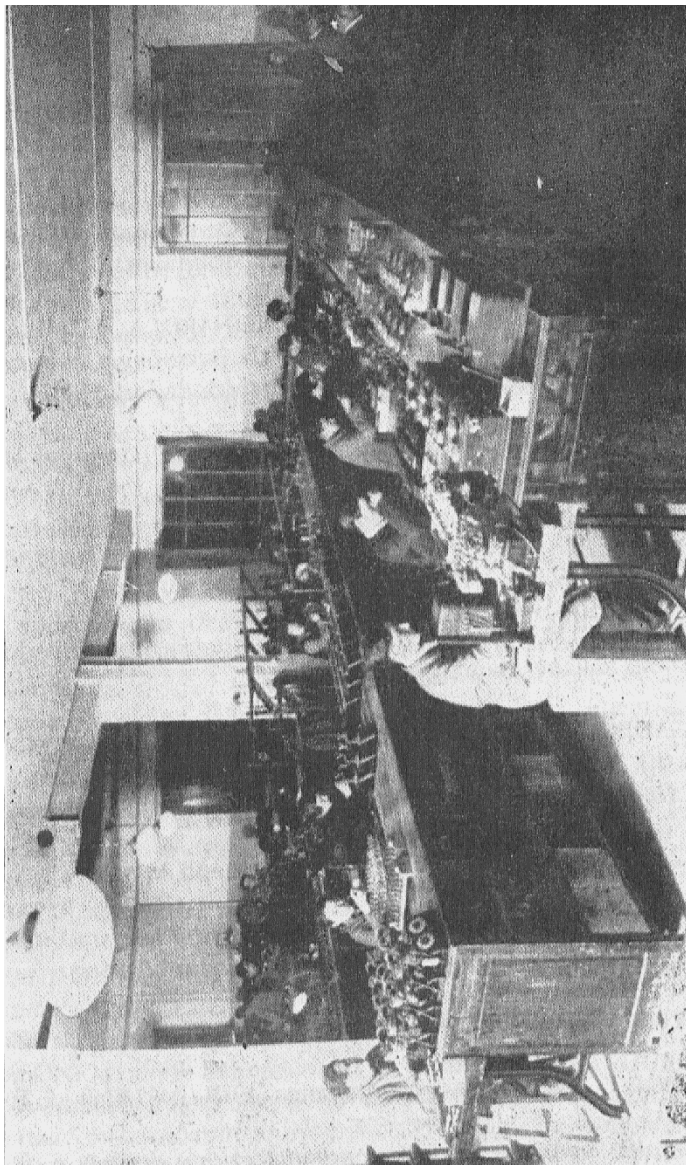
<sup>158</sup> BOTTIGLIERI B., 1993, pp. 163, 164

<sup>159</sup> *Ibidem*, p. 161

<sup>160</sup> *Un'officina di riparazione per materiale telefonico*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1930, p. 564

<sup>161</sup> *Il Cav. Caramella ha lasciato l'O.R.T.*, in «Selezionando... Notiziario STIPEL», n. 11, novembre 1959, p. 7. Un accenno al passaggio dalla S.E.I. alla O.R.T. si trova anche in *I venticinque anni dell'O.R. T.*, in «Selezionando... Notiziario STIPEL- TELVE- TIMO», n. 3, marzo 1955

<sup>162</sup> *Un'officina di riparazione per materiale telefonico*, in «Sincronizzando...», n. 7, luglio 1930, p. 564



Il reparto riparazione e montaggio dell'O.R.T. di via Borgaro nel 1930 (ASTelecom, «Sincronizzando...», luglio 1930)

## BIBLIOGRAFIA

ABATE DAGA P., 1926, *Alle porte di Torino. Studio storico critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Italia Industriale Artistica Editrice, Torino

ADAGIO C., 1998, *Cronologia*, in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Bruno Mondadori, Milano

BALDISSARA L., 1998, *Quota 90*, in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Bruno Mondadori, Milano

BERTA G., 1998, *Conflitto industriale e struttura d'impresa alla FIAT. 1919-1979*, Il Mulino, Bologna

BERTA G., 2001, *L'Italia delle fabbriche. Genealogie ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento*, Il Mulino, Bologna

BOTTIGLIERI B., 1993, *SIP. Impresa, tecnologia e Stato nelle telecomunicazioni italiane*, Franco Angeli, Milano

BRIGADECI C., 1998, *Donne*, in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico* Bruno Mondadori, Milano

CALZINI R., 1946, *Milano «Fin de siècle»*, Hoepli, Milano

CASTRONOVO V. 1973, *Il potere economico e il fascismo*, in QUAZZA G. (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino

CASTRONOVO V. 1977, *Il Piemonte*, Einaudi, Torino

CHABOD F., 1961, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino

*Comunità, lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902)*, 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

COVINO R., 1998, *Economia, politica*, in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Bruno Mondadori, Milano

*Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale: resistenza della comunità al fascismo (1929-1945)*, 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

*Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929)*, 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

*Dallo spostamento della capitale all'avvio dell'industrializzazione (1865-1878)*, 1998, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1889*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE GRAZIA V., 1981, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Laterza, Roma-Bari

DE GRAZIA V., 2000, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia

GERMANI G., 1971, *Sociologia della modernizzazione. L'esperienza dell'America Latina*, Laterza, Bari

GERVASONI M., 1998, *Biennio rosso*, in DE BERNARDI A., GUARRACINO S. (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Bruno Mondadori, Milano

HARVEY D., 1993, *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano

LEPRE A., 1993, *El Duce lo ga dito. I poeti dialettali e il fascismo*, Leonardo, Milano

MANA E., 1998, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, in *Storia di Torino*, vol. VIII, Einaudi, Torino

MASON T., *Moderno, modernità, modernizzazione: un montaggio*, in «Movimento operaio e socialista», n. 1-2, anno X, 1987 (nuova serie)

MERIGGI M., 1989, *La borghesia italiana*, in Kocka J. (a cura di) *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia

MUSSO S., 1998, *La società industriale nel ventennio fascista*, in *Storia di Torino*, vol. VIII, Einaudi, Torino

NIETZSCHE F. 1885, *Al di là del bene e del male*, edizione del 1978, Adelphi, Milano

PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, *Via Balangero 336: uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto*, in «Quaderni del CDS», n. 2, a. II, Fascicolo I

QUAGLIA F., 2000, *La rivoluzione in cucina. L'uso del gas nell'abitazione moderna*, in «Contemporanea», a. III, gennaio

QUAZZA G., 1973, *Storia del fascismo e storia d'Italia*, in QUAZZA G. a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino

RIENZO M.G., 1993, *L'elettricità nella vita civile*, in GALASSO G. (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia. Espansione e oligopolio. 1926-1945*, vol. III, Laterza, Roma-Bari

SYLOS LABINI P., 1981, *L'avanzata dei ceti medi*, in *I ceti medi in Italia*, Laterza, Roma Bari

WEBSTER R., 1974, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915*, Einaudi, Torino

ZAMAGNI V., 1981, *Distribuzione del reddito e classi sociali nell'Italia fra le due guerre*, in *La classe operaia durante il fascismo*, Annali, a. XX, 1979/1980, Feltrinelli, Milano

Scheda n. 18

Nome del soggetto: Tomba Romana di Lucento

Tipologia: 7 Assetto ambientale e beni culturali

Sottotipologia: 6

Elaborato n. 1

## **Tomba Romana di Lucento**

di Maurizio Biasin, Valter Rodriguez, Giorgio Sacchi

Nel 1929, all'altezza del numero civico 23 di Via Verolengo corrispondente all'attuale 186<sup>1</sup>, viene segnalato il rinvenimento di una tomba romana.

Grande due metri per 70 centimetri, la tomba, che ha come copertura un lastrone di micascisto, è costruita a cassa laterizia e contiene, dispersi sul fondo, ossa combuste e carboncini; nelle pareti di mattoni vi sono delle nicchie intonacate internamente con calce e tritume laterizio, che contengono corredo fittile e di vetro dall'esame del quale la datazione viene fatta risalire al II secolo d.C.<sup>2</sup> (tavola 1).

Come d'uso in epoca romana, la tomba è probabilmente costruita lungo una strada, il cui tracciato corrisponde grosso modo con l'attuale Via Verolengo<sup>3</sup> e nei pressi di un abitato che, data la distanza da Torino anche in relazione alla sua ridotta ampiezza in periodo romano, è ipotizzabile sia un insediamento posto sul lato sinistro della Dora, più prossimo al luogo del ritrovamento.

A questo proposito possiamo richiamare lo studio di Ferdinando Rondolino che a partire dal toponimo medievale di Aviglio o Aveiglio, riferibile ad un a località lungo la riva sinistra della Dora a cavallo del confine tra Collegno e Lucento, ipotizza l'esistenza, in periodo romano, di un grande fondo agricolo appartenente alla fa-

---

<sup>1</sup> Più precisamente tra i numeri 184 e 188, in quanto il 186 non esiste non essendo stato previsto al momento della rinumerazione della via avvenuta all'inizio degli anni "Trenta

<sup>2</sup> BARONCELLI P., 1929, p. 75

<sup>3</sup> RONCHETTA D., 19H4 (a), pp. 200-209, e RONCHETTA D., 1984 (b), pp. 796-801

miglia Aviglia, influenti commercianti insediatisi a Torino all'inizio del primo secolo d. C., forse anche proprietari di fondi ad Avigliana<sup>4</sup>. Dopo il rinvenimento la tomba non viene conservata e il corredo fittile e di vetro viene trasferito al Museo di Antichità.

## BIBLIOGRAFIA

BAROCELLI, 1929, *Sepolcri d'età romana scoperti in Piemonte*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», annata XIII, 1929

CRESCI MARRONE G., 1997, *La Fondazione della colonia*, in *Storia di Torino vol. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di Giuseppe Sergi, Torino, Einaudi

RONCHETTA D., 1984 (a), *Aree da sottoporre a particolari norme in rapporto alla possibilità di reperimenti archeologici a luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, a cura della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, Politecnico di Torino. Dipartimento Casa-città

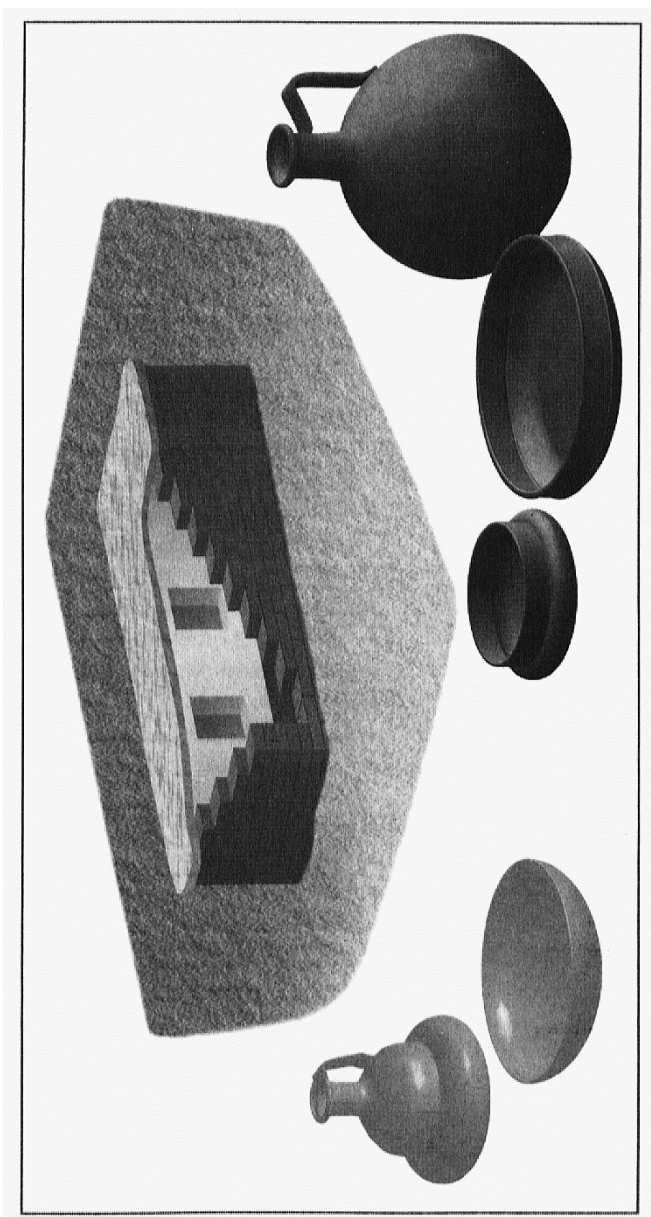
RONCHETTIA D., 1984 (b), *Dati di topografia antica quali premesse per una archeologia urbana*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, a cura della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, Politecnico di Torino. Dipartimento Casa-città, pp. 796-801

RONDOLINO F., 1930, *Storia di Torino antica (dalla origini alla caduta dell'Impero)*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, vol. XII, F.lli Bocca, Torino

---

<sup>4</sup> RONDOLINO F., 1930, p. 364, e CRESCI MARRONE G., 1997, p. 149





1) Disegno ipotetico della tomba e del corredo



Scheda n. 19

Nome del soggetto: Strada interpoderale romana

Tipologia: 7 Assetto ambientale e beni culturali

Sottotipologia: 1

Elaborato n. 1

## Strada interpoderale romana

di Maurizio Biasin, Valter Rodriguez, Giorgio Sacchi

Possiamo supporre che il percorso della strada interpoderale che in periodo romano attraversa l'attuale territorio della Circoscrizione 5, sia, a Lucente, prossimo a quello dell'attuale Via Verolengo; infatti, nel 1929, viene segnalato all'altezza di via Verolengo 186, il ritrovamento di una tomba romana che, come d'uso, è probabilmente costruita ai bordi di una strada. Oltre Via Verolengo è presumibile che la strada prosegua, per un tratto a sud di Via Cervino, e per un altro tratto lungo l'attuale Via Fossata (tavola 1).

La strada parte probabilmente dal ponte romano di pietra che mette in comunicazione Torino con il territorio a nord della Dora e, per proseguire in direzione della Valle di Susa, costeggia la scarpata sulle Basse di Dora mantenendosi sul punto più alto del pianalto, cioè sulla linea del displuvio<sup>1</sup>.

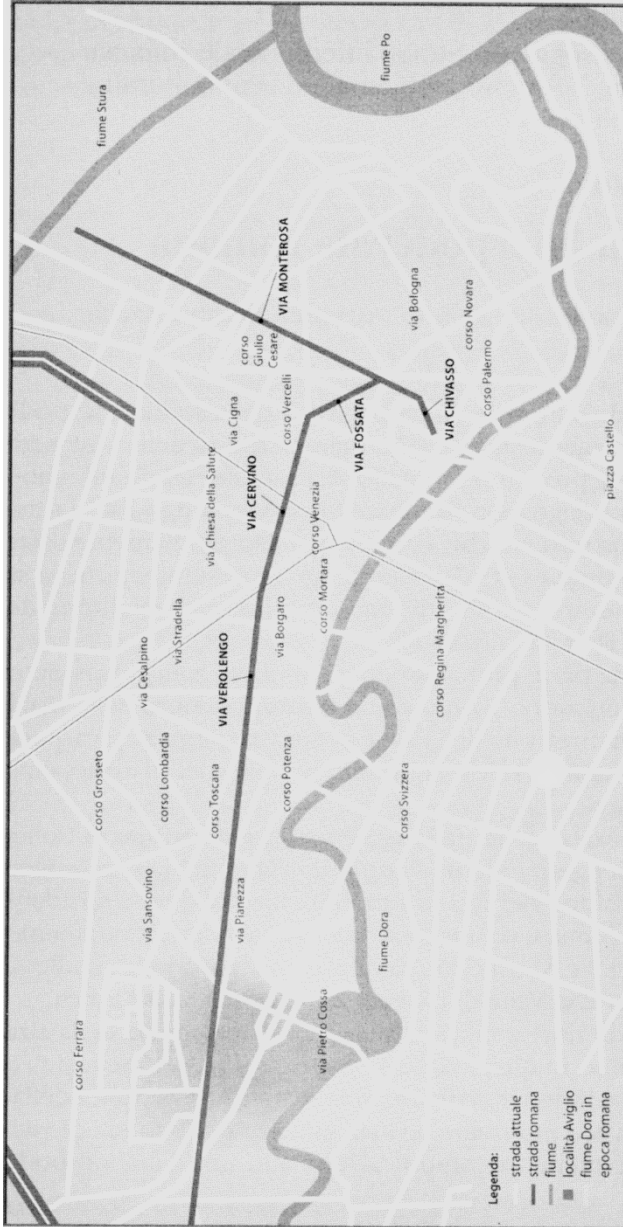
È ipotizzabile che tra corso Potenza e il confine di Collegno, la strada passi leggermente più a nord dell'attuale Via Verolengo, per evitare la depressione del terreno in coincidenza delle anse del fiume nelle quali si insinua il promontorio derivante dallo smottamento del pianalto, (tavole 2 e 3), che forma quelle che in periodo medievale vengono denominate la Valle di Lucente e la Valle di Sant'Andrea.

La strada non sembra costituire il primo tratto della strada romana per le Gallie, in quanto questa partiva dalla Porta Segusina e procedeva verso Susa lungo il pianalto prospiciente la riva destra della Dora<sup>2</sup>; possiamo invece ipotizzare che sia una semplice strada di viabilità secondaria che mette in comunicazione vari insediamenti poderali, tra cui

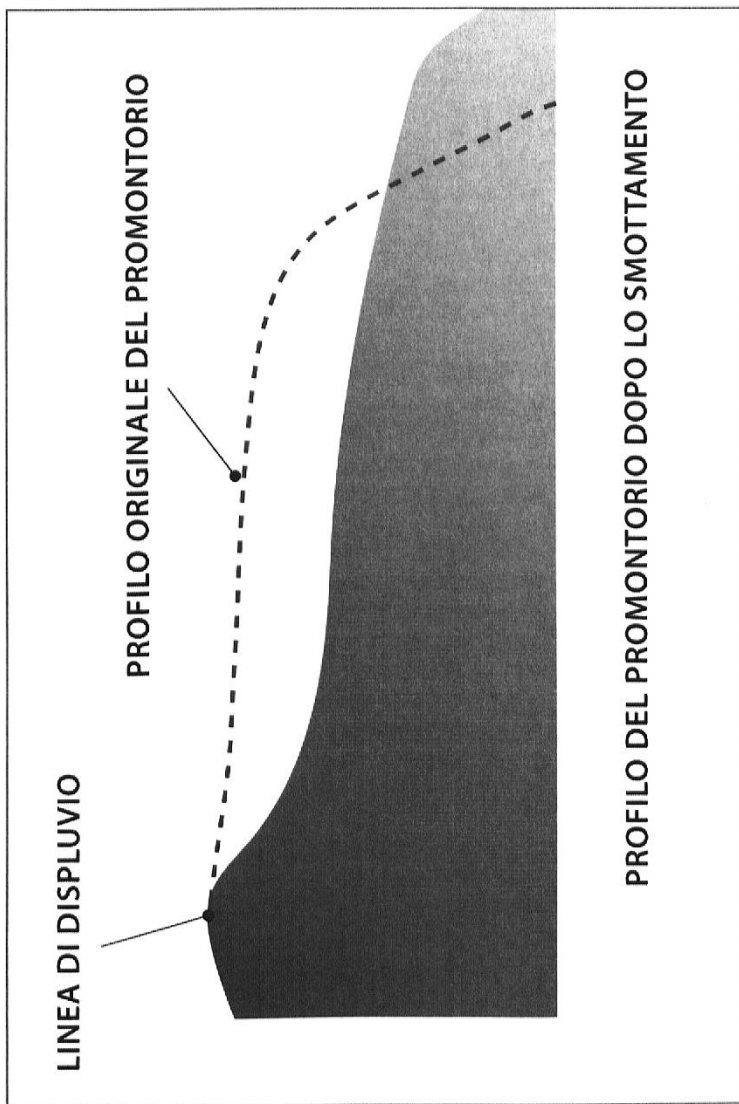
---

<sup>1</sup> *I caratteri geo-morfologici ...*, 1997, p. 10, ed inoltre vedi TAVOLA 5 negli allegati

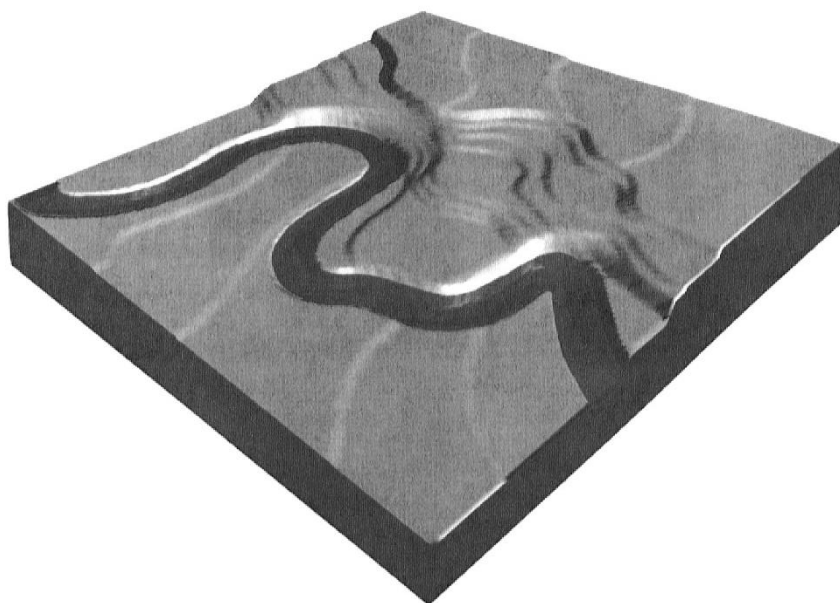
<sup>2</sup> CROSETTO A., DONZELLI C., WATAGHIN G., 1981, pp. 364-365



1) Ipotesi di percorso sulla strada interpodereale romana



2) Dinamica della formazione del promontorio



3) Proiezione accentuata dei dislivelli del semicatino e del promontorio

quello nella località di Aviglio della famiglia Aviglia, con Torino da una parte e con la bassa Valle di Susa dall'altra.

Pur essendo una strada secondaria la sua manutenzione, come quella di altre strade simili<sup>3</sup>, è molto curata anche per l'interesse che essa riveste, per i vari grandi proprietari, quale via di comunicazione con Torino e, in particolare, con il porto da dove le merci possono essere inviate verso altre località quale ad esempio Industria, particolarmente importante per la famiglia Aviglia, e verso i vari insediamenti della pianura padana<sup>4</sup> (tavola 4).

In periodo medievale, già nel Duecento, questa via serve a collegare sul territorio torinese, alcuni insediamenti posti in coincidenza delle anse sulla riva sinistra della Dora: la località Fontana Gagliarda o Ripa Gagliarda e il luogo detto dei Giudei, all'incirca all'incrocio di Via Cigna con Via Cervino; il Castellazzo di Vialbe, coincidente poi con le cascine Bianchina e Scaravella, all'incrocio ideale tra Corso Benedetto Brin e Via Assisi; e, nel Trecento, la casaforte poi Castello-ricetto di Lucento<sup>5</sup>.

È possibile che dopo lo spostamento del corso della Dora all'inizio dell'XI secolo, o forse più tardi dopo la distruzione nel 1318 del ponte romano detto delle Maddalene<sup>6</sup>, venga aperta una scorciatoia, per evitare il giro sul terrapieno, posta a valle del Castellazzo di Vialbe<sup>7</sup> (tavola 5); questa scorciatoia coincide pressappoco con l'attuale Via Cecchi e Via Giachino e costituisce il primo tratto della strada per Altessano.

In questo modo la strada non transita più per Ripa Gagliarda ma, raggiunto il pianalto costeggia la Valle San Benedetto, ossia l'ansa con la curva più a valle posta all'incirca allo sbocco di Via Assisi e quella più a monte posta all'incirca allo sbocco di Via Borsi; questa via è probabilmente quella che nel catasto del 1363, in un atto di consegna di un pezzo di terra di Nicolino e Ribaldino Beccuti posto in valle San Benedetto, viene definita *via qua itur Lucente*, ossia via che da Torino va a Lucento<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> CRESCI MARRONE G., 1997, pp. 144-145 e nota 31

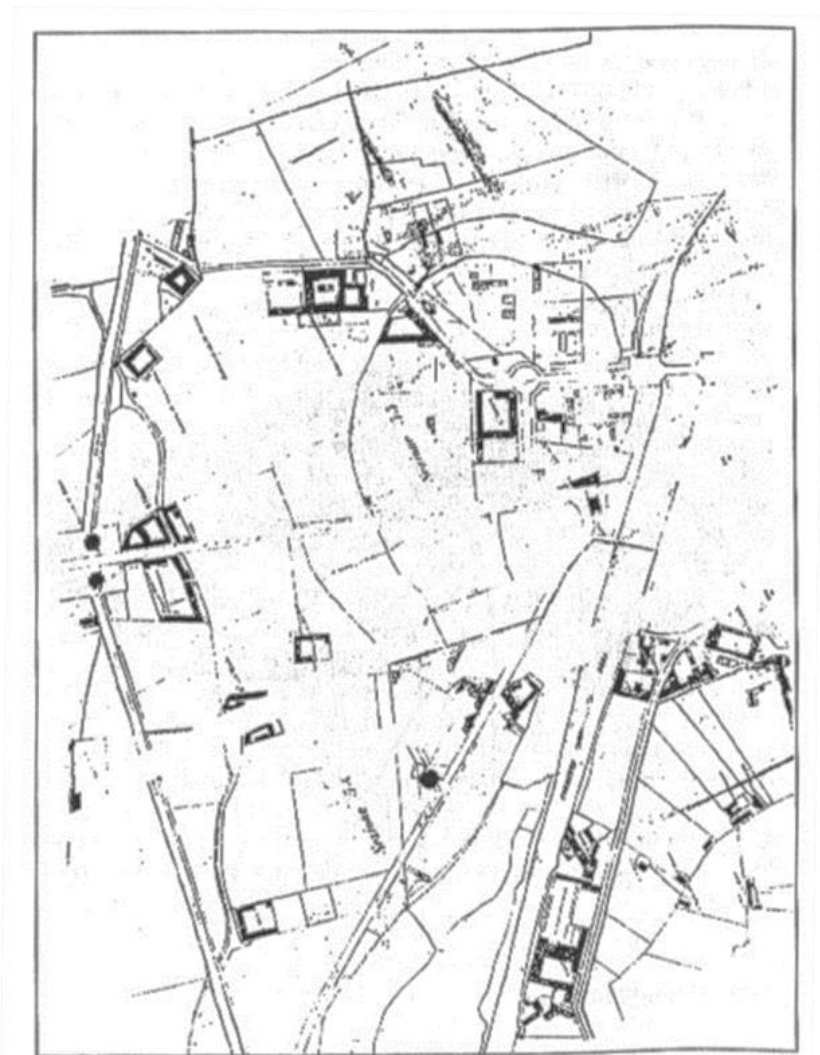
<sup>4</sup> *I caratteri geo-morfologici...*, 1997, pp. 8-10 e TAVOLE 4 e 5; per l'esistenza del porto in generale vedi CRESCI MARRONE G., 1997, p. 145 e nota 33

<sup>5</sup> *L'Oltredora nel periodo comunale*, 1997, pp. 22-23; in particolare per il castello-ricetto di Lucento vedi BIASIN M., BRETTO D., 2002

<sup>6</sup> Per il ponte MONETTI F., RESSA F., 1982, p. 63; ma anche più in generale *I caratteri geo-morfologici...*, 1997, pp. 7-10

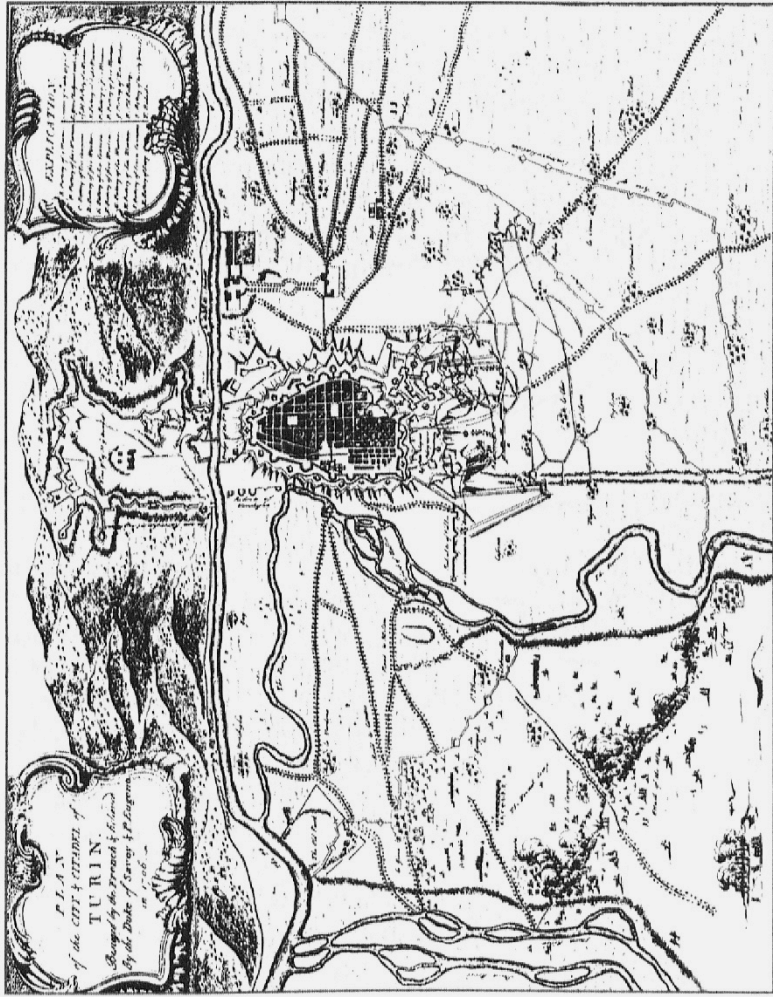
<sup>7</sup> *L'Oltredora e le vicende cittadine...*, 1997, pp. 30-31

<sup>8</sup> ASCT, Nuova 1363, 32 r



4) ASTo, particolare della Carta del Rabbini del 1860, pubblicata in *Soggetti e problemi di storia della zona-nord-ovest di Torino fino al 1796*. Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino, p. 328





5) Claude du Bosc, Plan of the City & Cittadel of Turin. Besieged by th French & Relieued by the Duke of Savoy & P. Eugene in 1706, incisione f.t. contro la p. 202, vol. I, in CLAUDE DU BOSCO, *The Military History of the late Prince of Savoy ...*, James Bettenham, London 1736, voll. 2. L'immagine è pubblicata in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*. Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord -ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino, p. 327.

È probabile che la strada, così come il corso parallelo della Bealera Vecchia di Lucento costruita nel 1460, segua un percorso coincidente con l'ideale proseguimento di Corso Benedetto Brin, quindi più prossimo alle cascine Bianchina e Scaravella (tavola 6); l'erosione del pianalto dovuto alla curva dalla Dora, che minaccia sia la strada sia la bealera, impone però, prima la costruzione di una variante a curva della strada e della bealera e, più tardi, nel 1498, una deviazione del fiume grazie alla quale si forma l'andamento ad S nelle cui anse si trovano, attualmente, l'Ospedale Amedeo di Savoia e l'ex dopolavoro della Michelin<sup>9</sup> (tavola 7).

Dopo il 1574 il percorso della strada si interrompe alla Chiesa di Lucento perché il fondo dei Beccuti è intanto diventato proprietà del duca Emanuele Filiberto che, con la costruzione del Parco di caccia di Lucento, impedisce il passaggio della strada costringendo i proprietari delle cascine poste verso Collegno, a nord del Parco, ad aprire una strada alternativa tangente ad esso, cioè la Strada di Sant'Anna, meglio conosciuta come Strada Saffarona<sup>10</sup>.

Sempre in questo periodo, nelle carte legate alle permutate di terreni espropriati per la costruzione del parco, la strada per Torino viene definita "strada pubblica" e, in un caso, "via commune"<sup>11</sup> e da questo momento il suo tracciato si riduce a quello attuale, compreso tra Via Giachino e la Chiesa di Lucento, lungo circa 1,6 chilometri.

Ancora nella carta napoleonica del Sappa del 1805, la strada viene definita *chemin de Lucento a Turin*, ossia strada di collegamento tra Lucento e Torino<sup>12</sup>; la successiva denominazione di *Strada antica di Lucento*<sup>13</sup> viene poi sostituita da Via Verolengo, quando, superando il precedente sistema di un'unica numerazione progressiva per tutto il contado, viene assunto quello della numerazione civica per via e per strada anche per le zone fuori cinta.

---

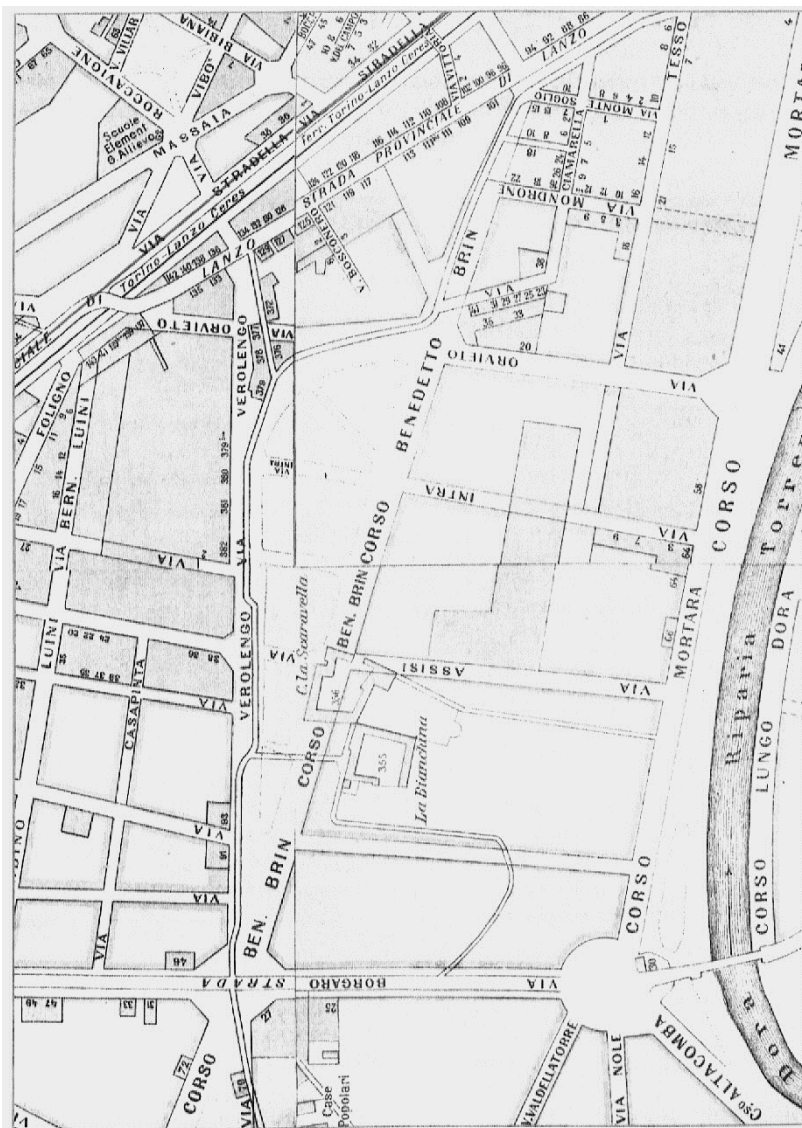
<sup>9</sup> ASTo, Sez. Riunite, Insinuazioni di Torino, 1628, L 10, Inventario di Francesco Scaravello, c. 24.9 v.: *Transattione del sig.r Gio Antonio Scaravello con muratori per la deviazione del fiume Dora 1498 et li 19 febraro tab.te sotto.to ferrerij*

<sup>10</sup> BIASIN M., 1993, p. 34 e segg.

<sup>11</sup> BIASIN M., 1992, pp. 59 e 61

<sup>12</sup> ASTo, Ministero delle Finanze, Catasto Francese, Torino

<sup>13</sup> CITTÀ DI TORINO, 1892, p. 19 e pp. 24-25



6) Rielaborazione delle tavole presenti nella Guida di Torino, Paravia 1926-1927



7) Particolare della tavola del *Theatrum sabaudiae* relativa a: Torino, Assedio del 1640. Pianta. Incisione anonima su disegno (1671) di Giovanni Tommaso Borgonio

## BIBLIOGRAFIA

BIASIN M., 1992, *Alcune carte di conti relativi al parco di Lucento di Emanuele Filiberto (Prima parte)*, in «Bollettino del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 3/1992

BIASIN M., 1993, *Alcune carte di conti relativi al parco di Lucento di Emanuele Filiberto (Seconda parte)*, in «Bollettino del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana», n. 6/1993

BIASIN M. - BRETIO D., 2002, *Le trasformazioni del castello di Lucento dalle origini all'inizio del Seicento da torre di avvistamento a residenza di caccia*, in «Quaderni del CDS», anno 1, n. 1-2002

*I caratteri geo-morfologici ed elementi di storia romana e barbarica*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, 1997, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

CITTÀ DI TORINO, 1892, *Numerazione delle case del territorio fuori della linea daziaria. Pianura. Regione III. Frazioni Lucento e Madonna di Campagna*, Eredi Botta di Brunerj e Crosa, Torino

CRESCI MARRONE G., 1997, *La fondazione della colonia*, in *Storia di Torino vol. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di Giuseppe Sergi, Torino, Einaudi

CROSETTO A., DONZELLI C., WATAGHIN G., 1981, *Carta archeologica della Valle di Susa*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», II/1981

MONETTI F. - RESSA F., 1982, *La costruzione del Castello di Torino oggi Palazzo madama (inizio secolo XIV)*, Torino, Bottega d'Erasmus

*L'Oltredora nel periodo comunale*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

*L'Oltredora e le vicende cittadine fino a metà Trecento*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino



Scheda n. 20

Nome del soggetto: Località Aviglio

Tipologia: 7 Assetto ambientale e beni culturali

Sottotipologia: 8

Elaborato n. 1

## Località Aviglio

di Maurizio Biasin, Valter Rodriguez, Giorgio Sacchi

Tra i documenti che ci sorreggono nella localizzazione del toponimo Aviglio, particolarmente importanti sono il primo catasto completo del Comune di Torino del 1363 e gli atti di vari contenziosi e alienazioni di terre, in quanto, in base ai nomi dei vari denunciati, delle loro proprietà e di quelle ad esse confinanti, è possibile identificare la località così denominata.

Possiamo cominciare a delimitare la località facendola coincidere con i confini con Collegno verso ovest e con Venaria verso nord.

Infatti, ad ovest, il termine Aviglio individuava una località che si estendeva oltre il confine tra Torino e Collegno; nel 1156 è possibile interpretare un toponimo di Collegno, ossia Avoli, come Aveglio<sup>1</sup>, in quanto all'incirca allo stesso periodo risale anche la citazione di un tale Pietro di Aveglio, teste in un atto di donazione di terre da parte dei figli di Gosberto Maletto all'abbazia di Rivalta Piemonte<sup>2</sup>; in un altr'atto di cessione di terre sempre a questa Abbazia da parte degli eredi di Oggero di Collegno, del 1203, compare un gerbido giacente in Aveglio<sup>3</sup>.

Nel 1291, il Gastaldo di Collegno Mileto Cortesia denuncia al catasto collegnese una terra gerbida che ha in concessione dall'abbazia di Rivalta Piemonte e che è posta in Aveglio<sup>4</sup>; è possibile che questo gerbido sia lo stesso donato dagli eredi di Oggero all'abbazia nel 1203, e che in precedenza rientrasse nelle terre comuni di Torino usurpate da cittadini

---

<sup>1</sup> *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, 1914, p. 26

<sup>2</sup> *Cartario della Prevostura poi Abazia di Rivalta Piemonte*, 1912, p. 17

<sup>3</sup> *Carte varie a supplemento*, 1916, p. 71

<sup>4</sup> *Cartario della Prevostura poi Abazia di Rivalta Piemonte*, 1912, p. 239

cittadini collegnesi. Occorre infatti tener conto che 4 anni dopo l'atto di consegna di Cortesia, nel 1295, si ha un contenzioso, il primo che si conosca a cui ne seguiranno molti altri, relativo ai confini tra le terre torinesi nell'Oltredora e Collegno, in seguito al quale vengono fissati i confini tra le due città<sup>5</sup>.

Proprio dal secondo contenzioso conosciuto possiamo valutare che le terre di Aviglio, o meglio delle Vallette di Aviglio, potessero confinare con Altessano, ossia l'attuale Venaria, perché in un atto del 1309 i Signori di Altessano Superiore e Inferiore dichiarano che le Vallette di Aveiglio, nonostante fossero da loro possedute, appartengono al territorio e finaggio di Torino<sup>6</sup>.

Questo fondo, forse ingrandito da successivi acquisti fino ad un'estensione di 375 giornate, è presumibilmente oggetto del contenzioso del 1477 tra la Città e Giacomo Del Pozzo, relativo al feudo delle Vallette e ai beni ad esso adiacenti, ossia una grangia e 375 giornate di terra che vengono denunciati al catasto del 1488: i Del Pozzo pochi anni dopo figurano come consignori di Altessano Inferiore<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda il limite a sud di questa località possiamo presumere coincida con la prima ansa della Dora verso il Po dopo il confine con Collegno, che in un atto di permuta del 1443, di cui riparleremo, viene chiamata Valle Sant'Andrea<sup>8</sup> per la presenza di una vasta proprietà della Prioria di Sant'Andrea, meglio conosciuta come Santuario della Consolata, già citata nel catasto del 1363 e venduta ai Beccuti nel 1466<sup>9</sup>; attualmente quest'ansa è solo parzialmente individuabile perché la seconda curva a sinistra dopo il confine di Collegno è stata tagliata negli anni Trenta del Novecento<sup>10</sup>, e oggi è identificabile come tangente gli insediamenti della zona E27 di borgata Frassati.

Più incerto è il confine verso est, non segnato da confini naturali o amministrativi, ma il catasto del 1363 offre delle indicazioni perché, in una denuncia di 120 giornate di prato in Aviglio fatta da Nicoletto e Ribaldino Beccuti, compagno tra i confinanti anche la Dora e la Valle di Lucento, e nel contempo gli stessi Beccuti denunciano, nella Valle di

---

<sup>5</sup> *L'Oltredora e le vicende cittadine fino a metà Trecento*, 1997, p. 29

<sup>6</sup> *L'Oltredora e le vicende cittadine fino a metà Trecento*, 1997, p. 29 nota 10

<sup>7</sup> *Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso...*, 1997, p. 75

<sup>8</sup> ASCT, carte sciolte 564; ma anche BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 20-21

<sup>9</sup> *La chiesa di Lucento*, 1990, p. 11 nota 24

<sup>10</sup> *Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale...*, 2001, p. 122



Lucento, 70 giornate di terra confinanti con la Dora e il loro prato in Aviglio<sup>11</sup>.

Da queste notizie si può presumere che il toponimo arrivasse a comprendere la curva sinistra della Dora fino ad insinuarsi nell'ansa successiva, chiamata appunto Valle di Lucento; quindi il confine orientale di Aviglio poteva essere posto lungo una linea ad est dell'attuale Corso Marche (tavola 1), ma non è neppure da escludere che arrivasse fino al corso della Ceronda, a quel tempo tangente la scarpata del pianalto a nord della zona dell'Oltredora, ossia l'area a cui arrivavano le terre comuni ancora alla fine del Seicento<sup>12</sup>.

In base a queste notizie si deve presumere che la località comprendesse più di 3 chilometri quadrati, presumibilmente corrispondenti a un migliaio di giornate vecchie torinesi<sup>13</sup>; per tentare una verifica ci soccorre ancora il primo catasto completo del Comune di Torino, quello del 1363, in cui vengono localizzate in Aviglio 30 dichiarazioni di vari denunciati per complessive 300 giornate circa, quasi esclusivamente di prato<sup>14</sup>.

A parte quelle comuni, di cui parleremo dopo, a queste 300 giornate di terra vanno aggiunte le proprietà esenti da denuncia che compaiono però quali confinanti a quelle consegnate: la Sagrestia del Duomo; il monastero di San Pietro, di Santa Chiara, di San Gregorio e di San Dalmazzo; la Confraria di Altessano; il Ponte di Po, e il grande "possesso di Sant'Andrea", ossia la prioria conosciuta oggi come la Consolata. Complessivamente tutte queste terre, di cui non possiamo sapere l'ampiezza esatta non essendo soggette a denuncia, è ipotizzabile superassero ampiamente le 100 giornate<sup>15</sup>.

Quindi, finora, possiamo valutare per Aviglio un'ampiezza di circa 400 giornate vecchie torinesi, alle quali però va aggiunto ancora un ampio appezzamento di terre comuni gerbide di 300 giornate - citato ottant'anni dopo il catasto del 1363 e dopo vari altri contenziosi per

---

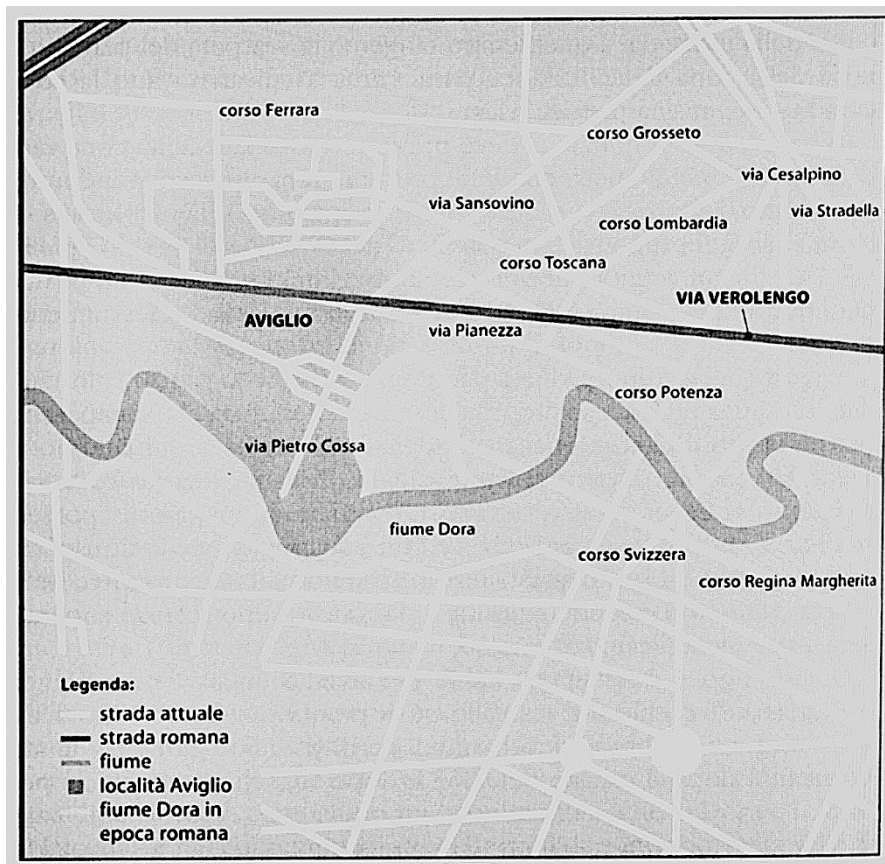
<sup>11</sup> ASCT, Nuova 1363, 32r

<sup>12</sup> ASCT, carte sciolte 3957, 3958; *Lenti e profondi cambiamenti ...*, 1997, p. 174 e TAVOLA6

<sup>13</sup> ROTELLI C., 1973, p. 169: la vecchia misura torinese di 3225 metri quadrati circa, precedente al pareggiamento delle misure del Ducato nel 1612, permette che in un chilometro quadrato vi stiano circa 310 giornate vecchie torinesi

<sup>14</sup> ASCT, Catasto 1363: Pusteria 5v, 24r, 38r, 47r, 63r, 65v, 69r, 88r, 90v, 91v, 94v; Doranea 6v, 27r, 73r, 73v; Marmorea 13v, 14r, 18v, 82r; Nuova 32r, 33v, 61r, 71r, 89r 15

<sup>15</sup> ASCT, Catasto 1363: Pusteria 5v, 24r, 65v, 90v, 94v; Doranea 6v, 27r, 73v Marmorea 18v, Nuova 33v



1) Ipotesi sull'estensione della località Aviglio

usurpazioni - che il Comune aliena e che sono collocate appunto nell'Oltredora alle Vallette di Aviglio<sup>16</sup>.

Si arriva così a 700 giornate a cui occorre aggiungere altre terre comuni usurpate nel corso di questi ottant'anni da abitanti di Collegno di cui non conosciamo l'estensione, ed inoltre, accanto a quelle di enti ecclesiastici o assistenziali, quelle esenti a titolo feudale del feudo delle Vallette, già citato a proposito dei limiti di Aviglio verso nord nel 1309, che nel contenzioso del 1471 arriva a comprendere 375 giornate.

A questo punto potremmo domandarci come mai in nessun atto conosciuto, almeno fino alla fine del Duecento, compaia la località di Aveiglio a Torino; la risposta è legata al fatto che questa località è formata principalmente da terre comuni che, non essendo oggetto di transazioni, non vengono citate se non genericamente quali *terra comune*, come nel caso di 12 giornate di prato in Aviglio denunciate nel 1363 da Francesco e Antonietta Beccuti<sup>17</sup>, oppure *gerbido*, come nelle due denunce del 1363, sempre in Aviglio, di Giovannone Fornaserio e Oddone Vaudagna<sup>18</sup>; il termine Aviglio, dunque, inizia a comparire quando queste terre diventano oggetto di contenziosi per usurpazioni e per lo spostamento di confini.

La formazione di una area così vasta di terre comuni può essere collegata con l'ipotesi, avanzata da Ferdinando Rondolino a partire dal toponimo medievale<sup>19</sup>, che in periodo romano potesse esserci in Aviglio, un grande fondo agricolo appartenente alla famiglia Aviglia<sup>20</sup>, che in periodo barbarico, per l'impossibilità di mantenimento delle opere di irrigazione, diventa una zona incolta e quindi, successivamente, soggetta agli usi civici. Proprio a seguito delle usurpazioni, nel corso degli ottant'anni successivi al catasto del 1363, la rappresentazione di questa parte del territorio inizia ad essere più articolata, e la parte più settentrionale viene denominata Vallette, mantenendo quindi solo una parte del nome precedente Vallette di Aveiglio; con questo termine è già indicata una strada nell'atto di permuta con le terre comuni delle Vallette di Aveiglio del 1443; nel catasto del 1464 i Martelli denunciano 24 giornate al-

---

<sup>16</sup> BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, pp. 20-21

<sup>17</sup> ASCT, Nuova 1363, 33v

<sup>18</sup> ASCT, Catasto 1363: Pusterla 24r, 91v

<sup>19</sup> *L'Oltredora nel periodo comunale*, 1997, p. 23 nota 121

<sup>20</sup> RONDOLINO F., 1930, p. 364, ma anche CRESCI MARRONE G., 1997, p. 149

le Vallette<sup>21</sup>; alla fine del secolo, nel 1493, una grangia con annesso terreno di 315 giornate, che possiamo presumere sia la stessa che costituisce l'oggetto del contenzioso del 1477 tra la Città e Giacomo Del Pozzo, viene indicata nelle fini di Torino nella regione detta alle Vallette<sup>22</sup>.

Anche la parte più meridionale, identificabile con l'ansa della Dora, viene identificata più precisamente col nome di Valle Sant'Andrea, che troviamo sempre nell'atto di permuta del 1443 tra le terre confinanti, e che si consolida nel corso del Cinquecento<sup>23</sup>.

Uno studio più sistematico sulle variazioni nel tempo della toponomastica sarebbe possibile se venissero pubblicate le trascrizioni dei catasti, almeno quelli completi, che nel caso di Torino sono numerosi e coprono un periodo di profonde trasformazioni.

---

<sup>21</sup> BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, p. 26

<sup>22</sup> TORRE G.A., 1995, vol. II, p. 805

<sup>23</sup> BIASIN M., 2004, pp. 155 e 159

## BIBLIOGRAFIA

BIASIN M., 2004, *I principali fondi archivistici sul feudo di Lucento e i Becuti*, in «Quaderni del CDS», n. 4, 2004

BIASIN M., DE LUCA V., RODRIQUEZ V., 2003, “*Con il beneplacito di quelli di Collegno*”: *l'avvio dell'irrigazione del pianalto dell'Oltredora torinese*, in «Quaderni del CDS», n. 3, 2003

*Cartario della Prevostura poi Abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, 1912, a cura di G. B. Rossano, Biblioteca della società storica subalpina vol. 68, Pinerolo, Savona Stab. Tip. A. Ricci

*Carte varie a supplemento e complemento dei volumi 2., 3., 11., 12., 13., 14., 15., 22., 36., 44., 65., 67., 68. della Biblioteca della società storica subalpina*, 1916, a cura di F. Gabotto e altri, Biblioteca della società storica subalpina vol. 86, Pinerolo: Tip. Successori Brignolo

*La Chiesa di Lucento Brevi appunti per la storia dell'edificio*, 1990, a cura del Laboratorio di Ricerca Storica di Lucento, Tipostampa, Torino

CRESCI MARRONE G., 1997, *La fondazione della colonia*, in *Storia di Torino vol. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di Giuseppe Sergi, Torino, Einaudi

*Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale: resistenza della comunità al fascismo (1929-1945)*, 2001, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

*Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, 1914, a cura di Francesco Cognasso, Biblioteca della società storica subalpina vol. 65, Pinerolo, Torino Tip. Baravalle e Falconieri

*Lenti e profondi cambiamenti economici e sociali nell'area tra borgo Dora e Venaria nella seconda metà del Seicento (1658-1702)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

*L'Oltredora e le vicende cittadine fino a metà Trecento*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

*L'Oltredora nel periodo comunale*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

RONDOLINO F., 1930, *Storia di Torino antica (dalla origini alla caduta dell'Impero)*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, vol. XII, F.lli Bocca, Torino

ROTELLI C., 1973, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte dal 1250 al 1450*, Einaudi, Torino

*Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso nell'Oltredora (1419-1488)*, 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna*, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

TORRE G.A., 1995, *Dal convento alla città. La vita torinese attraverso il registro dell'archivio del convento di san Domenico redatto dal padre G. A. Torre (1780)*, a cura di P. V. Ferrua o.p., Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, Torino, 2 voll.

Scheda n. 21

Nome del soggetto: Famiglia Aviglia

Tipologia: 0 Popolazione

Sottotipologia: 3

Elaborato n. 1

## Famiglia Aviglia

di Maurizio Biasin, Valter Rodriguez, Giorgio Sacchi

A partire dal toponimo medievale di Aviglio o Aveglio, ossia una località lungo la riva sinistra della Dora a cavallo del confine tra Collegno e Lucento, è possibile ipotizzare che in quella zona, in periodo romano, vi fosse un grande fondo agricolo appartenente alla famiglia Aviglia, forse anche proprietaria di fondi ad Avigliana<sup>1</sup>.

Le origini più antiche di questa famiglia si possono rintracciare già in epoca repubblicana, almeno dalla fine del secondo secolo a.C., nell'isola di Delo; alcuni suoi membri fanno parte «*della comunità dei mercatores italici, dediti per lo più al commercio di schiavi, che proprio nell'isola egea sembrano contrarre una spiccata predilezione devozionale per i culti egizi*»<sup>2</sup>.

La devozionalità degli Avigli «*nei confronti della cultualità egizia si perpetua all'indomani del riflusso in Italia dei mercatores, decimati dai massacri mitridatici*», tanto che troviamo un membro di questa famiglia sacerdote di *Isis* a Roma<sup>3</sup>: quindi questo spostamento può essere fatto risalire all'inizio del I secolo a.C. (tavola I).

Successivamente, alla metà del I secolo a.C, troviamo la discendenza maschile della famiglia a Padova, dove «*gli "Avilii", noti più tardi come produttori di laterizi, appartengono in prima età imperiale all'aristocrazia municipale e raggiungono i vertici dell'amministrazione locale*»<sup>4</sup>; a questo ramo della famiglia può risalire la loro successiva presenza in Valle d'Aosta, ad *Industria* - una città, corrispondente indicativamente

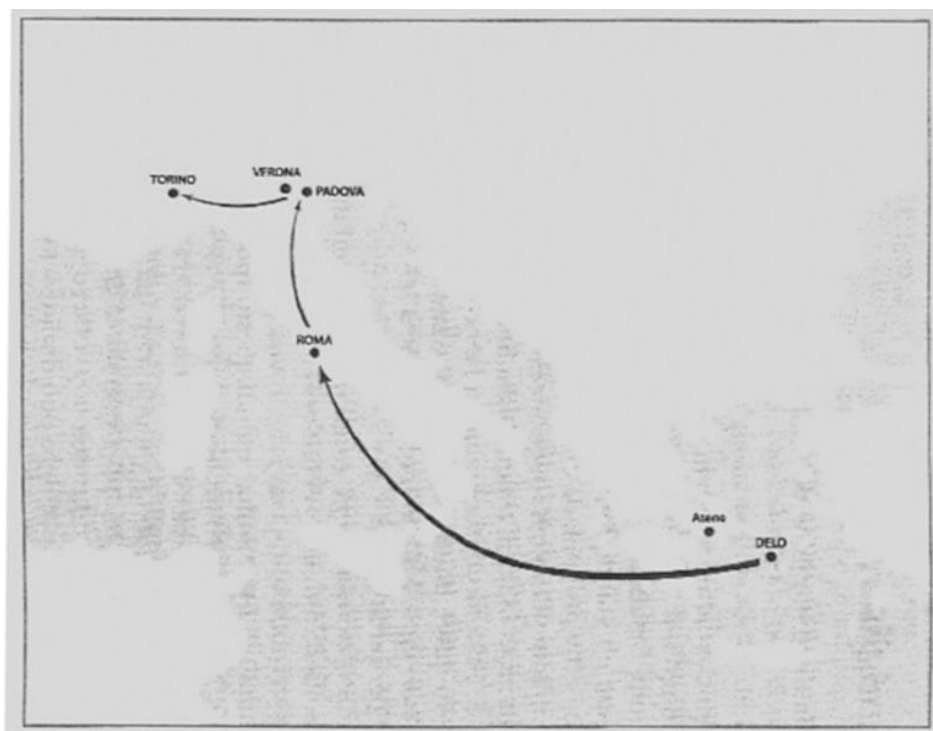
---

<sup>1</sup> RONDOLINO F., 1930, p. 364

<sup>2</sup> CRESCI MARRONE G., 1993 (b), p. 35; in generale per la famiglia Aviglia vedi anche CRESCI MARRONE G., 1993 (a), pp. 47-54

<sup>3</sup> CRESCI MARRONE G., 1993 (b), pp. 35-36

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 36



1) Carta degli spostamenti della famiglia Aviglia



all'attuale Monteu da Po posta allo sbocco della Dora Baltea nel Po - e a Torino.

Per quanto riguarda la loro presenza in Valle d'Aosta, «*non è azzardato ipotizzare, visto i precedenti della famiglia a Delo, che ad attirarne la presenza fosse l'azione di schiavizzazione in massa della popolazione indigena dei Salassi*», per lo sfruttamento delle materie prime minerarie<sup>5</sup>; attività documentata anche da infrastrutture funzionali all'attività estrattiva del 3 a. C., come il ponte *Pondel* all'imbocco della valle di Cogne di proprietà di questa famiglia<sup>6</sup> (tavola 2).

Probabilmente l'insediamento in Valle d'Aosta è di poco successivo rispetto a quella nella città di *Industria*, dove la presenza della gens *Avil(l)ia* in posizioni di spicco, è documentata sia nel periodo augusteo, alla fine del I secolo a.C., sia nel II secolo d.C., forse in età adrianea. Sembra «*lecito ipotizzare che il patronato urbico degli "Avil(l)ii" nel municipio di "Industria" fosse responsabile della precoce caratterizzazione culturale e artigianale della città*» e che essa si configurasse come tappa di lavorazione e smercio del metallo estratto dalle miniere valdostane (tavole 3 e 4); infatti *Industria* in questo periodo si caratterizza come città santuario attorno ad un tempio isiaco e poi come sede di un grandioso santuario dedicato a Serapide<sup>7</sup>.

Successiva è la presenza degli Avigli a Torino in quanto la colonizzazione romana della parte occidentale del Piemonte avviene tardivamente, e coinvolge varie famiglie provenienti dall'area veneta, «*le quali, attraverso lo strumento del patronato urbico, l'acquisizione di domini fondiari, l'attivazione di intraprese commerciali, l'aggiudicazione di appalti minerari avrebbero assunto la leadership della colonizzazione nella Transpadana Occidentale*». Per il territorio di Torino il dato è verificabile solo a partire dall'età claudia, verso la metà del primo secolo d.C., dopo un difficile avvio della nuova realtà amministrativa per la difficoltà relativa alla formazione di «*un ceto dirigente numericamente sufficiente all'esigenze di autogoverno*<sup>8</sup>».

In questo ceto dirigente figura anche la famiglia Aviglia che, probabilmente, rende coltivabile e irrigabile un'ampia parte del pianalto

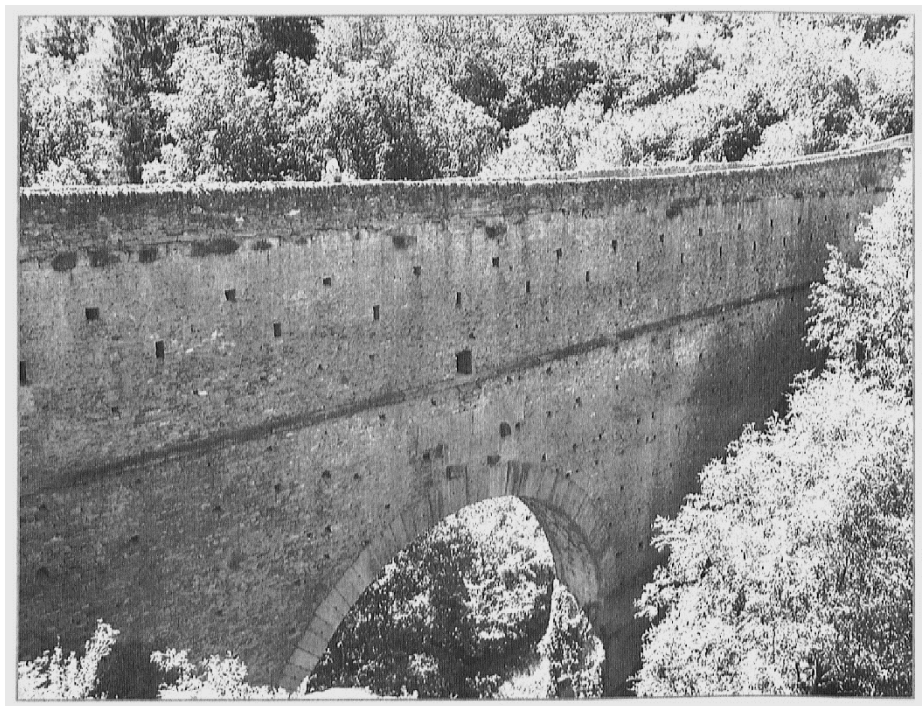
---

<sup>5</sup> CRESCI MARRONE G., 1993, (a), pp. 52-53, ma anche *idem*, 1993 (b), p. 36

<sup>6</sup> BAROCELLI P., 1933, pp. 93-95

<sup>7</sup> CRESCI MARRONE G., 1993 (a), pp. 53-54, ma anche *idem*, 1993 (b), p. 36-37; inoltre sulla loro presenza a *Industria* vedi ZANDA E., 1998, pp. 32-33, e MERCANDO L., ZANDA E., 1998, pp. 181-182

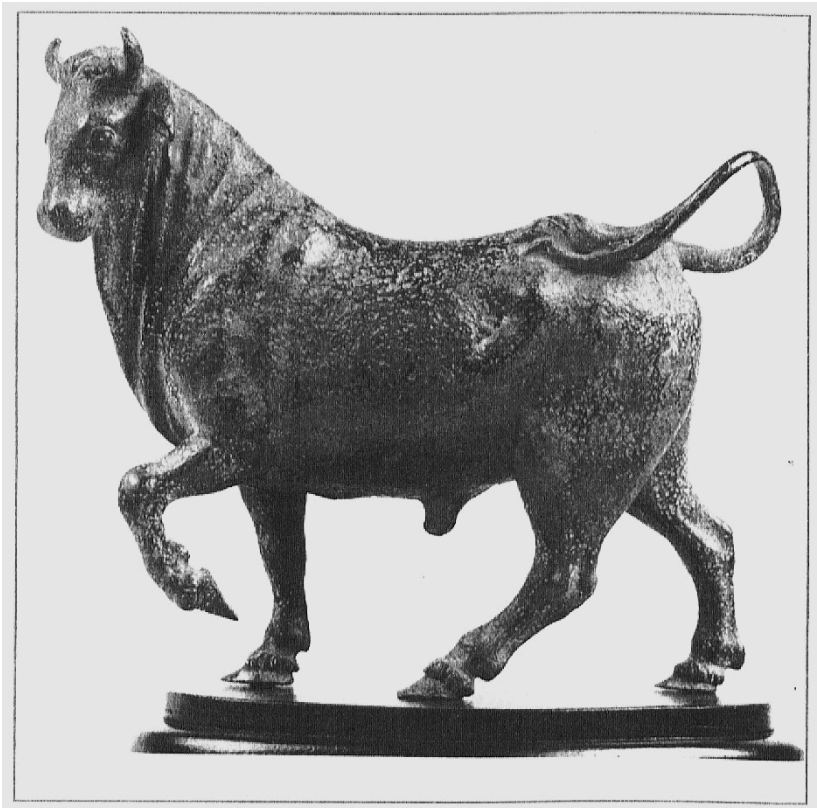
<sup>8</sup> CRESCI MARRONE G., 1997, p. 149



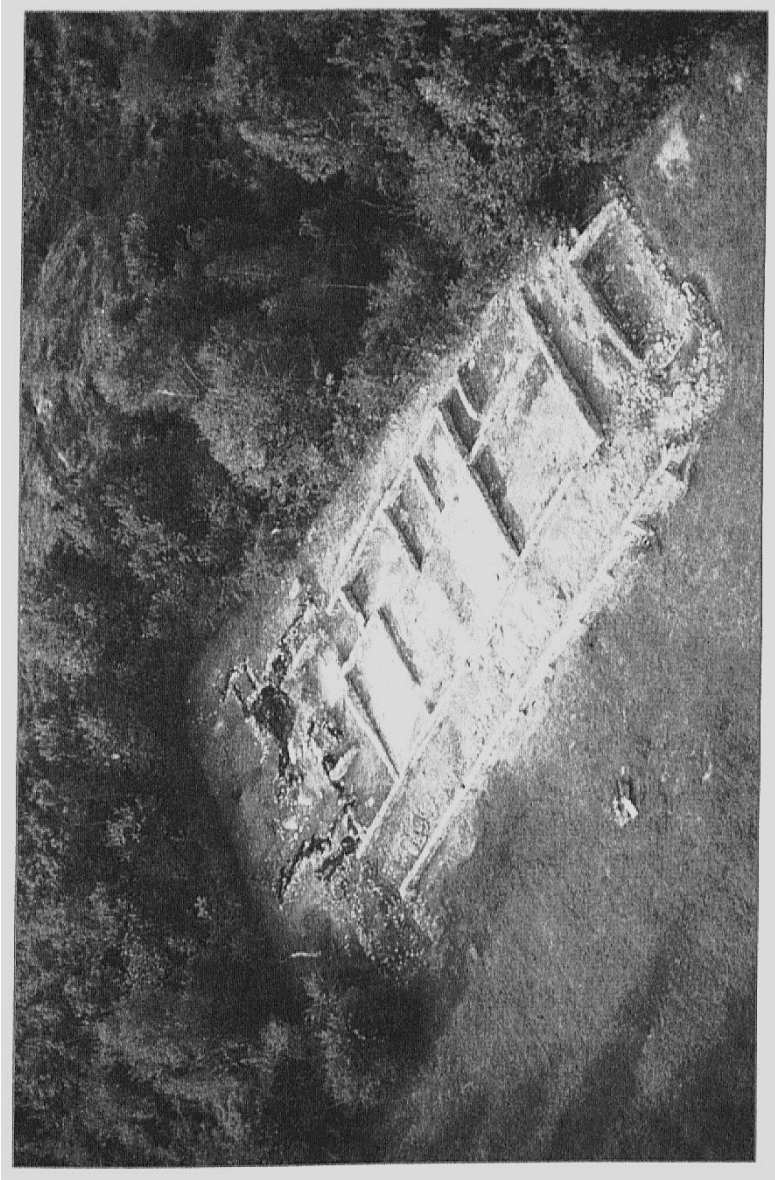
2) Il ponte Pondel di proprietà della famiglia Aviglia



3) Esempio di scultura prodotta ad Industria: la danzatrice (Museo di Antichità di Torino)



4) Esempio di scultura prodotta ad Industria: il toro (Museo di Antichità di Torino)



5) Esempio di villa romana di campagna: villa di Caselette

nell'Oltredora ai confini attuali con Collegno e Venaria, tramite la formazione di una tenuta di più di 3 chilometri quadrati comprensiva delle basse di Dora interne alla prima ansa sul territorio torinese, che viene coltivata tramite schiavi; da questo insediamento, che comprende probabilmente anche una villa e che comporta una riplasmazione del territorio, deriva e si conserva nel tempo il nome della località di Aviglio, così denominata ancora in periodo medievale (tavola 5).

La proprietà di una vasta tenuta in questa zona accresce l'interesse ad avere una via di comunicazione con Torino e con il porto, entrambe raggiungibili con una strada interpodereale<sup>9</sup>, per lo smercio dei prodotti in città e per il loro trasferimento agli insediamenti nella pianura padana e in particolare a Industria.

Per quanto concerne gli interessi economici degli Avigli a Torino è anche possibile avanzare l'ipotesi che l'esperienza patavina nel campo dei laterizi, possa aver favorito, sempre nell'Oltredora, un loro impegno nell'organizzazione dell'attività estrattiva<sup>10</sup>.

Per un approfondimento sulla storia di questa famiglia potrebbe essere utile lo studio della vicenda dei Gavi, provenienti da Verona e innestati sul tronco della famiglia Aviglia per adozione<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> *I caratteri geo-morfologici...*, 1997, pp. 8-10 e TAVOLE 4 e 5; per l'esistenza del porto in generale vedi CRESCI MARRONE G., 1997, p. 145 e nota 33

<sup>10</sup> GRIBAUDI P., 1955, p. 278

<sup>11</sup> CRESCI MARRONE G., 1993 (a), p. 50; ma anche CRESCI MARRONE G., 1997, p. 149 e RODA S., 1997, p. 212

## BIBLIOGRAFIA

BAROCELLI P., 1933, *Il Piemonte dalla capanna neolitica ai monumenti di Augusto*, in *Studi su Torino e il Piemonte*, Biblioteca della società storica subalpina vol. 89, Torino, Casale Monferrato Stab. Tip. Di Maglietta, Milano e C.

*I caratteri geo-morfologici ed elementi di storia romana e barbarica*, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796*, 1997, a cura del Laboratorio di ricerca storica della periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino

CRESCI MARRONE G., 1993 (a), *Cenni di prosopografia industriense*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1993

CRESCI MARRONE G., 1993 (b), *Gens Avil(l)ia e commercio dei metalli in valle di Cogne*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité», 105, 1993

CRESCI MARRONE G., 1997, *La fondazione della colonia*, in *Storia di Torino vol. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di Giuseppe Sergi, Torino, Einaudi

GRIBAUDI P., 1955, *Scritti di varia geografia*, Giappichelli, Torino

MERCANDO L., ZANDA E., 1998, *Il santuario isiaco di Industria*, in *Archeologia in Piemonte: L'età romana*, a cura di Liliana Mercado, Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica del Piemonte, Allemandi, Torino

RODA S., 1997, *L'aristocrazia urbana*, in *Storia di Torino vol. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di Giuseppe Sergi, Torino, Einaudi

RONDOLINO F., 1930 *Storia di Torino antica (dalle origini alla caduta dell'Impero)*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, vol. XII, F.lli Bocca, Torino

ZANDA E., 1998, *Industria: dati archeologici e storici*, In *Bronzi da Industria*, a cura di Liliana Mercado e Emanuela Zanda, Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica del Piemonte, Museo di antichità, De Luca, Roma





FONTI

## **L'archivio della Società Nazionale delle Officine di Savigliano: un sondaggio**

di Lidia Arena e Michele Sisto

### *Le Officine di Savigliano a Torino: un'introduzione*

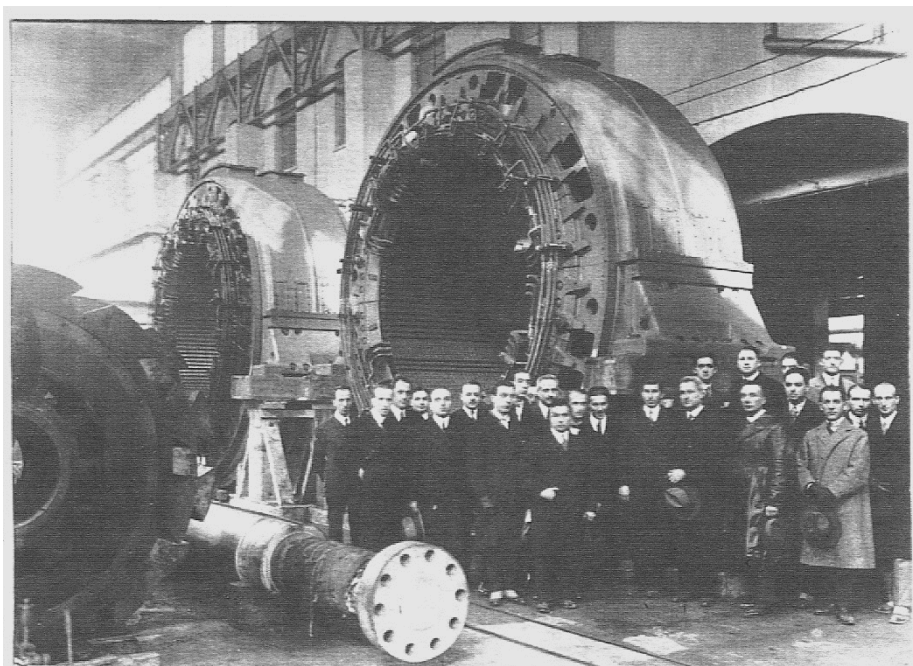
La Società Nazionale delle Officine di Savigliano (Snos) inaugura la sua sede torinese nel 1889, rilevando dalla Società Anonima Italiana Ausiliare di Strade Ferrate i fabbricati di corso Mortara, presso la ferrovia<sup>1</sup>.

La società si era costituita a Savigliano pochi anni prima, nel 1880, sulle ceneri della più antica Società Anonima per la Strada Ferrata tra Torino e Savigliano. Il capitale e le conoscenze tecniche venivano dall'impresa belga Ernesto Rolin; oggetto della società era la costruzione e riparazione di materiale mobile per le ferrovie e tramvie, di ponti metallici, di costruzioni meccaniche ed elettriche. I primi prodotti a uscire dagli stabilimenti di Savigliano erano stati vagoni ferroviari, mentre la sede di Torino si specializza fin dal 1893 nella costruzione di macchine ed impianti per la produzione e l'utilizzo dell'energia elettrica: dinamo, trasformatori, motori elettrici.

Tra gli ultimi anni del secolo e i primi del Novecento la Savigliano ottiene notorietà europea specializzandosi nelle costruzioni metalliche e costruendo gran parte dei ponti e viadotti in acciaio dell'alta Italia, tra

---

<sup>1</sup> Per la storia della Snos si veda innanzitutto la recente ricostruzione di Ivan BALBO, *La vicenda secolare della Società Nazionale Officine Savigliano ...: saperi tecnici e carenza di capitali*, di prossima pubblicazione in un volume sulla storia di Savigliano nel novecento a cura di Sergio Soave. Tra i pochi studi precedentemente dedicati all'azienda si segnalano le tesi di laurea di FERRARI L., 1965-66 e di SACCIONE G., 1985-86; si veda inoltre il dattiloscritto dell'ultima segretaria del direttore generale, ACERBI M., s.d. [ma ca. 1980] depositato presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, Archivio della Società Nazionale delle Officine di Savigliano (d'ora in avanti semplicemente ASNOS).



VISITA DEL 7 MARZO 1925 ALLE OFFICINE DI TORINO - CORSO MORTARA, 4  
DELLA  
SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Snos Torino. Gruppo in visita alle officine, 1925 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 50)

cui quello di Trezzo sull'Adda e quello di Paderno sul Po, col suo arco di 150 metri di corda. Negli anni '20 realizza le arcate in acciaio per la copertura della stazione centrale di Milano e le enormi gru per il porto di Genova.

Col crescere della società la produzione si diversifica, fino a caratterizzare la Savigliano come una delle più versatili industrie metalmeccaniche del paese. Negli anni '30 lo schema produttivo dell'azienda risulta così articolato: *costruzioni metalliche* (ponti e viadotti, costruzioni edilizie, costruzioni per impianti elettrici e idraulici, pali e torri di sostegno, serbatoi, pezzi vari di lamiera stampata), *costruzioni elettriche* (macchinario rotante, trasformatori) *costruzioni meccaniche ed elettromeccaniche* (gru, argani, impianti portuali, teleferiche, trasportatori di carbone, carrelli trasbordatori, paratoie e dighe), *costruzioni ferroviarie e tramviarie* (veicoli motori, veicoli rimorchiati, sottostazioni di trasformazione ambulanti). Per documentare queste produzioni mai seriali, che riunivano capacità artigianali e grandi dimensioni industriali, dal 1927 al 1934 l'azienda pubblica il bimestrale «Bollettino tecnico Savigliano» (8 numeri in tutto)<sup>2</sup>, una raccolta di relazioni tecniche, per lo più a cura dei capi-progetto, corredate da numerose illustrazioni.

Numerose sono le opere realizzate a Torino, in particolare negli anni '30: la copertura del mercato pubblico di Porta Palazzo, l'ossatura in acciaio del grattacielo della Reale mutua in piazza Castello, la sede della Cassa di Risparmio, le nuove vetture tramviarie urbane. Lo stesso stabilimento Snos di corso Mortara si caratterizza come esempio cospicuo di architettura industriale nel panorama urbano torinese: ristrutturato radicalmente tra il 1917 e il 1918 da Enrico Bonicelli, che vi aveva applicato il sistema costruttivo in calcestruzzo armato Hennebique brevettato in Francia nel 1892, viene rimaneggiato dallo stesso Bonicelli, poi dagli ingegneri Guidetti Serra e Molteni negli anni '20. Nel 1940 infine viene sopraelevato il corpo principale della palazzina degli uffici tecnici<sup>3</sup>. Nel 1943-44 lo stabilimento di Torino viene danneggiato dai bombardamenti alleati e dalle mine fatte brillare dai tedeschi in ritirata, mentre la sua centralina ausiliaria di alimentazione è distrutta nelle operazioni di difesa antitedesca.

Finita la guerra la società prende parte attiva alla ricostruzione, con

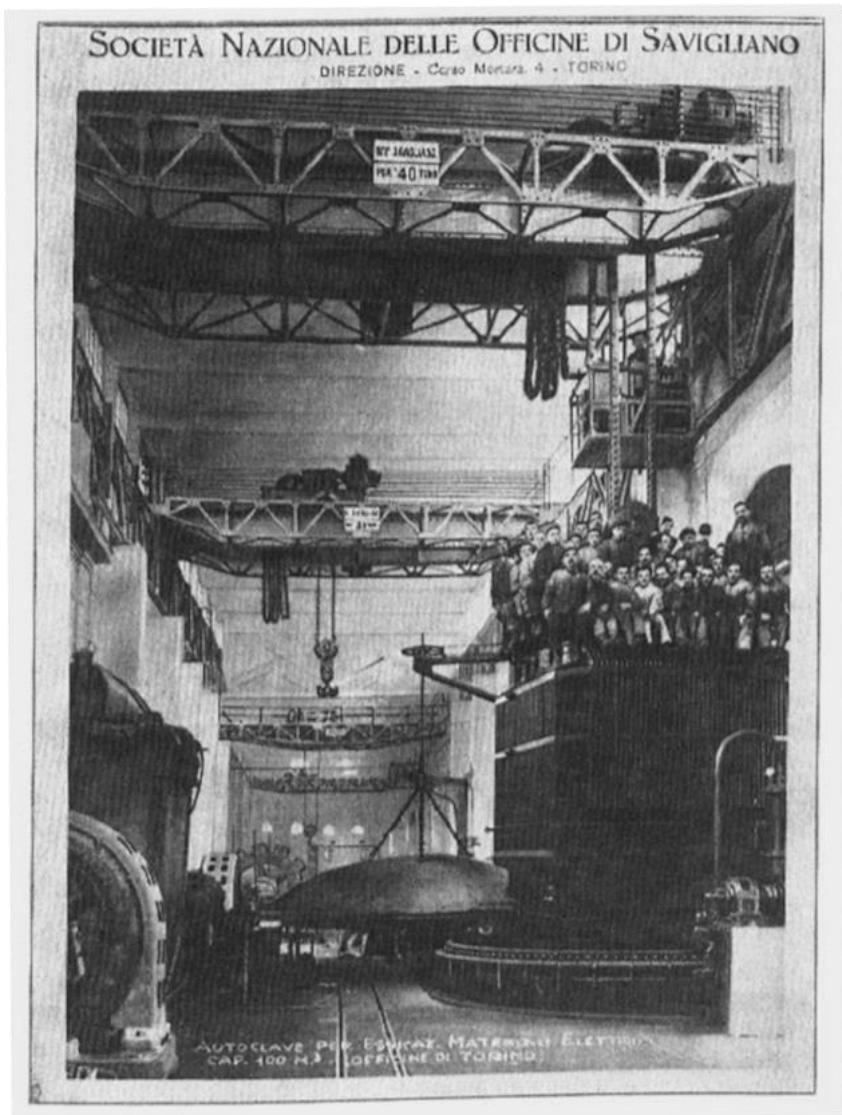
---

<sup>2</sup> Intorno al 1930 viene pubblicata anche un piccolo mensile ad uso interno, anch'essa illustrata, la «Rivista Savigliano»

<sup>3</sup> Per la storia costruttiva dello stabilimento di corso Mortara si veda la breve voce relativa alle «Officine di Savigliano», sul sito [www.nordovest.it/ingita](http://www.nordovest.it/ingita)



Frontespizio del «Bollettino Tecnico Savigliano», anno II (1928) n. 3-4



Snos Torino. Autoclave per essiccazione materiali elettrici, anni Venti (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 350)

una notevole crescita; ma le prime difficoltà finanziarie si avvertono già nel 1947, negli anni dei massimi utili (7 miliardi di lire di fatturato) e della massima occupazione (4500 unità). La crisi viene attribuita al rapido calo degli ordinativi da parte delle Ferrovie dello Stato e ai ritardi nei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche. Per evitare il peggio il Consiglio di Gestione delle maestranze prospetta la possibilità di costruire un motoscooter (la "Libellula") per attivare nuove linee di produzione e impiegare 200 operai a Savigliano, ma la dirigenza lascia cadere la cosa.

La crisi ha il suo corso: nel 1950 vengono licenziati 800 dipendenti; nel 1951 il bilancio dell'azienda presenta per la prima volta nella sua storia un passivo, di 175 milioni; si moltiplicano le manifestazioni per sollecitare interventi di salvataggio; a fine anno si registrano altri 1000 licenziamenti; in agosto l'azienda viene sottoposta alla procedura di amministrazione controllata; nel maggio del '52 viene emesso un mandato di cattura per sette dirigenti della Savigliano - l'ex presidente Virginio Tedeschi, l'ex-direttore generale Mario Loria e i membri del CdA Ernesto Ferro, Vittorio Ferreri, Corrado Lignana e Fernando Pellegrini - accusati di "concorso in bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e illegale ripartizione degli utili"<sup>4</sup>; nel 1952 il capitale sociale viene annullato e quindi ricostituito in 600 milioni di lire; nella compagine azionaria entrano la Fiat e la Società Cogne; le maestranze sono ridotte a 1500 unità complessive. Solo nel 1954 si chiude il periodo di commissariamento e si torna alla gestione normale.

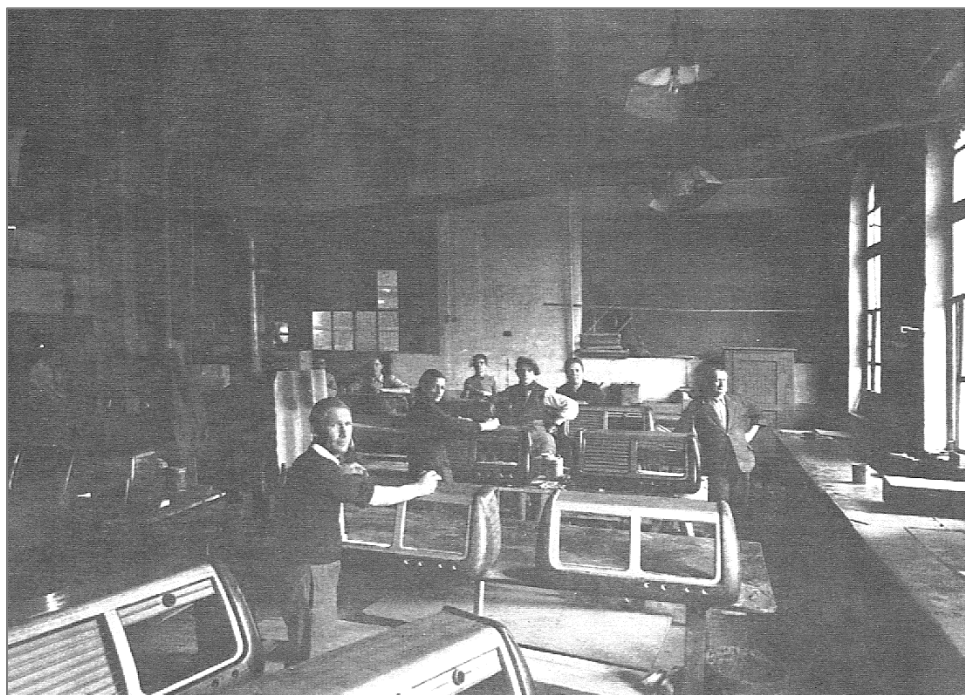
Negli anni '60 la Savigliano si afferma definitivamente nel campo delle realizzazioni di carpenteria metallica, lasciando numerose testimonianze a Torino e dintorni: la passerella di attraversamento del Po, il Palazzetto dello sport, la galleria del vento del Politecnico, il cavalcavia di Porta Susa, il centro contabile del San Paolo di Moncalieri e lo stabilimento Fiat Ferriere di Torino e quello di Fiat Auto di Rivalta.

Nel febbraio del 1961 viene collocata sulla cima della Mole Antonelliana la stella in acciaio a 12 punte, in sostituzione della guglia abbattuta dall'uragano del 1953: realizzata secondo i disegni dell'Antonelli, la stella viene lavorata e assemblata nelle officine di corso Mortara<sup>5</sup>. Sono anche gli anni delle radio Savigliano (i modelli "OS") e

---

<sup>4</sup> «La nuova Stampa», 13.01.1954, in, ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 182

<sup>5</sup> Non mancarono tuttavia le polemiche, poiché l'assessore ai lavori pubblici del comune di Torino, responsabile dell'appalto miliardario per la nuova guglia, era Gian Carlo Anselmetti, presidente della Snos. Cfr. ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 182



Snos Torino. Reparto verniciatura mobili. Verniciatura delle Radio Savigliano, anni Quaranta-Cinquanta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 112)

del locomotore E444, detto "Tartaruga", il più veloce d'Europa, costruito per la parte ferroviaria a Savigliano e per quella elettromeccanica a Torino.

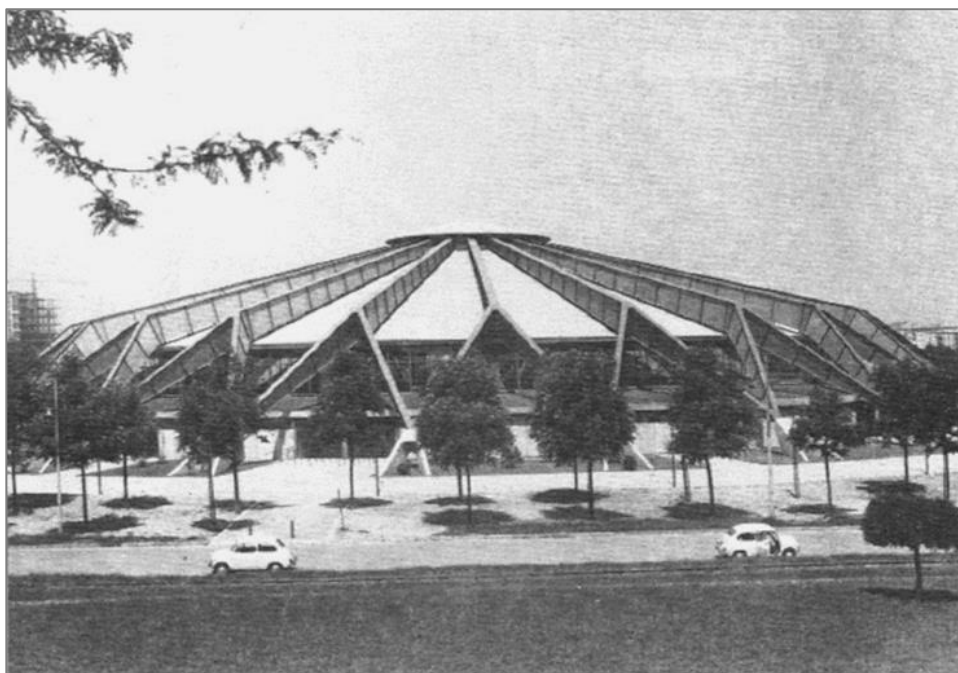
La crisi si riapre nel 1970, rendendo necessaria una ristrutturazione aziendale: uno studio dei costi e delle caratteristiche dei diversi settori produttivi suggerisce di concentrare gli sforzi di sviluppo nel solo settore elettromeccanico. Gli stabilimenti di Savigliano vengono dunque ceduti alla Fiat, che dà vita alla Fiat Ferroviaria. Ridotta ai soli stabilimenti di Torino, nel 1976 la società viene convertita in società di servizi, dedicata alle attività di assistenza tecnica, riparazione, revisione, manutenzione di materiali elettromeccanici; nella compagine aziendale entrano l'americana General Electric (con la maggioranza del capitale), la Ansaldo e la Marelli, che affidano ad una nuova direzione il compito di riconvertire le attività dell'azienda, che ormai conta soltanto 400 dipendenti; il bilancio torna in attivo e segue un quindicennio di relativa stabilità. Nel 1990 l'azienda torna in mani piemontesi, acquisita dal Gruppo Fornara, che ha il progetto di costituire, in sinergia con altre società del gruppo, un "polo energia" nel campo dell'assistenza tecnica. Il maggior cliente è l'Enel, che contribuisce per circa il 60% al fatturato della Savigliano, avvalendosi in forma quasi monopolistica, data la mancanza in Italia di altre società in grado di fornire prestazioni analoghe per capacità tecniche e per dimensioni delle attrezzature di lavoro necessarie. Nel 1995, in seguito alla crisi del Gruppo Fornara, la dirigenza della Savigliano chiede l'applicazione della legge Prodi per evitare all'azienda di essere coinvolta nella procedura di fallimento, e col supporto di alcuni industriali piemontesi rileva la società. L'ultimo colpo arriva alla fine degli anni '90 con il drastico crollo degli ordini Enel, seguito alla privatizzazione dell'azienda elettrica nazionale. Il personale è ridotto a 80 unità.

Nel 2003 l'azienda abbandona gli storici stabilimenti, che vengono in buona parte abbattuti nell'ambito del progetto di riqualificazione del quartiere. A testimoniare la memoria della Savigliano rimangono la palazzina di corso Mortara 4, dichiarata edificio di interesse storico<sup>6</sup>, e

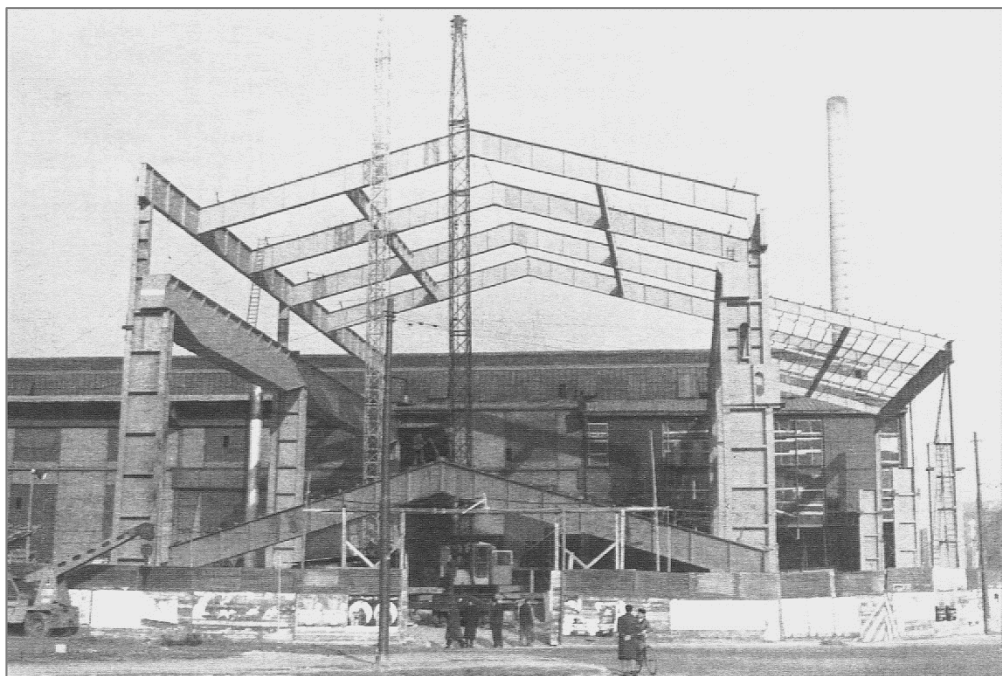
---

<sup>6</sup> L'area ex Savigliano, compresa tra corso Mortara, via Tesso, via Giachino e via Udine, sulla sponda sinistra della Dora Riparia, rientra, insieme ad altre aree industriali dismesse della zona, nel progetto di trasformazione urbanistica denominato "Spina3". La palazzina di corso Mortara e l'area adiacente sarà trasformata in una struttura polifunzionale in grado di offrire servizi e attrezzature per imprese operanti nell'ambito dell'alta tecnologia. La realizzazione del progetto è affidata a una neonata "Snos", la cui sigla ora significa "Spazi per Nuove Opportunità di Sviluppo". Per un'illustrazione del progetto si vedano i siti [www.sportellounico.comune.torino.it/fondi-comunitari/fondi-strutturali/progetti/savigliano.html](http://www.sportellounico.comune.torino.it/fondi-comunitari/fondi-strutturali/progetti/savigliano.html) e [www.snos.it](http://www.snos.it)





Torino. Palazzetto dello sport nel parco Ruffini, anni Sessanta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 146)



Torino. Montaggio dei capannoni FIAT Ferriere in via Borgaro angolo via Nole, anni Sessanta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 146)

l'archivio aziendale, donato all'Archivio di Stato di Torino. La dichiarazione di fallimento arriva nel gennaio 2005<sup>7</sup>.

### *L'archivio*

L'archivio storico della Snos contiene materiale documentario relativo al periodo 1880-1993, quantificabile in 600 metri lineari, ovvero circa 7000 unità archivistiche. Questi documenti, per lo più in disordine, rappresentano tutto quanto si è conservato attraverso i numerosi smembramenti e spostamenti che l'archivio ha subito durante la vita dell'azienda. In occasione del trasferimento in Archivio di Stato, nelle Sezioni riunite di via Piave 21, il materiale è stato numerato e registrato in un elenco di versamento, allo scopo di evitarne la dispersione. Successivamente questo elenco è stato rimaneggiato perché potesse funzionare, provvisoriamente, da strumento di accesso al materiale, una sorta di rudimentale inventario. Ma poiché un vero e proprio riordinamento, che richiederebbe anni di lavoro e una spesa ingente, non è all'ordine del giorno, è probabile che si debba ricorrere a questo *elenco di versamento ordinato* ancora a lungo<sup>8</sup>.

Al momento dunque l'archivio presenta questa struttura:

ASnos	<i>Atti costitutivi e deliberativi</i> (nn. 1-42) <i>Amministrazione</i> (nn. 43-631) <i>Direzione Tecnica</i> (nn. 632-3927)
Fondi aggregati	<i>Biblioteca</i> (nn. 3928-3929) <i>Disegni</i> (nn. D 1-2751) <i>Materiale fotografico</i> (nn. F 1-371)

Come si vede l'archivio è articolato in tre sezioni. Negli *Atti costitutivi e deliberativi* si trovano lo statuto dell'azienda, i verbali dei consigli di amministrazione, i verbali delle assemblee generali dei soci e dei consigli dei sindaci. La sezione Amministrazione contiene le carte della

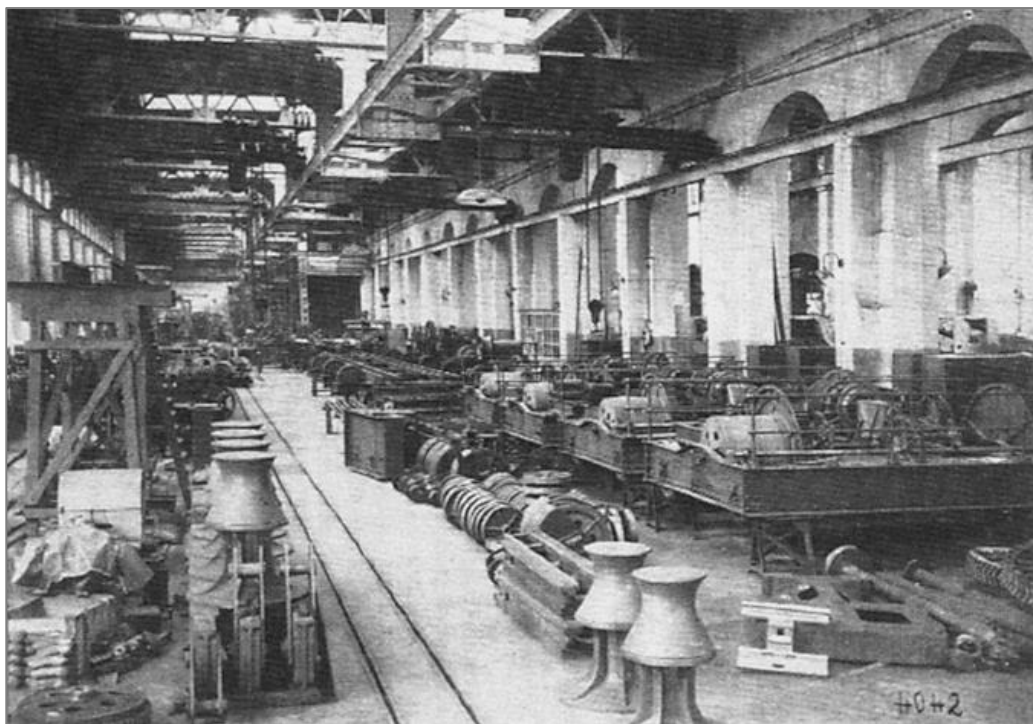
---

<sup>7</sup> «La Stampa», 21.01.05

<sup>8</sup> La differenza sostanziale tra un inventario e questo *elenco di versamento ordinato* sta nel grado di precisione nella descrizione del materiale, che è molto diverso: nel primo caso infatti vengono schedati uno ad uno i fascicoli o anche i singoli documenti; nel secondo ci si limita a rilevare i dati presenti sul dorso dei mazzi, quando ci sono, senza neppure verificarne il contenuto. L'elenco di versamento è stato realizzato tra il giugno 2002 e il gennaio 2003 a cura dei redattori del presente articolo, di Cristina Delpiano e di Laura Biscaro Parrini



Torino. Passaggio in via Giachino di un trasformatore da 400 Kva destinato a Los Angeles, anni Sessanta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 283)



Snos Torino. Reparto macchine, anni Trenta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 354)

Segreteria riservata dell'Ufficio legale, dell'Ufficio contabilità e dell'Ufficio personale. Si tratta in sostanza della documentazione amministrativa che si trova ordinariamente in qualsiasi archivio aziendale, salvo numerose lacune: se gli anni 1930-60 sono per lo più coperti, per i periodi precedente e successivo manca spesso qualsiasi documentazione. I documenti della *Direzione tecnica*, che da soli costituiscono più di tre quarti dell'archivio, si articolano in diverse serie, alcune di carattere generale (come i registri delle commesse), altre relative al tipo di produzione e consistenti per lo più dei fascicoli relativi alla singola commessa. Così è per la Carpenteria e Meccanica, per i Veicoli, per i Trasformatori, Macchine rotanti e Impianti. Seguono infine le carte dell'Ufficio cantieri e impianti, la serie dei Preventivi, le tabelle compilate dall'Ufficio Normalizzazione, le carte del Magazzino e abbondante materiale a stampa.

All'archivio vero e proprio sono annessi la biblioteca tecnica, il fondo dei lucidi e quello fotografico, di cui si dirà più avanti.

### *Sondaggio del materiale esistente e spunti per possibili ricerche*

Poiché, come si è detto, l'archivio è ancora da inventariare, spetta allo studioso, sfidando le diciture a volte generiche, a volte eccessivamente tecniche dell'elenco di versamento, rintracciare il materiale interessante per la sua ricerca. Un sondaggio sistematico sulle serie in cui è organizzato può essere, in questo senso, d'aiuto. Qui di seguito si darà conto, con l'aiuto di tabelle, delle diverse tipologie di materiale che si trovano nell'archivio e dei dati che esse conservano, con particolare riferimento alla storia dell'azienda e della zona nord-ovest di Torino.

#### *1. Atti costitutivi e deliberativi*

nn. 1-42

<i>Serie</i>	<i>Mazzi</i>	<i>Note</i>
Statuto	1	redazioni dal 1880 in poi
Verbali dei consigli di amministrazione	2-31	anni 1880-1993
Verbali delle assemblee dei soci, azionisti, obbligazionisti	32-41	Anni 1887-1973
Verbali del collegio dei sindaci	42	s.d.

La prima serie è quella degli atti deliberativi, che si apre con lo statuto della Società Nazionale Officine di Savigliano: «Art. 1. È costituita una società anonima col titolo di Società Nazionale delle Officine di

Savigliano. Essa avrà per oggetto la costruzione e riparazione in dette officine di materiale mobile per ferrovie, tramways, ponti, tettoie, ed in generale qualunque altra costruzione meccanica»<sup>9</sup>. Seguono i verbali dei consigli di amministrazione, una serie completa, dal 1880 al 1993, vera spina dorsale dell'archivio, sui quali principalmente si è basata la recente ricostruzione della storia dell'azienda a cura di Ivan Balbo<sup>10</sup>.

2. *Amministrazione - Segreteria riservata* nn. 43-80

<i>Sottoserie</i>	<i>Mazzi</i>	<i>Note</i>
Segreteria riservata	43-80 anni	1930-1960 ca.

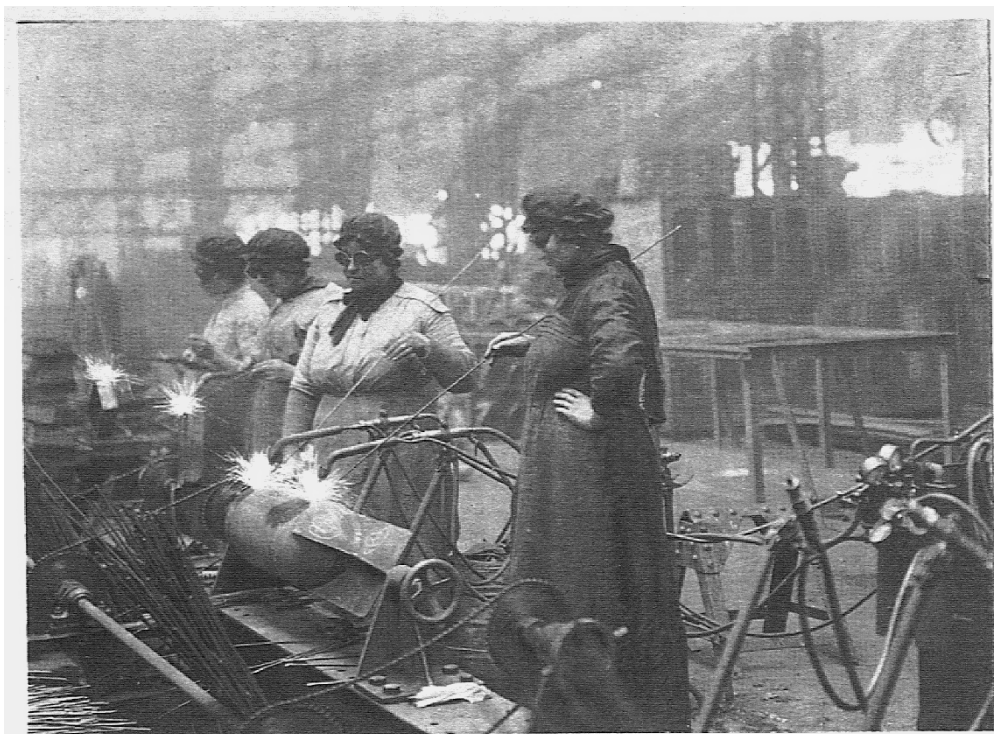
La seconda serie, molto più corposa è quella relativa all'amministrazione. Si apre con il materiale prodotto dalla segreteria riservata del direttore generale: una trentina di mazzi contrassegnati dalla dicitura "pratiche varie", che possono dunque contenere di tutto. A titolo d'esempio: il mazzo 66 contiene pratiche relative a collaborazioni della società con diversi enti, quali l'Ufficio Italiano Sviluppo Applicazione Acciaio, in cui la Savigliano era rappresentata da un consigliere, e la Société Beige d'Etudes et d'Expansion, del cui Comité de patronage la Savigliano era membro; nel mazzo 76 invece si trovano i registri di protocollo del direttore generale dal 1952 al 1955.

3. *Amministrazione - Ufficio Legale* nn. 81-184

<i>Sottoserie</i>	<i>Note</i>
Assicurazioni	81-89
Autorizzazioni (richieste per brevetti, fiere, per il marchio ecc.)	90-95
Canali (uso di acque pubbliche per la produzione industriale)	96-100
Cause e vertenze dalla A alla V 101-120	
Contratti di lavoro e rapporti con i sindacati	121-123; 158-161
Gestione del personale	126-136
Patrimonio immobiliare	137-145
Malattie e infortuni sul lavoro (Inail, Inps, Enpi ecc.)	146-157
Statistiche	165-168
Varie	169-184

<sup>9</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 1. Il primo statuto è del 1881 e sarà modificato più volte nel corso della storia dell'azienda

<sup>10</sup> Cfr. nota 1



Reparto Bombe — SALDATURA AUTOGENA.

Snos Torino. Reparto bombe. Operaie addette alla saldatura autogena, 1915-1916 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 358)



Anche le carte attribuite all'Ufficio legale attengono alle questioni più diverse, ed è qui che si trova il materiale più interessante per ricostruire la storia e le storie dei lavoratori della Snos di Torino. Ad esempio, dai documenti riguardanti la gestione del personale (mazzi 126-128) è possibile ricostruire la vicenda del Cral aziendale.

Il Circolo ricreativo per l'assistenza ai lavoratori della Snos viene istituito nell'aprile 1945 e sostituisce il precedente dopolavoro aziendale (esistente almeno dal 1933). Riparati i danni subiti durante i bombardamenti, entra in attività nel settembre del 1947 come Cral Snos-Ceat. Alla fine dell'anno, secondo la relazione presentata dal responsabile del Servizio Assistenza Sociale della Snos, Camillo Mercalli, il circolo dispone:

- «nello scantinato: di una sala con teatro, spogliatoi e docce; al piano terreno: di un ampio locale per riunioni e danze con bar attrezzato;
- al primo piano: di un biliardo, gioco del pin pong [sic!] e di quattro locali per biblioteca, giuoco, segreteria ed alloggio del custode;
- nel giardino: di una ampia e luminosa pista floreale, di nuova costruzione, per riunioni e danze all'aperto; di sei campi da giuoco bocce; di un campo da giuoco tennis; di un campo da giuoco pallacanestro; di magazzino attrezzi e gabinetto di toeletta.

Il Cral - concludeva la relazione - che giaceva dagli anni della guerra quasi abbandonato, ha ripreso così la sua piena attività, con piena soddisfazione dei soci, che oggi sono circa 1200»<sup>11</sup>. Nel Cral Savigliano entrano in quegli anni anche 150 lavoratori della Ceat cavi, sprovvista di un proprio circolo ricreativo.

Nella stagione 1948 il consiglio direttivo del circolo, presieduto da Enrico Mulazzani (classe 1901, riminese), documenta le seguenti attività: la filodrammatica (la più frequentata)<sup>12</sup>, le bocce, la boxe, una mostra di pittura, la costituzione di un modesto complesso orchestrale, tornei di biliardo, ping-pong, carte, pallacanestro, scherma, tennis e diverse attività fuori sede (alpinismo, caccia e pesca, calcio, ciclismo, motociclismo, sci, rifugio a Salice d'Ulzio, campeggio a Courmayeur, visita alle miniere di Cogne. La banda musicale presta servi-

---

<sup>11</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 127

<sup>12</sup> Sulla rappresentazione di *Addio Giovinezza* da parte della filodrammatica della Savigliano cfr. *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956*, 2001, p. 144

allo stadio durante la partita Italia Inghilterra (1948). Nel '49 si aggiungono un gruppo cucito (30 iscritti) e uno corale (42 iscritti) e il Cral mantiene quota 1200 soci, di cui circa 550 partecipanti attivi.

Nel 1951 il Cral conta 670 soci (170 impiegati, 500 operai). La sede è su una striscia di terreno comunale lungo la Dora, in piazza Pier della Francesca 1, una «località deserta e battuta dalla malavita»<sup>13</sup>. Dispone di giardino, campo da tennis, pallacanestro e bocce, giochi «da tavolino», biliardo, biblioteca, una «pista danzante», la filodrammatica e il bar. Custode dei locali è l'operaio Michelangelo Monticone «con l'obbligo di abitare nel CRAL (alloggio gratuito con famiglia) ed assicurare la sorveglianza, la pulizia, la manutenzione del giardino e dei campi di giuoco ed il servizio del Bar». Il Bar è concesso in esercizio alla moglie del custode. Ma la situazione finanziaria è difficile: nell'agosto 1951 la Snos è stata posta sotto amministrazione controllata ed ha ridotto di tre quarti i propri effettivi. Di conseguenza il circolo è scarsamente frequentato e manca di fondi, poiché l'azienda ha congelato i pagamenti delle quote a lei spettanti. Non si riesce a fare la manutenzione delle strutture né a pagare le bollette. Inoltre l'operaio Monticone, che continua a lavorare in officina, non ha il tempo materiale per garantire l'efficienza del circolo<sup>14</sup>.

Sono gli anni della più grave crisi della storia della Savigliano. Ancora le carte relative alla gestione del personale illustrano bene la situazione. Un "Promemoria" conservato tra la corrispondenza con l'Ispettorato del lavoro, ad esempio, rende conto della situazione delle maestranze negli anni della crisi:

«La forza presso i ns. stabilimenti di Torino e Savigliano nell'aprile del 1949 era la seguente:

Torino	operai	n. 1709	
	impiegati	n. 436	tot. 2145
Savigliano	operai	n. 2226	
	impiegati	n. 163	tot. 2389

A partire dal maggio 1949 si iniziò presso l'officina di Savigliano lo sfollamento degli operai anziani ed operaie: uscirono n. 197 unità nel corso del 1949 e parte all'inizio del 1950, con corresponsione di regalie "una tantum" alle donne e regalie mensili per 20 mesi agli anziani, in misura

<sup>13</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 127

<sup>14</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 128



Reparto Meccanica -- FILETTATRICE.

Snos Torino. Reparto meccanica. Filettrice, 1915-1916 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 358)

variabile secondo l'anzianità.

In seguito, in base all'accordo 11.5.1950, furono licenziati n. 558 operai con corresponsione di regalie "una tantum", oltre naturalmente le indennità di legge.

Presso lo stabilimento di Torino, in base all'accordo il 2.7.1950, venne pure effettuato lo sfollamento degli operai anziani in numero di 133, con corresponsione delle indennità di legge e regalie mensili per 20 mesi.

Nel settembre 1950 vennero licenziati n. 30 operai edili con pagamento delle sole indennità contrattuali.

Il licenziamento degli impiegati, nei due stabilimenti, avvenne nel Novembre 1950 (accordo 23.11.1950) in numero di 58 unità per Torino e 39 per Savigliano: complessivamente n. 97 impiegati.

Infine nel febbraio 1951, sono stati licenziati n. 700 operai presso lo stabilimento di Savigliano, con pagamento di regalie "una tantum"»<sup>15</sup>.

Nel 1952 l'azienda conta ormai 720 dipendenti a Torino e 563 a Savigliano.

Anche la miscellanea che chiude la sottoserie Ufficio legale, contrassegnata dalla dicitura "carte varie", è interessante, perché contiene materiale che esula dalla produzione archivistica aziendale di routine e tratta questioni peculiari della storia della Savigliano. Sui dorsi di questi 16 mazzi si legge:

- Caduti guerra. Centrali telefoniche. Torre Valgorera. Cabina trasformazione. Alluvione 49. Agitazione cittadina 49. Binario raccordo. Banda musicale (169)
- Documenti riflettenti la costituzione della SNOS (170)
- Concordato SNOS Società Nebiolo (171)
- Relazione del Commissario Giudiziale sull'andamento dell'azienda (172)
- Salone tecnica. Comitato Italia 61. ENAL. Missione OCDE Parigi (173)
- Legislazione fiscale imposte (174)
- Fogli annunci legali e materiale a stampa (175)
- Omaggi natalizi (176)

---

<sup>15</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 165



Snos Torino. Reparto elettricità. Montaggio avvolgimenti degli indotti per motori di sommergibili, 1915-1916 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 358)

- Pignoramenti (177)
- Elenco fornitori ministeri (178)
- Fallimenti (179)
- Linea Trofarello-Cuneo. Luci stazione Savigliano. ANS Canal e sifone. ALCI. Garage (180)
- Passaporti, patenti, esplosivi. Ponte radio, filobus coda, telefoni. Pratiche autoveicoli. Pubblicità. Inventario mobili (181)
- Comunicati e notizie stampa (182) Pratiche trattori (183)
- Situazione energia elettrica, placchette Adama, parcelle saldate. Comunicazioni dott. Trombetta. Comunicati stampa, notizie stampa (184)

Nel mazzo 169 si trovano, in particolare, le pratiche relative alle elargizioni ai partigiani, reduci, ex-internati. Tra questi un "Elenco Partigiani, Reduci, ex-Internati alle ns. dipendenze presso lo stabilimento di Torino" (20.11.1946) che comprende circa 250 nomi in ordine alfabetico, contrassegnati dalle specifiche "Partigiano", "Patriota S.A.P.", "Ex-carcer. politico", "Reduce", "Ex-internato", "Deportato", "Partig. Garibaldino", "Partigiano com. dist.", "Ex-perseguitato politico", "Partigiano G.L.", "C.L.N.", "Invalido di guerra" ecc<sup>16</sup>.

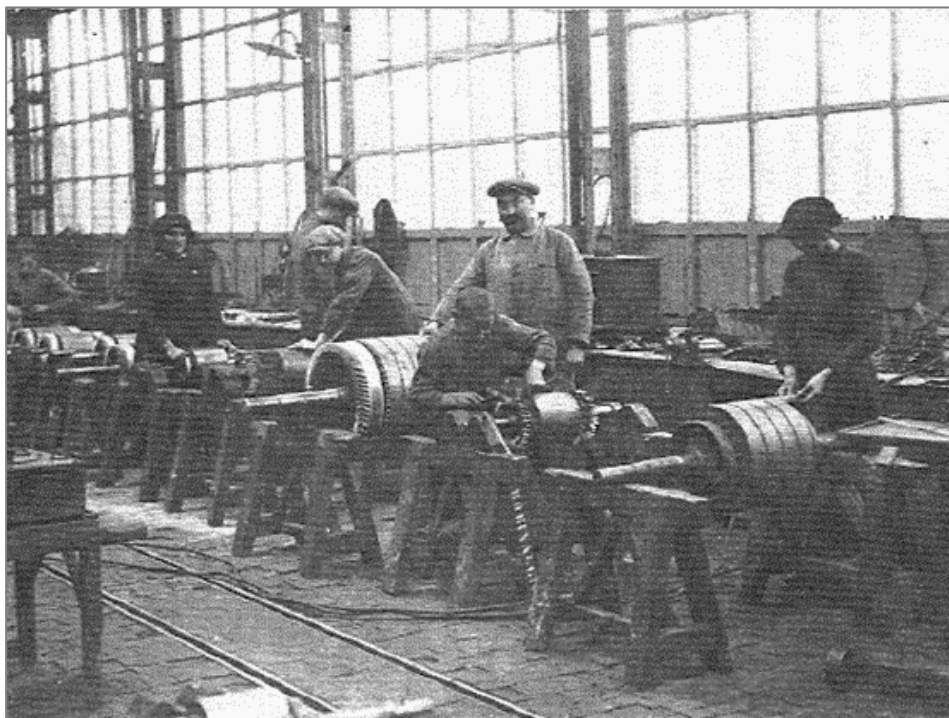
Interessante il caso di Ermanno Bachi, classe 1920, unico dipendente della Savigliano discriminato in quanto ebreo. Nella sua richiesta d'indennità alla Direzione della Snos, datata 7.10.1946 si ripercorrono i capi della vicenda:

«Io sottoscritto BACHI Ermanno, impiegato presso il 4° reparto, mi permetto pregare Codesta Direzione di voler prendere in esame il mio casso [sic!] sottoesposto.

Fui assunto presso codeste Officine il 18/12/939 come apprendista elettrotecnico e dopo aver lavorato per qualche tempo come operaio, nei primi mesi del 1941 fui trasferito d'autorità dall'Ing. GUIDETTI SERRA, allora Direttore Generale, nell'Ufficio della Piccola Meccanica alle dipendenza dell'Ing. COMPARETTO, dove mi furono affidate mansioni di impiegato, mansioni per cui mi spettava perfino la 2° categoria. Dopo qualche mese, essendo sempre a paga oraria con

---

<sup>16</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 169



Snos Torino. Reparto elettricità. Confezione degli avvolgimenti per rotori di motori trifase, 1915-1916 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 358)

con la qualifica di manovale specializzato, chiesi all'Ing. GUIDETTI di passarmi nella categoria impiegatizia, al che l'Ing. GUIDETTI mi rispose che essendo io di razza ebraica, dovevo accontentarmi del posto e della paga che avevo e nonostante io fossi andato ripetutamente all'attacco per essere messo a stipendio, ebbi sempre la medesima risposta.

Infine nel mese di luglio 1942 dal Consiglio dei Ministri fascisti venne emanato un decreto legge, per cui tutti gli appartenenti alla razza ebraica dovevano essere licenziati da tutti gli stabilimenti ausiliari entro il 25 luglio 1942. Essendo le Off. di Savigliano uno stabilimento ausiliario, mi venne preparato il licenziamento, per la data fissata; io speravo che almeno al momento del licenziamento l'Ing. GUIDETTI avrebbe dato disposizione di passarmi a stipendio e quindi di essere licenziato con l'indennità da impiegato, invece alla data fissata fui licenziato come semplice manovale specializzato [...]

Per merito del decreto per cui tutti gli appartenenti alla razza ebraica dovevano essere riassunti dalle Ditte dalle quali erano stati a suo tempo allontanati per motivi politici, fui riassunto presso Codeste Officine il 16 luglio 1945 con la qualifica di impiegato di categoria 3a/A.

In conseguenza faccio domanda a Codesta Spett. Direzione affinché mi venga riconosciuta a tutti gli effetti l'anzianità di impiegato dal 25 luglio 1942 al 16 luglio 1945 e mi vengano corrisposte tutte le spettanze (ferie, 13° mens., ecc.) che eventualmente mi fossero dovute»<sup>17</sup>.

In allegato si trova la dichiarazione del sindaco di Rivalba, atteso che l'Impiegato in questione «dall'8 settembre 1943 risiedeva in Rivalba regione Serrapone o e rimase nascosto fino al 26/4/45 perché ricercato dalla polizia nazifascista per motivi razziali [sic]. Il 25 dicembre 1943 durante una improvvisa visita della polizia era fatto oggetto di gravi vessazioni in conseguenza delle quali due suoi cugini seco conviventi per uguali ragioni venivano uccisi e lui stesso ferito». Segue un'altra dichiarazione, questa volta del sindaco di Frassinetto, che racconta il resto della storia: l'impiegato «dopo essere sfuggito il 25/12/1943 alla cattura da parte della polizia fascista

---

<sup>17</sup> *Ibidem*



perché di razza ebraica si rifugiò in questo comune presso la famiglia BRUNASSO CASSININ BERNARDO e vi rimase fino al novembre 1944». La pratica viene chiusa nel 1947 con una liquidazione di 4000 lire.

Altro caso emblematico dell'epoca è quello di Piera Chiappello ved. Tempo; perseguitata politica per propaganda comunista. In una lettera del 6.5.1946 al direttore generale ing. Loria si racconta come la vedova, dipendente della Snos, venisse arrestata «nel mese di agosto 1940 per ordine del famigerato Gazerata Eligio per avere pronunciato delle frasi offensive contro la persona dell'ex Duce». Dopo un mese di carcere la donna venne confinata a Ustica fino al 30 agosto 1943; liberata veniva arrestata «nei primi del febbraio 1944 mentre si trovava in compagnia di un partigiano, perché [ella] funzionava come staffetta della 4<sup>o</sup> Divisione Partigiana Garibaldi»; e infine veniva «deportata nei campi di eliminazione in Germania dove rimaneva sino al mese di settembre dell'anno 1945». Segue la richiesta di indennizzo, con allegata una dichiarazione dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici in Germania (3.6.1946) in cui trova riscontro, non sempre esatto, la narrazione della Chiappello: «arrestata il giorno 13 settembre 1940, dietro denuncia di Casorati Luigi, componente della Commissione interna di quei tempi [...] per propaganda in favore del Comunismo», dopo l'esilio a Ustica fu partigiana nelle Valli di Lanzo fino al suo nuovo arresto a Torino «in giorno 3 febbraio 1944», dopo il quale «venne prelevata il giorno 25 giugno 1944 e deportata in Germania, avviata al campo della morte di Ravensbruch [sic!] dove rimase fino alla liberazione, avvenuta il 2 aprile 1945»<sup>18</sup>, Alla Chiappello vengono infine liquidate 15000 lire.

Un fascicolo è dedicato ai dipendenti Savigliano caduti in guerra: 15 in tutto, tra cui Dante Di Nanni, medaglia d'oro al valor militare. I familiari vengono regolarmente indennizzati<sup>19</sup>.

Ancora nella miscellanea dell'Ufficio legale si trovano i "Comunicati e notizie stampa", ovvero una rassegna stampa sull'azienda (in particolare sulla crisi del 1950-52) e una raccolta di volantini e giornali sindacali distribuiti agli operai della Savigliano (in 2 cartelle si coprono gli anni 1949-58 e 1959-64), molti dei quali scritti apposta per la fabbrica torinese. Le carte documentano tra l'altro l'attività di un "capo dei sorveglianti" che trasmetteva al capo del personale non solo i volantini distribuiti all'ingresso della Savigliano, ma anche quelli dif-

---

<sup>18</sup> *Ibidem*

<sup>19</sup> *Ibidem*

fusi presso le altre fabbriche della zona, quali Fiat Ferriere, Michelin, ed altre, così che per alcuni periodi è possibile documentare l'attività sindacale e di partito non solo nella Savigliano ma in tutto quel distretto industriale<sup>20</sup>.

#### 4. Amministrazione - Contabilità

nn. 185-281

<b>Sottoserie</b>	<b>Mazzi</b>	<b>Note</b>
Giornali di cassa	185-238	a partire dal 1935
Inventari dei beni mobili e immobili	242-256	dal 1919
Libri dei soci	267-272	s.d.
Registro delle obbligazioni	273-281	s.d.

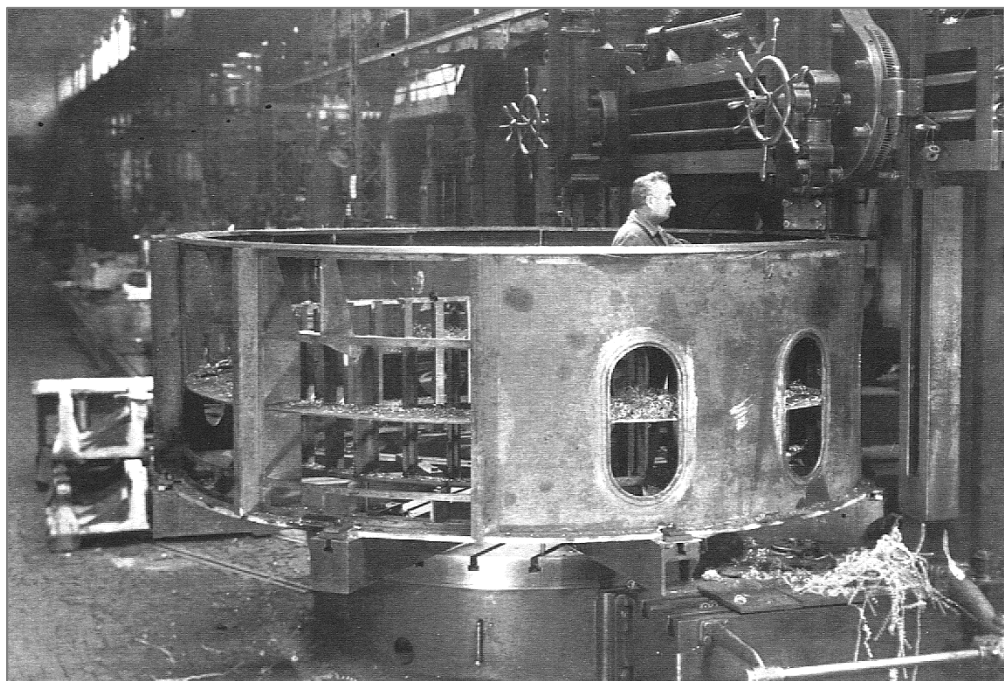
In questa serie, formata per lo più di registri, è possibile seguire la contabilità dell'azienda nei suoi diversi aspetti. Importanti soprattutto i giornali di cassa, che riportano giorno per giorno entrate e uscite dalla cassa della Savigliano, e gli inventari dei beni, che periodicamente fotografano la situazione patrimoniale dell'azienda, dai terreni, ai fabbricati, ai macchinari, alle scrivanie. Entrambe le sequenze sono pressoché complete, mentre dei libri dei soci e delle obbligazioni rimangono solo alcuni esemplari sparsi.

#### 5. Amministrazione - Ufficio Personale

nn. 282-631

<b>Sottoserie</b>	<b>Mazzi</b>	<b>Note</b>
Gestione del personale	282-320	mod. 101-102 (1979-87), fascicoli, schede anagrafiche per reparto (1953-67), registri dei licenziamenti (1929-73), libri matricola
Stipendi	321-614	fogli stipendi (1921-73), fogli paga mensili (1965-67), prestazioni fuori officina (1978-91), bollettini paga, premi produzione e liquidazione impiegati, operai e intermedi (s.d.), bollettini paga operai (1951-72), scioperi
Malattie e infortuni	617-631	certificati medici (1980-84)

<sup>20</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 182



Snos Torino. Montaggio di un alternatore per una centrale idroelettrica, fine anni Trenta-inizio anni Quaranta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 1359)

Anche la sottoserie intitolata Ufficio Personale può essere in buona parte ricondotta alla contabilità. I registri dei licenziamenti, conservati per il periodo 1929-1973 potrebbero fornire la base documentaria per proseguire gli studi di Anna Donvito e Giovanni Garbarini sul turn over occupazionale alla Savigliano dagli anni trenta in poi<sup>21</sup>. La sottoserie stipendi comprende abbondante materiale (tabulati, cedolini) ben distribuito negli anni e relativo a entrambe le officine (Savigliano e Torino): nel complesso una buona fonte per ricostruire la storia delle retribuzioni dagli anni venti agli anni settanta del novecento.

#### 6. Direzione tecnica - Registri

nn. 632-739

<i>Sottoserie</i>	<i>Mazzi</i>	<i>Note</i>
Archivio	632, 659-662	vecchi registri relativi alle produzioni di Carpenteria (serie A, B, D, E, F, G, H), Impianti, Ponti
Rubriche dei disegni	633-656 729-738	diversi registri per diversi uffici
Registri delle commesse	657-685 257-266	59 registri di protocollo generale (1893-1953); anni 1971-1981
Fabbisogni e copialettere	686-726	registri relativi ai materiali da impiegarsi in produzione
Registri matricole	739	numeri di serie da applicarsi ai macchinari prodotti

Con i registri della Direzione tecnica si apre la seconda, e più imponente, sezione dell'archivio. Qui sono conservati i documenti tecnici realizzati per la fabbricazione dei diversi prodotti, organizzati per tipologia o per ufficio produttore. Si tratta per lo più di disegni e di elenchi di specifiche, ma in alcuni casi restano anche tracce di carteggio. Per ogni commessa esiste un fascicolo, che può dilatarsi, nel caso delle commesse più grandi o più recenti, anche su decine di mazzi (come nel caso del locomotore E444).

La serie è inaugurata da registri di. Carattere generale: alcuni inventari d'archivio<sup>22</sup>, le rubriche dei disegni (ogni disegno realizzato dagli uffici

<sup>21</sup> Gli studi sin qui svolti coprono il periodo 1904-1920. Cfr. DONVITO A., GARBARINI G., 1984, pp. 47-62, e GARBARINI G., 1990, pp. 163-182

<sup>22</sup> Come si è accennato, una parte dell'archivio tecnico era organizzato, fino agli anni '60, secondo un sistema che rispecchiava l'organizzazione Interna dell'azienda, e che nella redazione dell'elenco di versamento si è cercato di restaurare. Nella serie *Archivio carpenteria* ogni fascicolo è infatti contrassegnato da una segnatura alfanumerica, dove a ciascuna lettera corrisponde

tecnici aveva un suo numero d'ordine), i registri delle commesse, quelli dei fabbisogni e quelli dei numeri di matricola assegnati ai prodotti. Dai registri della commesse si può seguire l'intera storia delle produzioni della Savigliano (sede di Torino: dunque del materiale elettromeccanico) ed è una fortuna che la serie si sia conservata quasi integralmente, dal 1893 al 1953.

Il primo committente, rubricato il 23 gennaio 1893 è l'«Ing. Guidetti e Silvano, Torino» per «Una dinamo di 150A a 115V facente 1000 giri». Seguono «Lavini & Rampone, Torino», «Bass & Abrate, Torino», «Strade ferrate Medit.o, Torino», «Zambelli et C., Torino», «Gerard et Kolliker, Torino», «Budini e Gattai, Firenze», «Turati Vittorio, Milano», sempre per dinamo o parti di dinamo. L'ultima commessa registrata, nel 1953, è un motore a corrente continua del tipo TC 27-26 per l'«Az. Municipalizz. di Vicenza»<sup>23</sup>. Questo vero e proprio panorama dell'industria torinese e in genere italiana può essere particolarmente utile laddove gli archivi di alcune aziende, specie le minori, siano andati dispersi e risulti altrimenti difficile ricostruirne la storia o semplicemente averne notizia.

## 7a. Direzione tecnica - Archivio carpenteria

nn. 740-1561

<i>Sottoserie</i>	<i>Mazzi</i>	<i>Note</i>
Gru e piani di scorrimento	740-759	Serie A
Condotte, tubazioni, paratoie, dighe	760-862	Serie B
Serbatoi	863-867	Serie C
Pali e attraversamenti	868-930	Serie D
Tettoie	931-1390	Serie E
Ponti	1391-1496	Serie F
Cassoni di fondazione, camini, pozzi	1497-1506	Serie G
Diversi	1507-1524	Serie H
Valvole	1525-1548	Serie I
Argani	1549-1561	Serie Cass. 8/BL

---

una tipologia di materiale: Gru e piani di scorrimento (A), Dighe, condotte, paratoie, canali ed altre opere idrauliche (B), Serbatoi (C)1 Pali, ovvero linee elettriche, linee ferroviarie, antenne, funivie (D), Tettoie: fabbricati industriali, magazzini, edifici civili. (E), Ponti, viadotti, cavalcavia, passerelle (F), Cassoni di fondazione per ponti (G), Diversi (H), Valvole (I), Argani gru, presse ed altri strumenti costruttivi (BL). I fascicoli relativi alle commesse di Trasformatori (TR) sono ordinati in cartelle numerate dalla n. 1 alla n. 109, rese accessibili da repertori e rubriche; le Macchine rotanti (MR) sono ordinate per tipologia (es. DPE, DPI, DP(S), ecc., così come anche gli Impianti

<sup>23</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 665 e 684

*7b. Direzione tecnica - Servizio carpenteria e Servizio meccanica*  
nn. 1563-1987

<i>Sottoserie</i>	<i>Mazzi</i>
Carpenteria varia	1563-1575
Tettoie	1576-1712
Condotte, tubazioni, paratoie, dighe	1713-1777
Ponti	1778-1900
Gru e paratoie	1901-1961
Meccanica	1962-1982
Valvole	1983-1987

L'Archivio carpenteria si distingue dal Servizio carpenteria/meccanica per il semplice fatto che nel secondo caso i documenti non presentano segni di ordinamento e sono per lo più cronologicamente posteriori. In entrambi i casi il materiale è costituito da una lunga sequenza di mazzi intitolati col nome del cliente o del prodotto realizzato, oppure genericamente "commesse varie", quando il mazzo contiene più di un fascicolo.

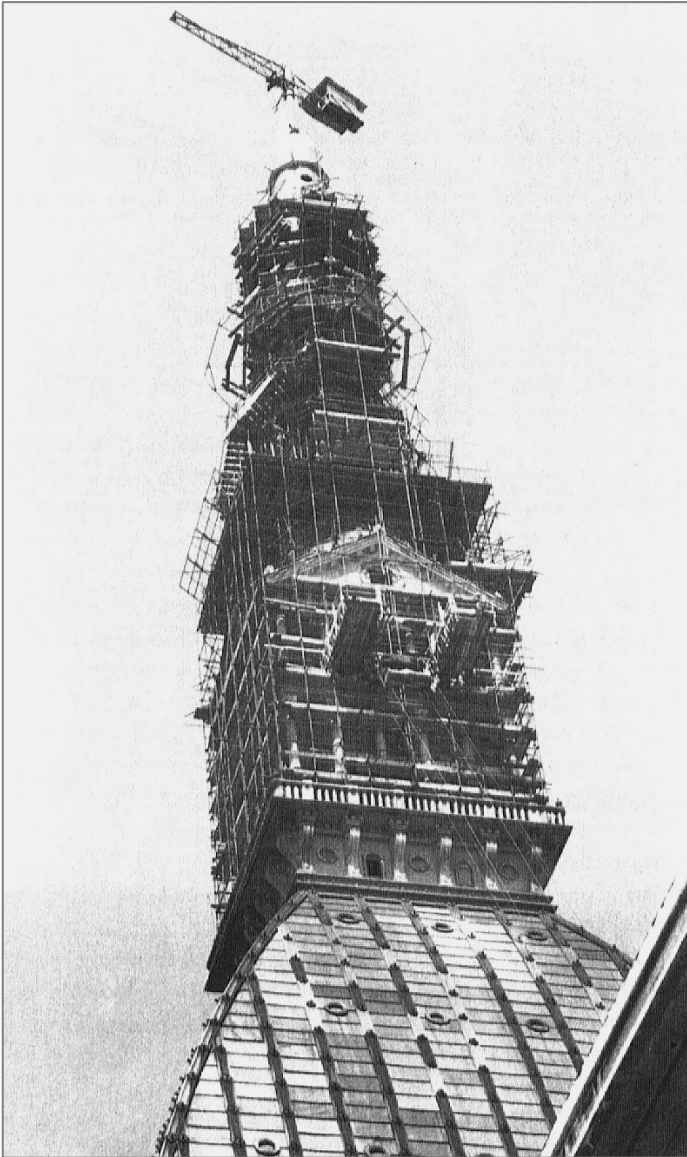
Si danno di seguito alcuni esempi delle principali tipologie conservate nell'Archivio carpenteria: «Cosider, Genova-Taranto. Gru a ponte» (mazzo 746), «Sbarramento su torrente Osento, Bari» (851-856), «FFSS. Linea Parma-Bologna, Parma-Fornovo» (902), «Istituto Bancario San Paolo, Moncalieri» (1263-1267) e «Reale Mutua, Torino. Torre littoria» (1328), «Nuovo cavalcavia presso Porta Susa» (1404-1407), «Guglia per la Mole Antonelliana» (1511). Questi registri offrono una panoramica della realtà industriale torinese, elencando dalle ditte più grandi e note alle minori, di cui talvolta non restano tracce altrove.

Per rintracciare i documenti del Servizio carpenteria/meccanica, conservato per lo più negli uffici della direzione tecnica e non in archivio, si ricorreva presumibilmente al numero di commessa, che da metà degli anni '60 assume una particolare struttura a sei cifre<sup>24</sup>. Poiché però questo numero non sempre è presente o rintracciabile, il materiale è stato provvisoriamente aggregato per tipologia, in modo analogo a quello della serie precedente. Anche in questo caso si può dare una campionatura

<sup>24</sup> La prima indica se si tratta di un prodotto di elettromeccanica (1) o di carpenteria (2); la seguente coppia indica il tipo di prodotto (25 sta per "locomotori", 40 per "edilizia industriale"); la terna finale indica la commessa specifica (da 001 a seguire). I mazzi di disegni relativi all'imponente viadotto dell'autosole sullo Sfalassà presso Reggio Calabria (nn. 1814-1848), è ad esempio contrassegnato dal numero di commessa 2.42.075



Torino. Cavalcavia ferroviario tra la stazione di Porta Susa e corso Inghilterra, anni Cinquanta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 146)



Torino. Lavori per la collocazione della stella in acciaio a dodici punte in cima alla Mole Antonelliana, 1961 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 350)





Snos Torino. Sfilata di rulli compressori davanti allo stabilimento di corso Mortara, anni Trenta-Quaranta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 232)

delle commesse: «Stazione centrale di Milano, 1928» (1566-1569), «Palazzetto dello Sport di Torino» (1673-1681), «Ministero Lavori Pubblici, Roma. Opere di presa sull'Arno» (1734-1735), «Ponte girevole di Taranto» (1857-1900), «East African Railways and Harbours. Gru. 2.34.507» (1914).

*8a. Direzione tecnica - Archivio veicoli*

nn. 1988-2169

<i>Sottoserie</i>	<i>Mazzi</i>
Carrozze e carri	1988-2071
Funivie	2072-2101
Locomotori	2102-2123
Rulli compressori	2122-2147
Trattori	2148-2169

*8b. Direzione tecnica – Servizio materiale ferroviario*

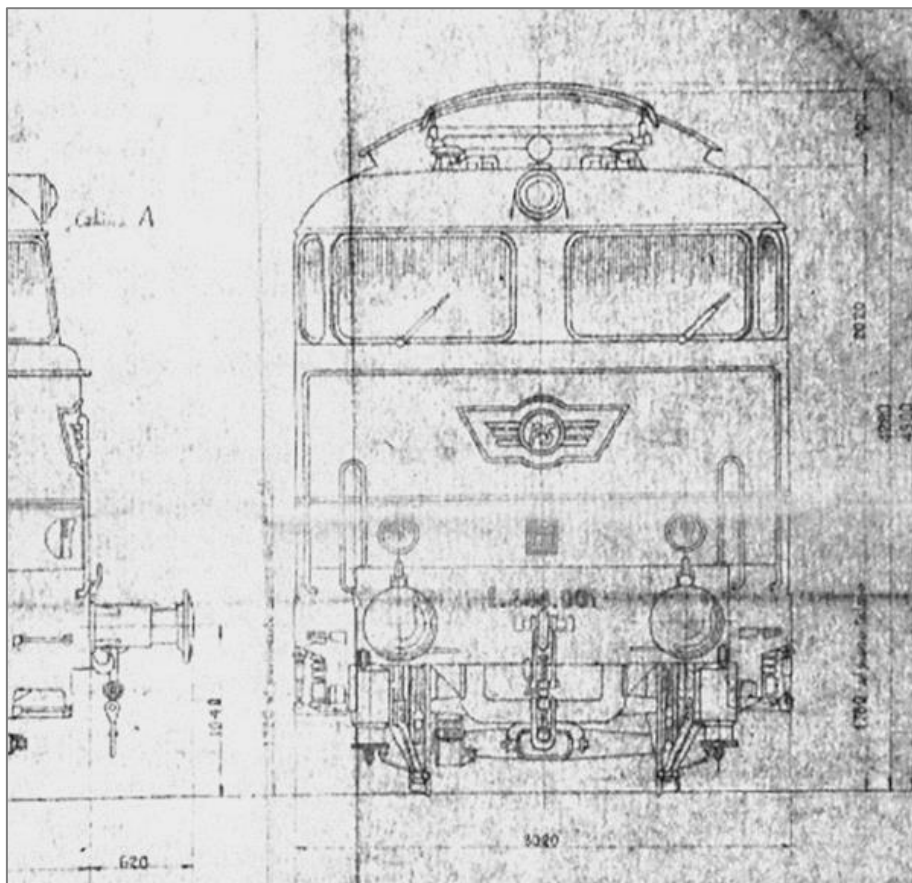
nn. 2170-2307

<i>Sottoserie</i>	<i>Mazzi</i>
Locomotori, carrozze, carri	2170-2217
Materiale ferroviario	2218-2238
E444	2239-2307

La stessa bipartizione in Archivio e Servizio vale per i veicoli e il materiale ferroviario. Come si è accennato, i vagoni ferroviari e il materiale rotabile venivano prodotti a Savigliano, ma l'officina di Torino era coinvolta nella produzione dei locomotori e delle vetture tramviarie, dotate di parti elettromeccaniche. Fino al secondo dopoguerra la produzione di veicoli non si limitava ai treni, ma comprendeva funivie, rulli compressori e trattori.

Una delle commesse più importanti per la Savigliano tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 è il locomotore E444 detta "Tartaruga". Nell'archivio si trova tutta la documentazione tecnica relativa alle componenti elettromeccaniche del locomotore: commessa 1.25.004, poi 1.25.019. Un elenco compilato dall'ing. Brusati per la gara d'appalto comprende un centinaio di tipologie di pezzi, dal reostato di avviamento e frenatura alle elettrovalvole tipo Westinghouse ai quadri strumenti, ciascuno con il riferimento ai relativi disegni, che divisi in parte elettrica (E) e parte meccanica (M) costituiscono il corpo della serie Servizio materiale ferroviario<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, 2291



Cianografia del progetto del locomotore E444, detto «Tartaruga», realizzato per le FF.SS., fine anni Sessanta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 2291)

## 9a. Direzione tecnica - Archivio Apparecchiature elettriche nn. 2308-2931

<b>Sottoserie</b>	<b>Mazzi</b>	<b>Note</b>
Trasformatori	2308-2539 2903-2926	cartelle 1-109 ecc.
Macchine rotanti	2927-2774	alternatori DP (daE a Z), eccitatrici (da E17 a E140), macchine ACC (da 8 a 110), motori di trazione, motori trifase
Impianti	2775-2931	impianti per alternatori, trasformatori, avviatori, cabine di trasformazione, centrali elettriche, controller elettromagneti, gru, interruttori, paratoie, reostati, sommergibili Vettori-Pisani, locomotori URSS

## 9b. Direzione tecnica – Servizio Trasformatori, Impianti e Macchine Rotanti nn. 2932-3261

<b>Sottoserie</b>	<b>Mazzi</b>
Impianti	2932-2937
Macchine rotanti	2938-2959
Trasformatori	2960-3206
Corrispondenza e comunicazioni	3207-3227
Turbine	3228-3261

Anche l'Archivio Apparecchiature elettriche e il Servizio Trasformatori, Impianti e Macchine Rotanti sono complementari: nel primo si trova il materiale classificato dall'azienda, nel secondo quello più recente e mai ordinato. Anche in questo caso si tratta quasi esclusivamente di disegni tecnici relativi alle componenti delle apparecchiature prodotte. Lo stesso tipo di materiale si può trovare nel fondo *Disegni*, che negli ultimi anni di vita dell'azienda era la parte dell'archivio più consultata, per operazioni di manutenzione e produzione di pezzi di ricambio.

La sezione Direzione tecnica si conclude con le serie Ufficio cantieri e Impianti, Ufficio Preventivi, Ufficio Normalizzazione, Magazzino, Materiale a stampa e Miscellanea, che sono, ad eccezione della prima, da considerarsi residuali: contengono infatti materiale - documenti tecnici, tabelle, conteggi, cataloghi di fornitori - non riconducibile alle serie principali, che si è scelto di ripartire secondo la sua probabile provenienza.

Si è già detto che l'archivio è corredato da tre fondi a sé stanti, tutti di



Snos Torino. Alternatore per la centrale elettrica del Sagittario delle FF.SS., fine anni Trenta (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 1359)



Frontespizio dell'album fotografico realizzato in onore del cav. Aroldo Bossi. Disegno di Alessandro Ortelli, 1925 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 371)



Una pagina dell'album fotografico realizzato in onore del cav. Aroldo Bossi, 1925 (ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico, 371)

particolare interesse. Il primo comprende la *Biblioteca*, ovvero 665 volumi di contenuto tecnico-ingegneristico relativi a diversi aspetti della produzione industriale, dalle modalità di saldatura alle norme statiche per la costruzione di ponti; i volumi sono elencati in un registro prodotto dall'azienda stessa (ASnos, 3928) e sono attualmente in attesa di riordinamento<sup>26</sup>.

Il fondo *Disegni* comprende tutti quei disegni tecnici che l'azienda ha ritenuto opportuno non ripiegare nei fascicoli dedicati alla relativa commessa, ma conservare distesi in armadi verticali o avvolti in rotoli: si tratta infatti per lo più di lucidi (o cianografie) da cui è possibile trarre delle riproduzioni.

Il fondo *Materiale fotografico* infine conserva lastre, cliché, diapositive e fotografie dei prodotti della Snos, destinate ai cataloghi pubblicitari e alle riviste aziendali. Solo le lastre e i cliché sono stati ordinati, con una segnatura numerica, ma non si sono ritrovati registri, con l'eccezione di un quaderno in cui sono repertoriati i cliché relativi ai primi anni '60. Non esiste dunque uno strumento per conoscere, neppure approssimativamente, il contenuto del fondo. Alcune immagini riguardano anche le maestranze, come l'album *Impiego della Donna nelle Officine della Società in Savigliano ed a Torino, 1915-1916* e quello realizzato in onore del cav. Araldo Bossi nel 1925, in cui sono fotografati singolarmente buona parte dei dipendenti della Savigliano<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> Né la biblioteca né i cataloghi si trovano al momento alle Sezioni Riunite: probabilmente sono stati versati altrove

<sup>27</sup> Rispettivamente ASTo, Sez. Riunite, ASNOS, Fondo Materiale fotografico 358 e 371. Parte del materiale fotografico della Savigliano è conservato presso la Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino, insieme agli archivi Carlo Mollino, Eugenio Mollino, Domenico Morelli, Mario Dezzutti, cartografia storica di Torino, e Studio Bertone. Si tratta di un piccolo fondo, costituito da circa duemila lastre fotografiche, di cui non esiste inventario, ma che è accessibile attraverso l'elenco originale (cartaceo) dei progetti illustrati



## BIBLIOGRAFIA

ACERBI M., 1999, *Cento anni di storia alle Officine di Savigliano. 1880 1980* [dattiloscritto prodotto da Marina Acerbi, segretaria del direttore generale della Savigliano in occasione del centenario della società; in appendice una cronologia 1880-1999]

ALASIA G., TARIZZO, D., 1958, *30 mesi alla Savigliano. Cronaca di fabbrica*, in «Mondo operaio», n. 67, pp. 3-24

ALASIA G., 1974, *Un socialista alla Savigliano*, in *I comunisti a Torino 1919-1972*, Editori Riuniti, Roma

BALBO I., *La vicenda secolare della Società Nazionale Officine Savigliano: saperi tecnici e carenza di capitali*, di prossima pubblicazione in un volume sulla storia di Savigliano nel novecento a cura di Sergio Soave

DONVITO A., GARBARINI, G., 1984, *senz'altra formalità che il reciproco preavviso". Le officine di Savigliano. 1904-1914*, in «Italia contemporanea», n. 157; pubblicato anche col titolo *Ottanta mestieri per trenta centesimi. Officine di Savigliano stabilimento di Torino. 1904-1914*, in «Società e storia», n. 29

FARINA G., 1983, *Lavoratori, sindacato e impresa alla SNOS nel decennio successivo alla Liberazione*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, rel. D. Marucco

FERRARI L., 1966, *Preistoria e storia delle officine di Savigliano*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, rel. A. Garosci

GARBARINI G., 1990, *Scelte individuali e destini collettivi. Rapporti di lavoro alla Società Nazionale Officine di Savigliano tra guerra e dopo guerra. 1914 1920*, in «Movimento operaio e socialista», n. 1-2 (numero dedicato a *Relazioni industriali a Torino. 1935 1955*, a cura di Elisabetta Benenati)

GARBARINI G., 1987, *Gli archivi della Società Nazionale Officine di Savigliano*, in *Economia e industria nella guerra. Le fonti e gli archivi in Piemonte*, a cura di Claudio Dellavalle, Milano, Franco Angeli

LORIA M., 1938, *Pionieri dell'industria piemontese: la Savigliano*, in «Torino: rivista municipale», n. 8, 1938

MORZENTI G., 1992, *Storia di una fabbrica di Provincia*, Università di Sassari, Facoltà di Magistero, Sassari

SACCIONE G., 1986, *L'evoluzione del lavoro alle Officine di Savigliano*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze politiche, rel. Giuseppe Bonazzi

*Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria*, 2001, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino, Torino